



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 05/09/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

05/09/2013 Il Sole 24 Ore <b>Pagati 7,2 miliardi alle imprese</b>	8
05/09/2013 Il Sole 24 Ore <b>Quando il contribuente non deve più versare</b>	9
05/09/2013 La Stampa - Torino <b>Service Tax da 385 milioni Lite proprietari-inquilini</b>	12
05/09/2013 La Stampa - Asti <b>"Stop al Patto di stabilità per far investire i Comuni"</b>	14
05/09/2013 ItaliaOggi <b>Boccata d'ossigeno alle aziende</b>	15
05/09/2013 Giornale di Brescia <b>Campana (Anci): «Il mattone ora può ripartire Serve più fiducia»</b>	16
05/09/2013 La Sicilia - Caltanissetta <b>«Ma il vero spreco è alla Regione»</b>	17
05/09/2013 Messaggero Veneto - Nazionale <b>«Superare il patto di stabilità»</b>	19
05/09/2013 Messaggero Veneto - Pordenone <b>Creazione della "smart city" Pordenone in prima fila</b>	20
05/09/2013 Giornale di Sicilia - Ragusa <b>L'Iva sulle cooperative Una mozione a Comiso</b>	21

## FINANZA LOCALE

05/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale <b>I pericoli occulti legati alla finanza dei derivati</b>	23
05/09/2013 Il Sole 24 Ore <b>Nei Comuni da rifare i piani anti-dissesto 2013</b>	25
05/09/2013 Il Sole 24 Ore <b>La prima casa «archivia» l'Imu</b>	26

05/09/2013 Il Sole 24 Ore	29
<b>Case di lusso e comodati ancora attesi alla cassa</b>	
05/09/2013 Il Sole 24 Ore	31
<b>Gli sconti per le imprese rinviati al 2014</b>	
05/09/2013 Il Sole 24 Ore	33
<b>L'housing sociale guarda al 2014</b>	
05/09/2013 Il Sole 24 Ore	34
<b>Coop «indivise» senza imposta</b>	
05/09/2013 Il Sole 24 Ore	35
<b>Sconti sulle case in affitto legati alle scelte dei sindaci</b>	
05/09/2013 Il Sole 24 Ore	37
<b>Il fabbricato invenduto non paga</b>	
05/09/2013 Il Sole 24 Ore	38
<b>L'agricoltura «insegue» le regole della prima casa</b>	
05/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	40
<b>Debiti della Pa, sbloccati altri 7 miliardi per i creditori</b>	
05/09/2013 Il Tempo - Nazionale	41
<b>Arriva la stangata sulla tassa dei rifiuti</b>	
05/09/2013 Il Tempo - Nazionale	43
<b>Lo Stato comincia a pagare Già saldati crediti per 7,2 miliardi</b>	
05/09/2013 ItaliaOggi	44
<b>Un'iniezione Iva da 925 milioni</b>	
05/09/2013 ItaliaOggi	45
<b>In rotta di collisione con lo Statuto dei contribuenti</b>	
05/09/2013 ItaliaOggi	46
<b>Piano casa, 200 mln in 4 fondi</b>	
05/09/2013 ItaliaOggi	47
<b>Le agevolazioni Tares a spese del comune</b>	
05/09/2013 ItaliaOggi	48
<b>Scatta il monitoraggio del Patto di stabilità 2013</b>	
05/09/2013 MF - Nazionale	49
<b>La Pa accelera sui rimborsi a imprese e salda altri 2,2 mld</b>	

05/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	51
<b>Saccomanni ai ministri: trovate i tagli da fare</b>	
05/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	52
<b>Giro di vite sulla Cig, tetto di 7 mesi l'anno</b>	
05/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	53
<b>«Alla Bce il potere di chiudere le banche»</b>	
05/09/2013 Il Sole 24 Ore	55
<b>Redditometro, pronte le prime lettere</b>	
05/09/2013 Il Sole 24 Ore	57
<b>Dalla legge di stabilità sconto sui premi Inail</b>	
05/09/2013 Il Sole 24 Ore	59
<b>Spesometro a effetto allargato</b>	
05/09/2013 Il Sole 24 Ore	61
<b>Cdp rileva un quinto del prestito Enel</b>	
05/09/2013 Il Sole 24 Ore	62
<b>La Tobin Tax italiana non fa sconti</b>	
05/09/2013 Il Sole 24 Ore	64
<b>Chi non trova i documenti può chiedere una proroga</b>	
05/09/2013 Il Sole 24 Ore	66
<b>Bolletta elettrica, tagli fino al 15-20% Fondo da 250 milioni per l'innovazione</b>	
05/09/2013 La Repubblica - Nazionale	68
<b>Ghizzoni: "Staccare la spina al governo significherebbe dire addio alla ripresa"</b>	
05/09/2013 La Repubblica - Nazionale	70
<b>Contro l'evasione per fermare la crisi</b>	
05/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	72
<b>«Privatizzazioni, ecco le priorità»</b>	
05/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	74
<b>Se cade il governo rischio caos su Imu e service tax</b>	
05/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	75
<b>Si lavora a un Fondo taglia-debito garantito anche dai gioielli di Stato</b>	
05/09/2013 Avvenire - Nazionale	76
<b>«Per le imprese il cambio di rotta c'è stato Se ora cade Letta, torna l'incubo del default»</b>	

05/09/2013 Avvenire - Nazionale	77
<b>Azzardo, dal Senato 5 suggerimenti per contenerlo</b>	
05/09/2013 Libero - Nazionale	78
<b>Tutti gli aumenti Irpef (+20% in tre anni)</b>	
05/09/2013 ItaliaOggi	80
<b>Redditometro al futuro</b>	
05/09/2013 ItaliaOggi	81
<b>False residenze, l'affitto salva</b>	
05/09/2013 L Unita - Nazionale	82
<b>Rimborsi Pa 7,2 miliardi già pagati ai fornitori</b>	
05/09/2013 L Unita - Nazionale	83
<b>Al G20 lotta all'evasione e speranze di ripresa</b>	
05/09/2013 L Unita - Nazionale	84
<b>Europa, recessione finita Italia perde competitività</b>	
05/09/2013 MF - Nazionale	85
<b>Tagliaddebito, qualcosa si muove</b>	
05/09/2013 La Padania - Nazionale	87
<b>EQUITALIA imprese e cittadini riaccendono 10 scontro: chi controlla 11 CONTROLORE?</b>	
05/09/2013 Panorama	88
<b>Tobin tax: l'Italia si fa male da sola</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

05/09/2013 Corriere della Sera - Milano	90
<b>Nuova geografia dei Comuni La Regione esamina 11 fusioni</b>	
<i>MILANO</i>	
05/09/2013 Corriere della Sera - Roma	91
<b>L'assessore Estella Marino: aumento tariffe, verificheremo</b>	
05/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	92
<b>«Contratto per l'Expo esteso ai disoccupati di lungo periodo»</b>	
<i>MILANO</i>	
05/09/2013 Il Sole 24 Ore	94
<b>Serravalle prepara dimissioni a sostegno della Pedemontana</b>	

05/09/2013 La Repubblica - Roma	95
<b>Regione, 8,3 miliardi dal governo Letta debiti azzerati e meno interessi da pagare</b>	
<i>ROMA</i>	
05/09/2013 La Repubblica - Roma	97
<b>Zingaretti: "Un patto per il Lazio insieme imprese, ricerca e banche"</b>	
<i>ROMA</i>	
05/09/2013 La Repubblica - Roma	98
<b>Welfare, scuola e lavori pubblici le casse dei municipi senza fondi</b>	
<i>ROMA</i>	
05/09/2013 La Stampa - Nazionale	99
<b>Fiat, un miliardo per Mirafiori</b>	
05/09/2013 La Stampa - Nazionale	101
<b>Fassino: "Scelta coraggiosa Conferma il peso di Torino"</b>	
<i>TORINO</i>	
05/09/2013 La Stampa - Nazionale	102
<b>Dalla Corte dei Conti via libera all'autostrada</b>	
05/09/2013 Il Messaggero - Roma	103
<b>Gestione dei rifiuti, l'Antitrust bocchia il Lazio</b>	
<i>ROMA</i>	
05/09/2013 Il Messaggero - Roma	104
<b>Metro C, i cantieri restano chiusi</b>	
<i>ROMA</i>	
05/09/2013 Il Messaggero - Civitavecchia	105
<b>Via l'Imu e i Comuninon chiudono i bilanci</b>	
05/09/2013 Il Gazzettino - Pordenone	106
<b>Trasferimenti "storici" la Regione prepara l'addio</b>	
<i>TRIESTE</i>	
05/09/2013 Il Tempo - Roma	107
<b>Affari a picco con i Fori pedonali</b>	
<i>ROMA</i>	
05/09/2013 ItaliaOggi	109
<b>Ingorgo sugli aiuti al Sud</b>	
05/09/2013 Panorama	110
<b>Gli aeroporti veneti si allargano e Milano è tra due fuochi</b>	

# **IFEL - ANCI**

**10 articoli**

Debiti Pa. Il totale delle somme da ripagare entro l'anno è di 27 miliardi

## Pagati 7,2 miliardi alle imprese

ROMA

A imprese e professionisti, finora, è arrivato il 36% delle risorse stanziare per il 2013 dal decreto 35 "sblocca debiti". Lo certifica l'ultimo monitoraggio dell'Economia, aggiornato al 4 settembre, dal quale emerge comunque ancora il ritardo delle Regioni nello smaltimento degli arretrati sanitari. I debiti commerciali della Pa già pagati ai creditori sono 7,2 miliardi, poco più di un terzo dei 17,9 miliardi già resi disponibili agli enti debitori sui 20 miliardi previsti dal Dl. Va anche detto che il decreto Imu ha incrementato la dote con 7,2 miliardi (destinati a diventare 10) per i pagamenti 2013. La nuova dote si presenta di 47 miliardi per il 2013-2014, di cui 27 quest'anno e 20 nel 2014.

Il bilancio provvisorio comunicato dall'Economia è stato letto come un risultato deludente dal Pdl, con il capogruppo alla Camera Renato Brunetta che si attendeva un diverso «effetto shock per l'economia». Diverso il giudizio dell'associazione costruttori (Ance) secondo la quale il decreto sta funzionando. Va sottolineato semmai, a parere dell'Ance, che i perduranti vincoli del Patto di stabilità interno faranno sì che l'anticipo al 2013 di ulteriori 7,2 miliardi riguarderà solo marginalmente i crediti vantati dalle imprese di costruzioni.

Ad ogni modo, rispetto al precedente monitoraggio (6 agosto), i pagamenti effettivi ai creditori sono aumentati di 2,2 miliardi. Le percentuali sul totale a disposizione delle amministrazioni debentrici, comunque, sono molto varie. Partiamo dallo Stato: sono stati pagati 2,6 miliardi su 3, in gran parte (2,5 miliardi) si tratta di incrementi di rimborsi fiscali e per soli 113 milioni di pagamenti di debiti fuori bilancio dei ministeri. Molto frammentata la situazione di Regioni e Province. I pagamenti (1 miliardo e 389 milioni su 8,3 disponibili) sono legati quasi esclusivamente a debiti non sanitari, anche se sui pagamenti delle Asl la verifica dei dati è ancora in corso. Tra le regioni in testa per pagamenti, il Lazio (927,6 milioni) e il Piemonte (387,3 milioni). Per i debiti sanitari la situazione è decisamente più complessa. Le Regioni, complessivamente, hanno a disposizione 4,2 miliardi per pagare, ma non tutte hanno sottoscritto i contratti con il ministero dell'Economia necessari a completare le operazioni. La Sardegna non ha presentato documentazione, nel caso della Sicilia gli atti regionali risultano in corso di elaborazione.

Per quanto riguarda i Comuni, i dati raccolti dal ministero segnalano un elevato stato di avanzamento per le risorse derivanti da anticipazioni della Cassa depositi e prestiti: pagati 1,37 miliardi su 1,57 miliardi. Nel caso degli spazi finanziari liberati sul Patto di stabilità, invece, il monitoraggio, per ragioni di tempi, è al momento parziale: l'Anci ha fornito un censimento basato su un campione di Comuni che hanno a disposizione 1,1 miliardi sui 3,83 miliardi complessivamente liberati per i sindaci. Il campione segnala pagamenti per 865 milioni, circa il 78 per cento.

C. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I CASI CONCRETI

**Quando il contribuente non deve più versare**

Completata l'abolizione della prima rata Imu per le abitazioni principali e quelle assimilate dai Comuni; stesso trattamento per IACP, coop a proprietà indivisa e terreni e fabbricati strumentali all'attività agricola. Per l'abolizione della seconda rata atteso un decreto a ottobre.

u pagina 20 PAGINA A CURA DI

Giuseppe Debenedetto

Il DI 102/13 ha definitivamente abolito il pagamento della prima rata Imu 2013 per tutte le fattispecie «sospese» dal DI 54/13. Tra queste spiccano - sia per numero che per entità di gettito - le abitazioni principali, con la sola eccezione di quelle iscritte nelle categorie catastali A/1 (signorili), A/8 (ville) e A/9 (immobili storici).

Tuttavia quella del DI 102 non è un'esenzione, ma solo la cancellazione della prima rata. Per la seconda si dovrà attendere l'adozione di un altro decreto-legge, previsto per la metà di ottobre contestualmente alla legge di stabilità 2014.

Per capire se l'immobile è escluso dal pagamento dell'acconto Imu 2013 (e prossimamente anche del saldo), occorre rifarsi alla disciplina introdotta dall'articolo 13 del DI 201/2011, che ha ristretto la nozione di abitazione principale. In primo luogo la «dimora abituale» e la «residenza anagrafica» devono coincidere, mentre con l'Ici era sufficiente dimostrare la residenza effettiva, fornendo diverse prove (come l'allaccio alle utenze). Poi è necessaria la coabitazione del soggetto passivo e del suo nucleo familiare, disposizione che in realtà presta il fianco a diverse interpretazioni: da una parte quella più rigorosa, di matrice giurisprudenziale (Cassazione 14389/10), che attribuisce rilevanza decisiva alla convivenza familiare; dall'altra quella meno formalistica, che configura l'abitazione principale anche se il nucleo familiare risiede in immobili ubicati in Comuni diversi, giustificabile per esigenze lavorative (Ministero circolare 3/DF/12). Deve inoltre trattarsi di unica unità immobiliare, quindi non è più applicabile il consolidato orientamento della Cassazione (decisioni 25902/08, 3397/10, 20567/11) favorevole al regime agevolato dell'abitazione principale anche in caso di unità immobiliari contigue, censite in Catasto separatamente.

Lo stesso trattamento per la prima casa si applica anche alle pertinenze, limitatamente però a un'unità immobiliare per categoria (C/2, magazzini; C/6, rimesse e garage; C/7, tettoie). Si tratta di un'altra restrizione prevista dall'Imu, che sottrae ai comuni qualsiasi possibilità di intervento attraverso il potere regolamentare.

È assimilato alla prima casa anche l'appartamento assegnato al coniuge separato, per il quale la disciplina sull'Imu ha introdotto uno speciale diritto di abitazione, che si aggiunge a quello già previsto dal codice civile (tra cui l'articolo 540, per il coniuge superstite, sulla casa familiare del defunto o in comunione). Tuttavia nel caso di immobile di proprietà dei suoceri, concesso alla famiglia in comodato o in locazione, l'Imu andrebbe pagata con l'aliquota delle seconde case, non essendo di proprietà del coniuge non assegnatario (nota Ifel del 10 maggio 2013). Il ministero offre comunque una lettura più estensiva, ammettendo la possibilità di configurare il diritto di abitazione anche nei casi di immobile concesso in comodato al nucleo familiare (risoluzione Mef 5/2013).

Esistono poi tutte quelle situazioni di confine tra abitazione principale e seconda casa, tra cui gli immobili degli anziani o disabili ricoverati in strutture di lungodegenza o degli italiani residenti all'estero (cittadini Aire), che i Comuni possono assimilare all'abitazione principale, rendendo così applicabile il regime agevolato. Gli alloggi assegnati dagli Istituti autonomi per le case popolari (IACP) o dagli analoghi enti di edilizia residenziale pubblica (Ater, Aler, eccetera) usufruiscono invece della sola detrazione di 200 euro, con aliquota ordinaria eventualmente riducibile dai Comuni.

Il DI 102/13 ha peraltro introdotto altre fattispecie di assimilazione "automatica" alla prima casa, come gli alloggi delle cooperative edilizie a proprietà indivisa, le case del personale del comparto sicurezza (forme

armate, polizia, vigili del fuoco e prefettizi) e gli alloggi destinati alle fasce di popolazione svantaggiate (housing sociale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **I casi particolari IN BASE AL PROPRIETARIO**

#### **CONIUGI CON RESIDENZE DIVERSE** Marito e moglie che risiedono in alloggi diversi

La soluzione

Se le case sono nello stesso Comune, solo una è abitazione principale, l'altra è seconda casa. Se le case si trovano in Comuni diversi, entrambe possono essere considerate abitazione principale. A patto che i coniugi vi abbiano la dimora e la residenza effettiva

La particolarità

Se ognuno dei coniugi risiede in Comuni diversi nella casa di cui è proprietario, entrambe sono agevolate

**ABITAZIONI ASSEGNATE ALL'EX CONIUGE** L'ex dimora coniugale viene assegnata a uno dei due coniugi in forza del provvedimento adottato in sede di separazione legale o divorzio

La soluzione

Per legge l'assegnatario è il titolare del diritto di abitazione sull'immobile. Quindi se al coniuge A viene assegnata la casa di proprietà dell'ex coniuge B, A potrà trattarla come abitazione principale e B non dovrà pagare nulla. Anzi, B potrà considerare come sua abitazione principale l'eventuale altra casa di proprietà

**CONIUGI SEPARATI IN VIA DI FATTO** Due coniugi si sono separati solo in via di fatto e vivono in abitazioni diverse nello stesso Comune

La soluzione. Finché non arriva l'omologa della separazione consensuale o la sentenza di separazione giudiziale, gli interessati rimangono sposati, e la casa di proprietà di uno dei due che è assegnata in via di fatto all'altro, risulta la seconda casa - in tutto o in parte, a seconda delle quote di possesso - per il primo coniuge che non vi risiede più. Ciò ovviamente presuppone che quest'ultimo abbia formalmente cambiato residenza IN BASE ALL'IMMOBILE

**ABITAZIONI SU DUE UNITÀ IMMOBILIARI** L'abitazione è costituita da due unità abitative contigue, ma accatastate separatamente

La soluzione. Secondo il decreto salva Italia, solo una delle due unità immobiliari può essere considerata abitazione principale. L'altra è seconda casa e paga come tale è fondera sotto il profilo catastale le due abitazioni, attribuendo a esse una rendita unitaria

La particolarità. Quando la fusione catastale non è possibile, dovrebbe essere sufficiente la cosiddetta «unione di fatto ai fini fiscali»

**ABITAZIONI DI PREGIO** La casa è un appartamento d'epoca che si trova in un palazzo d'epoca, iscritto nella categoria catastale A/1

La soluzione. L'Imu era e resta il decreto varato dal Governo esclude dall'esenzione le case accatastate in categorie di pregio, che già non avevano beneficiato dalla sospensione dell'acconto di giugno, A/1 (abilitazione di tipo signorile), A/8 (ville) e A/9 (castelli e palazzi antichi di pregio)

**CASE DI COOP A PROPRIETÀ INDIVISA** L'abitazione appartiene a una cooperativa edilizia a proprietà indivisa

La soluzione. Il provvedimento varato dal Governo conferma la cancellazione della prima rata per queste abitazioni. In più, interviene all'interno del decreto «Salva Italia» per stabilire che le agevolazioni previste per l'abitazione principale sono riconosciute anche alle unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizia a proprietà indivisa dei soci assegnatari e alle relative pertinenze

### **Le risposte 1**

Il nudo proprietario non paga l'imposta

Sono nudo proprietario della casa che utilizzo come abitazione principale. Usufruttuaria è mia madre, che abita in altra casa. Devo pagare io l'Imu per la mia casa?

Il lettore non dovrà pagare nulla in quanto nudo proprietario. L'imposta dovrà essere assolta, nella misura del 100% dalla madre, usufruttuaria, calcolata in base all'aliquota ordinaria prevista dall'ente, non potendo rientrare nell'esonero previsto dal DI 102/13.

2

Cantina censita  
con l'alloggio

Come si calcola l'Imu su un'abitazione principale con soffitta e cantina, oltre a due box C/6?

La norma istitutiva dell'Imu equipara all'abitazione principale solo una pertinenza per ognuna delle categorie C/2, C/6 e C/7, anche se accatastate con l'abitazione. Se ci sono due pertinenze potenzialmente accatastabili in categoria C/2 censite con la casa - come in questo caso - la circolare 3/DF/2012 consente al proprietario di considerare come pertinenze sia la soffitta sia la cantina, e in più una sola pertinenza accatastata a parte, di categoria diversa (quindi C/6 o C/7).

3

Se il garage

è lontano da casa

È possibile considerare pertinenza un garage posto nelle vie adiacenti a quella dove è situata l'abitazione principale?

Il concetto di pertinenza è dettato dal Codice civile, quindi il regime Imu di favore si applica alla pertinenza destinata in modo durevole a servizio o ornamento dell'abitazione principale. Circostanza, quest'ultima, che ricorre nel caso in questione. Peraltro i comuni non possono indicare una distanza massima per considerare le pertinenze "al servizio" dell'abitazione principale. corretto.

4

Alloggio affittato parzialmente

Sono proprietario di un'unica abitazione, nella quale ho la residenza anagrafica e la dimora abituale. Per incrementare il reddito ho locato alcune stanze della mia casa a studenti universitari con contratti regolarmente registrati. Devo pagare l'Imu normalmente?

In assenza di frazionamento, tutto l'immobile può essere considerato abitazione principale. Il lettore può quindi rientrare nel regime agevolato previsto dal DI 102/13 (esonero per il 2013).

5

Il coniuge superstite non versa l'Imu

Alla morte di mio padre ho ricevuto una parte della casa attualmente abitata da mia madre, proprietaria della restante quota. Chi deve versare l'imposta?

L'articolo 540 del Codice civile attribuisce al coniuge superstite il diritto di abitazione sulla casa familiare di proprietà del defunto o in comunione. Il diritto si acquisisce immediatamente, a prescindere dall'accettazione dell'eredità ed anche nel caso di rinuncia. Pertanto il figlio ("nudo proprietario") è estraneo al rapporto d'imposta e la madre non dovrà pagare l'Imu per il 2013.

## Service Tax da 385 milioni Lite proprietari-inquilini

Il governo coprirà una parte della tassa Delrio ha promesso durante la sua visita torinese che il governo interverrà per ridurre il carico della Service Tax che si scaricherà sui cittadini (385 milioni a Torino) e che verranno introdotti limiti sulla tassazione degli inquilini. La Service Tax non c'è ancora, ma dalla platea di chi dovrà pagarla già si alzano le mani per dire che l'onere maggiore dovrà ricadere sugli altri. I rappresentanti degli inquilini, Sunia in testa, chiedono al sindaco Fassino ciò che il primo cittadino, nella sua veste di presidente Anci, pretende dal governo Letta: «Essere consultati, per ciò che compete a Palazzo Civico, nella definizione della nuova tassa. In particolare là dove si teorizza di scaricare anche sugli inquilini una quota più o meno ampia della tassa legandola ai "servizi indivisibili" (dalla luce pubblica alla manutenzione dei giardini, ndr) che in realtà concorrono a determinare il valore dell'immobile e quindi dell'investimento del proprietario» dice il segretario del Sunia, Sergio Contini. Parole alle quali replicano i proprietari con argomenti diametralmente opposti: «Ognuno è Cicero pro domo sua - replica Piera Bessi, presidente dell'Upipi, l'Unione dei piccoli proprietari - pur essendo la legge ancora in alto mare mi sembra che il principio che a pagare debba essere principalmente chi usa l'immobile sia sacrosanto. Il mercato degli affitti a Torino è profondamente in crisi, altro che investimento». Prime case, solo il 56% Uno scontro ancora in nuce ma che si annuncia feroce, non solo a Torino, ma soprattutto a Torino dove le più recenti statistiche ci dicono che le prime case rappresentano il 56% del totale a fronte di una media nazionale che vola all'80%. Dati dei quali dovrà tenere conto Palazzo Civico quando si conosceranno meglio le caratteristiche che dovrà avere la Service Tax. Il ministro Delrio, in questi giorni a Torino, ha dispensato rassicurazioni a piene mani. Ad esempio annunciando che, calcolata in 6,5 miliardi la somma da «coprire» a livello nazionale con la nuova tassa, «un paio di miliardi verranno messi da Roma». E che, consci che sono gli inquilini quelli più a rischio aumenti, «verranno introdotti limiti di tassazione oltre i quali i comuni non potranno andare». Parole e promesse. La realtà torinese ci dice che il saldo di fine anno dell'ex Tarsu diventata Tares, la tassa raccolta rifiuti, costerà ai torinesi ancora 18 milioni più 15 milioni di quota servizi indivisibili calcolando 30 centesimi a mq. Soldi che dovranno essere sborsati da chi occupa gli immobili, siano essi inquilini o proprietari. Il prossimo anno invece, la teorizzata Service Tax comprenderà cosa il governo non coprirà dei 170 milioni di teorico incasso della cancellata Imu sulla prima casa (qui si eserciterà la prima promessa di Delrio); poi la Tari (ennesimo nuovo nome alla tassa sui rifiuti che pesa sui torinesi per circa 200 milioni) e il costo dei «servizi indivisibili». Se la matematica non è un'opinione il conto per i torinesi sarà dunque di circa 30 milioni a fine 2013 e di altri 385 malcontati milioni per il 2014, fatto salvo la quota che Roma deciderà di coprire lei. Affitti a picco Ma la cosa più drammatica, sulla quale già affilano le armi gli schieramenti di sinistra, da Sel alla Cgil, e non solo loro, è la situazione del mercato degli affitti a Torino che riflette come uno specchio la crisi che massacra tanti torinesi: «Non sarà un caso che l'80% degli oltre 3 mila sfratti siano per morosità» dicono all'unisono Stacchini della Cgil e il capogruppo di Sel in Sala Rossa, Michele Curto, secondo il quale «l'emergenza casa deve diventare una priorità del Comune». Se gli inquilini piangono, i proprietari, soprattutto i piccoli non ridono: «Le 50 mila case sfitte - dice Piera Bessi - non sono vuote perché i proprietari preferiscono così, ma perché il mercato è in crisi. La città negli ultimi anni ha perso 200 mila abitanti, gli stranieri, soprattutto romeni, tornano in patria. Altro che speculazioni: è crisi nera per tutti e il Comune deve tenerne conto». SALDO A DICEMBRE Il conguaglio Tarsu di dicembre sarà di circa 30 milioni LA SITUAZIONE A TORINO Le prime case sono il 56%, la media nazionale è l'80 285.008 proprietari Gli immobili di Torino sono circa mezzo milione, il 56% sono prime case (in Italia la media è dell'80%) 3.000 sfratti Gli sfratti superano i 3 mila casi e l'80% è per morosità a dimostrazione della pesantezza della crisi 39.386 contratti All'Agenzia delle entrate risultano quasi 40 mila contratti, ma la cifra non comprende solo gli affitti 170 milioni Tanto vale l'Imu sulla prima casa a Torino cancellata da Roma che s'è impegnata a

rifonderla

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## "Stop al Patto di stabilità per far investire i Comuni"

Uno scorcio del tavolo in Camera di Commercio per affrontare i problemi del Patto di stabilità Rivedere la gestione degli appalti e modificare il Patto di stabilità per i Comuni sotto i 5 mila abitanti in modo da liberare risorse da destinare al settore costruzioni e lavori pubblici per superare la crisi del comparto edile. Sono le istanze espresse dal tavolo istituito in Camera di commercio con i principali Comuni astigiani, Provincia e Regione e associazioni di categoria. «L'edilizia privata è ferma - spiega Mario Sacco, presidente della Camera di commercio - l'unico modo per dare respiro al comparto e mantenere l'occupazione è puntare su infrastrutture e investimenti pubblici. Spesso però, strangolati dal Patto, i Comuni non possono investire pur avendo i soldi a disposizione. E di conseguenza, le aziende non possono lavorare aggravando le conseguenze della crisi». Ad ispirare la creazione del tavolo, la manifestazione di luglio organizzata da industriali e associazioni degli artigiani: piazza San Secondo era stata punteggiata da una distesa di caschetti gialli, quelli che usano i muratori nei cantieri, a simboleggiare i mille posti persi dal comparto nell'ultimo anno. Inoltre, nelle scorse settimane, si era tenuto un incontro col commissario della Provincia Alberto Ardia, presente alla riunione del tavolo, durante il quale le associazioni di categoria avevano lamentato l'assegnazione di appalti «ad invito», nel settore dell'edilizia sclastica, ad imprese non astigiane. Ora da Provincia e Unione industriale si attende un regolamento per l'aggiudicazione. Alla riunione in Camera di commercio, convocata proprio alla vigilia dell'incontro tra l'AnCI ed il ministro degli Affari Regionali e le autonomie locali Graziano Delrio, hanno partecipato anche l'assessore regionale Giovanna Quaglia ed il parlamentare Massimo Fiorio. E ad esporre le problematiche che affrontano quotidianamente, sindaci ed assessori di una trentina di Comuni astigiani: tutti con la possibilità di fare investimenti in opere pubbliche ma condizionati dal Patto di stabilità. Altri problemi sono stati sollevati dai rappresentanti degli edili. L'invito è di fare presto. «Non vogliamo scorciatoie - ha sostenuto Luciano Mascarino, capo dei costruttori Unione industriale - ma servono interventi rapidi altrimenti siamo destinati a fallire». E l'invito delle associazioni a rivedere la gestione degli appalti «nel rispetto della legge». Dalle istituzioni la disponibilità ad affrontare le varie emergenze. «La Regione anche per la peculiarità di un territorio con 1077 comuni su 1207 sono sotto i 5 mila abitanti, è pronta a manifestare al fianco dei sindaci - afferma Giovanna Quaglia - e del resto il rilancio dell'economia deve necessariamente passare attraverso un allentamento delle maglie del Patto». «I primi provvedimenti del governo Letta - ha sostenuto Fiorio - hanno allentato il Patto e dato respiro ai comuni: un mio emendamento ad esempio ha reintrodotta la possibilità dell'utilizzo degli oneri per le spese correnti» 29 Sindaci Invitati al tavolo contro il Patto

Lo rende noto il Tesoro. Comuni e province hanno erogato l'87% delle anticipazioni Cdp

## Boccata d'ossigeno alle aziende

Pagati oltre 7 miliardi di euro ai creditori delle p.a.

Boccata di ossigeno per le imprese creditrici della pubblica amministrazione: il Tesoro apre i forzieri e salda una parte dei debiti pregressi. A ieri sono stati pagati 7,2 miliardi di euro di debiti della p.a. ai creditori. Lo ha reso noto il ministero dell'economia spiegando che l'attuazione del decreto «sblocca debiti» procede con regolarità: da inizio agosto a oggi il Tesoro ha registrato un significativo incremento dei pagamenti effettuati ai creditori (+2,2 mld). Nel dettaglio, le procedure attivate per una rapida attuazione del decreto legge «sblocca debiti» stanno continuando a spingere liquidità nel sistema degli enti pubblici, che a loro volta procedono al pagamento dei rispettivi creditori: secondo il monitoraggio del ministero, al 4 settembre risulta che siano stati messi a disposizione degli enti pubblici debitori 17,9 miliardi di euro (il 90% dei 20 miliardi stanziati dal decreto), e che questi abbiano provveduto a pagare ai propri creditori debiti scaduti per un importo pari a 7,2 miliardi (36% dell'importo stanziato). Inoltre, risulta che i 4,2 miliardi messi a disposizione delle regioni per il comparto sanitario - e da queste già parzialmente trasferiti a ospedali e aziende sanitarie locali - siano in questi giorni in pagamento ai creditori. Rispetto al precedente aggiornamento del 6 agosto, il monitoraggio fa registrare in meno di un mese un incremento di 2,2 miliardi nei pagamenti effettuati ai creditori, mentre le disponibilità fornite dal Tesoro agli enti debitori si avvicinano allo stanziamento complessivo previsto inizialmente per l'anno in corso. In particolare il monitoraggio evidenzia: l'erogazione di finanziamenti pari a 1,4 miliardi per il pagamento di debiti non sanitari a tutte le Regioni che ne hanno fatto richiesta - ad eccezione di Calabria, Campania e Sicilia le quali hanno in corso gli adempimenti necessari - già utilizzati pressoché integralmente dalle regioni stesse per il pagamento dei creditori; l'erogazione di finanziamenti pari a 4,2 miliardi per il pagamento di debiti sanitari a tutte le regioni per le quali sono state stanziato risorse, ad eccezione di Sardegna e Sicilia; il pagamento da parte di province e comuni di debiti per un importo pari all'87% delle anticipazioni di cassa fornite da Cdp agli enti locali (1,3 miliardi); le province hanno inoltre effettuato pagamenti di debiti per un importo pari a 970 milioni a valere sugli spazi finanziari messi a disposizione sul Patto di stabilità interno (83% della disponibilità) mentre sulla stessa risorsa i comuni hanno effettuato pagamenti per un importo pari 865 milioni (17% della disponibilità; quest'ultimo dato è aggiornato al 6 agosto). In proposito, in serata il Mef ha precisato che il dato di 865 milioni di pagamento dei debiti effettuato dai comuni ai creditori proviene da una indagine realizzata dall'Anci su un campione di comuni ai quali è stato assegnato uno spazio finanziario sul patto di stabilità interno pari a 1.100 milioni. I pagamenti effettuati risultano quindi raggiungere circa l'80% della disponibilità del campione. Va ricordato, poi, continua la nota, che i provvedimenti del governo hanno concesso ai comuni interessati uno spazio finanziario sul patto per 3.832 milioni e che il dato complessivo dei pagamenti effettuati «si ritiene essere considerevolmente più alto di quello del campione». Intanto, dall'ultimo monitoraggio effettuato dall'Unione delle province d'Italia sullo stato di attuazione dei pagamenti dei debiti, emerge che le province hanno già saldato l'83% del totale delle fatture invase alle imprese, pari a 970 milioni di euro su 1,161 miliardi concessi alle province. Una percentuale non raggiunta da nessuna delle altre istituzioni locali, che sono ferme appena al 17% e lontane dal pagamento entro l'anno di tutti i debiti, nonostante le anticipazioni di cassa e gli spazi finanziari già assegnati. «Continuiamo a tenere sotto controllo lo stato di attuazione del decreto», commenta il presidente dell'Upi Antonio Saitta», perché riteniamo fondamentale che le imprese siano tenute al corrente di come le istituzioni danno seguito a questa norma». © Riproduzione riservata

## ECONOMIA

**Campana (Anci): «Il mattone ora può ripartire Serve più fiducia»**

BRESCIA «La fiducia è la prima infrastruttura da ricostruire nel nostro Paese». Il settore edile non è fuori dalla crisi, ma Giuliano Campana è ottimista. Un pezzo di fiducia lo ha messo nei giorni scorsi il Governo Letta, che ha varato il provvedimento che sopprime l'Imu sull'invenduto (ovvero su quegli immobili «a magazzino» posseduti dai costruttori, ndr) ed una serie di interventi a favore dei mutui sulla prima casa. «È un primo, importante passo per far ripartire il mercato immobiliare che può fare da traino dell'economia e creare posti di lavoro». Il vice presidente dell'Anci non nasconde la propria soddisfazione: «È stato un lavoro duro per l'Anci, ma siamo riusciti ad ottenere buona parte di quello che chiedevamo - confida -. La soppressione dell'Imu sull'invenduto è stata una grande vittoria, che mette fine ad una iniquità assurda che gravava sul comparto delle imprese di costruzioni». «Forse si poteva avere più coraggio commenta ancora Campana - ma il provvedimento evidenzia finalmente un cambio d'indirizzo nella politica economica del Paese», il riferimento è alle agevolazioni sugli immobili strumentali (cioè quelli dedicati allo svolgimento dell'attività produttiva) sui quali si attendeva se non l'abolizione dell'Imu perlomeno una deducibilità delle altre imposte come l'Ires e l'Irpef. «Nel testo ufficiale del decreto questa misura di sollievo è sparita perché non si è trovata la copertura finanziaria». Tra i provvedimenti messi in campo per fare ripartire il settore ci sono anche le risorse della Cassa Depositi e Prestiti per rilanciare il mercato dei mutui. «Si tratta di due miliardi di euro messi a disposizione per l'acquisto della prima casa - spiega Campana -. Per le giovani coppie dovrebbe essere più semplice ottenere un finanziamento dalle banche». «Quale momento migliore di questo per acquistare casa: i prezzi non sono mai stati così bassi, ed in banca si possono spuntare buoni tassi. Se non si compra ora quando?». r. raga. Una fase della protesta davanti al municipio di Rovato

«I piccoli enti locali offrono servizi essenziali alla popolazione, ma così rischiano il dissesto»

## «Ma il vero spreco è alla Regione»

Messana

Delia. "No ai tagli ai trasferimenti regionali per i Comuni sotto i 5.000 abitanti". È questo il grido che si è levato martedì sera nel corso del consiglio comunale aperto, al quale erano presenti le amministrazioni e i consigli di Milena, Montedoro e Bompensiere, il vicepresidente dell'Anci Sicilia Paolo Amenta, il sindaco di Ferla (Sr) Michelangelo Giansiracusa e tanti cittadini deliani e dipendenti comunali direttamente interessati alle sorti di questa manovra da molti definita "insensata" e "devastante" per le sorti dei Comuni che non potrebbero chiudere i bilanci e andrebbero in dissesto. Ad aprire i lavori e fare gli onori di casa il presidente del consiglio comunale di Delia, Toni Di Caro, che ha moderato i lavori sottolineando come "è giusto che i cittadini chiedano l'intervento delle amministrazioni". Quindi la parola al sindaco di Delia Gianfilippo Bancheri che ha spiegato come il fondo per i piccoli Comuni abbia subito un taglio drastico del 60% passando da 139 a 56 milioni. «La cosa grave - ha dichiarato Bancheri - è che né il governo né la deputazione ha consapevolezza della gravità del taglio. A Delia sono stati tagliati 400.000 euro e stiamo vivendo un enorme rischio di dissesto. Ma questo i deputati non lo capiscono perché nessuno ha fatto la trafila nei Comuni, nessuno sa qual è la situazione nei Comuni». «Dicono - ha aggiunto Bancheri - che la manovra mira a ridurre gli sprechi ma noi, tramite l'Anci e l'Ispektorato, abbiamo dimostrato che non facciamo sprechi ma offriamo servizi essenziali. Non possiamo e non vogliamo licenziare padri e madri di famiglia. Per questo oggi tutti insieme lanciamo un grido d'allarme. Bisogna porre rimedio a questa situazione e non come dice Crocetta "Togliamo ai Comuni grandi per dare ai piccoli". Questo no, è una guerra tra poveri. Non si risolve niente, quindi bisogna trovare nuove risorse». A seguire, a nome dell'Anci, è intervenuto Paolo Amenta che, riprendendo le parole del sindaco di Delia, ha messo in risalto come «i politici hanno ammesso che non pensavano che il taglio potesse essere così influente e potesse creare tanti problemi». «I sindaci - ha poi incalzato Amenta - non possono essere privati delle loro prerogative. Il Fondo per le autonomie locali dal 2009 ad oggi è passato da 914 a 540 milioni. Se le cose non cambiano vengono mandati in dissesto oltre 200 Comuni e i politici regionali non capiscono che stanno gettando le basi per un gravissimo scontro istituzionale tra Regione e Comuni. Non capiscono che se salta il sistema dei Comuni, salta il sistema della democrazia. Pertanto chiediamo che venga ridata ai Comuni, ai sindaci e agli amministratori quella dignità che viene loro riconosciuta dalla Costituzione». A presentare la drammatica situazione di Montedoro era presente lo "storico" sindaco Federico Messana. «L'anno scorso - ha spiegato - abbiamo ricevuto 610.000 euro dalla Regione e 674.000 dallo Stato. Quest'anno solo 185.000 euro in totale. Come si può fare un bilancio così». Quindi, attingendo al suo bagaglio esperienziale, Messana ha tuonato affermando: «Stiamo vivendo un processo di accentramento verso l'alto pauroso. Adesso siamo quasi alla fine di questo sistema. Serve - ha spiegato - una protesta forte e non dobbiamo cedere a compromessi». «Ci devono dare quanto ci davano in passato per chiudere i bilanci e anche per non fare semplice ordinaria amministrazione - ha proseguito Messana -. Ma dobbiamo costruire e offrire servizi, solo così si può rilanciare l'economia e non tramite i bandi e i concorsi che sono delle cretinaggini e tra l'altro sono anche poco trasparenti». «Non voglio assistere ai funerali dei Comuni», ha detto da parte sua il vice sindaco di Milena Vincenzo Nicastro che ha poi sottolineato «l'assenza della deputazione che mi lascia tanta amarezza. Il vero spreco - ha aggiunto - è alla Regione. Lancio una provocazione. Se si vuole risparmiare che venga cancellata la Regione e non i Comuni. Detto questo, siamo pronti a fare qualsiasi tipo di lotta e protesta». Si è detto pronto a una lotta tutti insieme, uniti anche il sindaco di Bompensiere Gioacchino Losardo che, nel sottolineare come i Comuni ancora più piccoli risentono ancora di più di questa "legge scriteriata", come l'ha definita Federico Messana, ha lanciato la provocazione di cedere le fasce in segno di protesta. Un atto non condiviso dal sindaco di Ferla Michelangelo Giansiracusa, che ha detto: «La fascia la dobbiamo difendere a denti stretti. Soprattutto noi sindaci giovani che siamo chiamati a pagare gli errori dei vecchi amministratori e del vecchio mondo della

politica». «Noi - ha spiegato successivamente - stiamo facendo enormi sacrifici e stiamo razionalizzando tutto, ma ci devono venire incontro. Non si può fare un taglio così netto dall'oggi al domani. Il tutto senza tra l'altro coinvolgere gli amministratori. Infatti prima hanno sbagliato e poi si sono resi conto di aver sbagliato rimanendo a bocca aperta quando abbiamo presentato loro la nostra situazione. Non hanno consapevolezza dei problemi reali, sono lontani dalla realtà», ha tuonato Giansircusa. A seguire hanno preso la parola i consiglieri Paolo Giordano e Franco La Verde, alcuni cittadini e anche il responsabile finanziario del Comune di Delia Gianni Cigna che ha chiesto che alla protesta si uniscano anche i cittadini per andare "tutti insieme a Palermo". Conclusa la fase di discussione, il consiglio di Delia ha approvato il documento redatto dall'Anci che chiede, se taglio ci deve essere, un taglio del 15% e non del 60%, questo senza però intaccare i trasferimenti ai grandi Comuni. Si tratta di un documento approvato anche dal Consiglio di Milena e che i Consigli di Montedoro e Bompensiere approveranno nei prossimi giorni dimostrando che i Comuni sono uniti e compatti per lottare e dire "No" al taglio dei trasferimenti regionali che rischiano di essere la pietra tombale sulla storia ultracentenaria dei comuni siciliani. SEBASTIANO BORZELLINO 05/09/2013

## «Superare il patto di stabilità»

Ma per l'anno in corso si punta a un nuovo accordo tra lo Stato e la Regione

UDINE C'è una ricetta per superare i limiti posti dal Patto di stabilità, ma non avrà effetti immediati a meno che il Governo non riconosca in breve maggiori spazi finanziari alla Regione e quindi agli Enti locali. È stato l'assessore regionale alle infrastrutture, mobilità, pianificazione territoriale e lavori pubblici Mariagrazia Santoro, intervenendo al Comitato esecutivo dell'Anci ad illustrarla. «Per superare le maglie del Patto occorre - ha detto - rimodulare i trasferimenti della Regione agli Enti locali, passando dal finanziamento delle opere dal conto interessi al contro capitale e programmando a livello pluriennale le opere da realizzare che potranno essere finanziata anche in più anni. Così l'uscita di cassa sarà contabilizzato una sola volta e non due come accade ora». Ma se una soluzione parziale è stata individuata per il prossimo futuro, non se ne intravedono per ora per l'anno in corso. «Ereditiamo questa situazione e non c'è altra strada che quella di affrontare caso per caso - ha spiegato l'assessore - cominciando da quelli più urgenti, spingendo le amministrazioni comunali a scegliere una fra le opere per le quale è stato richiesto il finanziamento alla Regione e concentrando su questa gli spazi finanziari disponibili». Un'altra strada è quella suggerita dal presidente di Anci Mario Pezzetta che chiede alla Regione di attuare tempestivamente quanto già concordato: «Occorre un monitoraggio reale e immediato degli investimenti degli Enti locali in modo da trasferire spazi finanziari dai Comuni costretti a rinviare al 2014 la realizzazione delle opera a quelli che non possono (messa in sicurezza di scuole e altri lavori urgenti) prorogarle». Dai dati provvisori di un monitoraggio attivato da Anci risulta che i lavori già finanziati e non avviati ammontano a oltre 180 milioni di euro. Per il pagamento di questi lavori l'assessore Santoro si è impegnata a studiare ed attivare misure innovative. L'assessore Santoro, apprezzata dai membri del comitato esecutivo, ha anche annunciato l'intenzione di approvare quanto prima il Piano paesaggistico «così da restituire la piena sovranità dei Comuni sui loro territori» e la legge regionale sui lavori pubblici sia per adeguarla a quella nazionale sia per introdurre forme alternative agli appalti al massimo ribasso.

## Creazione della "smart city" Pordenone in prima fila

Pordenone in prima fila nel percorso di creazione delle Smart city. Mentre il piano regolatore prosegue - l'incarico è stato affidato il mese scorso - l'amministrazione comunale sta lavorando per costruire un percorso che va ben oltre i confini comunali. Pordenone rientra infatti nelle 30 città italiane che compongono l'osservatorio Anci che si sta occupando di realizzare il vademecum sul modello di Smart city, delle linee guida sulle città del futuro. «E' un percorso molto interessante - spiega l'assessore all'urbanistica Martina Toffolo che è appena rientrata da una due giorni di "laboratorio" a Trento - perché ci consente di confrontarci con molte realtà, portare la nostra esperienza, creare nuove sinergie. Per noi è motivo di orgoglio anche perché Pordenone è considerata un modello per la partecipazione. Non sono molte le città che hanno sperimentato il percorso che abbiamo condotto noi e quindi ci studiano con interesse». (m.m.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'Iva sulle cooperative Una mozione a Comiso

Gli aumenti dell'Iva per le prestazioni di servizi socio sanitari ed educativi rischia di mandare al collasso il settore delle cooperative sociali. Attualmente, l'Iva, per le attività delle cooperative è al 4 per cento: la legge di stabilità 2013 prevede che essa passi, nel 2014, al 10 per cento. Un aumento del 150 per cento rischia di mandare in tilt il settore delle cooperative: in Italia sono 12 mila, occupano 380 mila persone e raggiungono con i loro servizi 7 milioni di cittadini. Il 66 per cento del fatturato arriva dagli enti pubblici, il 34 per cento dagli utenti e dalle famiglie. È il mondo delle comunità d'accoglienza per giovani o minori, degli asili nido, dei servizi sociosanitari per anziani e disabili, delle comunità di accoglienza. A Comiso, il presidente del consiglio comunale, Gigi Bellassai, in accordo con i capigruppo, ha predisposto una mozione che sarà portata in aula il 17. Con essa si chiede di intervenire in sede di conferenza Stato-Regioni e Anci per chiedere al governo di verificare gli effetti applicativi della norma e di mantenere l'Iva al 4 per cento anche oltre il 31 dicembre.

# FINANZA LOCALE

19 articoli

Il dibattito Dopo la replica dell'ex ministro Giulio Tremonti

## I pericoli occulti legati alla finanza dei derivati

Distinguere e regolare Non è meglio misurare e distinguere la finanza buona e cattiva, e darsi regole?  
Milena Gabanelli

Martedì ho osato, su questo giornale, dubitare della bontà della recente proposta di legge dell'on. Giulio Tremonti alla soluzione del dramma derivati: «Vietare di metterne a bilancio gli effetti (perdite o profitti) se non quando tali effetti si verificano, cioè alla scadenza». L'ex ministro ieri ha replicato in modo sferzante, ma non veritiero. Vediamo punto per punto.

Tremonti scrive che «i derivati sono apparsi in Italia e si sono diffusi su scala crescente ed in forma anarchica negli anni '90, tutti anni dominati dal centrosinistra».

I derivati sono arrivati in Italia dopo la deregulation internazionale degli anni '90; la politica italiana non c'entra. Confusione strumentale di Tremonti tra i derivati in genere e quelli degli enti locali che si sono potuti fare solo dopo la legge del 2001 divenuta operativa con il suo Decreto ministeriale del 2003.

«Si ricorderà ad esempio, a proposito di finanziamento via derivati, la magica stagione del "rinascimento napoletano"». Il riferimento al rinascimento napoletano (metà anni '90) è fuorviante in quanto i derivati non erano accessibili agli enti locali se non per coprirsi dal rischio di cambio. Il che era ragionevole in quanto fino al 1999 avevamo la lira, e quindi poteva convenire fare una emissione in sterline o dollari o marchi per puntare ad avere dei tassi di interesse più bassi. Bassolino invece, nel '96, fece una irragionevole emissione in dollari, ma derivati di altra natura non si potevano fare fino al decreto Tremonti e nessuno li ha fatti.

«All'opposto di quanto scritto da Gabanelli, sono stato io, come ministro, prima a disciplinare i derivati degli enti locali (Legge finanziaria n. 448/2001) e poi a vietarli (Legge finanziaria n. 203/2008)». Il provvedimento Tremonti del 2003, che secondo il ministro li ha disciplinati, in realtà li ha consentiti rispetto al contesto precedente, ed ha aperto il vaso di pandora. Nella legge finanziaria di Tommaso Padoa-Schioppa si diceva che non se ne facevano più fino all'emanazione di un regolamento («I contratti devono recare le informazioni ed essere redatti secondo le indicazioni specificate con decreto del ministro dell'economia e delle finanze»). Tremonti con la legge 133 di agosto 2008 ratifica, e inserisce espressamente la parola «divieto», ma subordina il «divieto» all'emanazione del regolamento ministeriale.

«In specie questa norma introduceva un (prima inesistente) espresso divieto di sottoscrivere contratti in derivati. Si ipotizzava, in senso permissivo, in deroga rispetto al generale divieto, un Regolamento ministeriale che disciplinasse la materia. Regolamento permissivo che tuttavia non ho mai emanato». Un regolamento «permissivo», sì, ma nel senso che avrebbe permesso di illustrare i veri rischi ed i costi occulti in pancia agli enti locali mostrando quindi le responsabilità delle banche. E infatti ebbe l'opposizione di tutto il sistema bancario, e di noti studi legali internazionali che assistono le banche di investimento estere.

«Era infatti sempre più chiaro che vietare del tutto i derivati, come nel principio della legge, era molto più sicuro che permetterli, basandoli su incredibili "scenari probabilistici"».

Ma perché vietare tutto? Non è meglio regolamentare, e poi vigilare sull'applicazione delle regole? Non è meglio misurare, e distinguere la finanza buona (quella di cui ha bisogno una regione per coprirsi dai rischi di variazione dei tassi quando chiede un prestito a 30 anni) da quella cattiva (prodotto speculativo che ha un forte sbilanciamento a favore della banca)? Gli «scenari probabilistici» secondo Tremonti sono «incredibili», secondo la valutazione di un centinaio di accademici internazionali sono invece un valido presidio per la trasparenza e la difesa dei risparmiatori. La ritrosia di Tremonti è tuttavia comprensibile, dato che il convertendo emesso nel 2009 dalla BPM del suo amico Ponzellini, a supporto della sottoscrizione dei Tremonti bond, è stato infastidito proprio dagli «scenari», che hanno dichiarato che in quasi il 70% dei casi gli investitori avrebbero perso metà del capitale; circostanza puntualmente verificatasi.

«In specie, l'obbligo di contabilizzare i risultati dei derivati solo alla scadenza blocca in radice la convenienza al loro uso distorto e/o tossico, così i derivati non potendo più essere usati come strumento per la fittizia ed anticipata creazione di "valore" (sic)! È così che si vanifica all'origine l'interesse a fare finanza derivata e/o deviata. A mio parere la norma funziona a 360 gradi: se non c'è la prospettiva di profitto da una parte, non c'è infatti neppure rischio di perdita dall'altra. Ferme in ogni caso e non derogate le generali regole di prudenza contabile».

Il nodo della questione non è tanto l'anticipazione dei profitti fittizi, quanto l'occultamento di perdite che vengono rinviate fino alla loro disastrosa materializzazione (vedi Mps). Togliere l'obbligo di contabilizzare i contratti alla stipula e di rivalutarli nel tempo, equivale ad omettere delle registrazioni, e oggi si chiamerebbe bancarotta documentale. Tremonti parla di prudenza contabile che resta ferma. In che modo se i rischi di queste operazioni non vengono rilevati in bilancio? La contabilità per i derivati cattivi è come un termometro! Per essere più brutali è come dire ad una persona a rischio di non fare un check up annuale e aspettare la diagnosi delle metastasi diffuse incurabili. La proposta di Tremonti dimentica che enti e imprese che hanno sottoscritto derivati, a fronte di un po' di cassa iniziale ricevuta dalle banche, accettavano grandi perdite potenziali.

Che senso ha un bilancio dove contabilizzi quel «po' di cassa», ma tralasci la perdita? Se Gabanelli mi convince tecnicamente, posso comunque emendare la mia proposta, prevedendo che le perdite non solo si segnalano nella «Nota integrativa», ma anche si contabilizzano in bilancio. Ma solo le perdite, non i profitti, questi assolutamente no!

Il ragionamento di Tremonti, confesso, è troppo difficile da comprendere. Ogni derivato viene stipulato tra due controparti. Se una delle due è in perdita potenziale, l'altra sarà in profitto potenziale. La prima contabilizza e la seconda no? E' così che funziona la contabilità dei derivati cattivi per il prof Tremonti?

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il caso

Foto: La risposta dell'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti, ieri sul *Corriere*, all'articolo di Milena Gabanelli «La finanza che danneggia i cittadini e l'assenza di regole per i derivati». Oggi la replica della giornalista

ENTI LOCALI

**Nei Comuni da rifare i piani anti-dissesto 2013**

Gianni Trovati

*u pagina 24*

MILANO

«In merito all'accesso e all'utilizzo del Fondo di rotazione, si rileva che la misura dell'anticipazione prevista nel piano è superiore a quanto ad oggi concedibile». La frase è contenuta nella lettera inviata dal ministero dell'Interno ai Comuni che hanno aderito nella prima metà del 2013 al fondo anti-dissesto previsto dal DI 174/2012 per raccogliere i sindaci prima che piombassero nel default, e in pratica significa che tutti questi piani sono da rifare. Nella colonna delle entrate, infatti, viene conteggiato un assegno statale spesso molto più generoso di quello realmente a disposizione, per cui i progetti sono irrealistici e per raggiungere l'equilibrio, obiettivo obbligatorio per chi aderisce alla procedura, bisogna trovare altre entrate o tagliare più spese del previsto. Come mai?

La disciplina operativa dell'antidissesto, scritta nel Dm varato dal ministero dell'Interno l'11 gennaio scorso, prevede che, entro 10 giorni dalla richiesta del Comune di ottenere l'aiuto statale, il Viminale comunichi l'importo massimo ottenibile (articolo 4, comma 2): con questo dato in mano, l'amministrazione può infatti accendere la calcolatrice e scrivere il piano necessario a riportare i conti in sicurezza, ripagando nel tempo anche l'anticipazione statale.

Tanto ordine però non si concilia con il caos che domina il 2013 della finanza locale, e che viene alimentato da un diluvio di interventi per ritoccare l'Imu, tagliare fondi, restituire risorse e così via. Nel frullatore è finito anche il fondo per le anticipazioni ai sindaci in difficoltà, in particolare con il taglio drastico (150 milioni di euro) subito a giugno per correggere una delle tante storture della disciplina Imu, quella che imponeva ai Comuni di pagare l'imposta (versandone anche il 50% allo Stato nel 2012) sugli immobili di loro proprietà. Il taglio e cuci, però, ha naturalmente cambiato le carte in tavola, e ha anche impedito al ministero di seguire il calendario previsto dalle regole per indirizzare i sindaci verso bilanci strutturalmente in equilibrio. Morale della favola, i soldi non ci sono, e i piani vanno rifatti.

Il «buco» che si è aperto nei progetti varati dai Comuni nel 2013 non è di poco conto. Il DI 174/2012 prometteva ai sindaci un massimo di 300 euro ad abitante, nel 2012 città come Napoli e Catania avevano ottenuto 280 euro, e le amministrazioni si erano regolate su questi precedenti modulando le richieste in base alle proprie esigenze. Dopo i tagli, però, a disposizione ci sono meno di 115 euro ad abitante, cioè il 62% in meno rispetto all'anno scorso. Anche perché, nel frattempo, l'allungamento delle procedure per i piani 2012 ha tenuto lontane dalla cassa le restituzioni da parte degli enti che avrebbero dovuto rialimentare il fondo rotativo.

Come se ne esce? Difficile dirlo, anche perché i piani di rientro già prevedono l'innalzamento al massimo di aliquote e tariffe, per cui su quella via non ci sono più margini. Occorre quindi rivedere i tagli di spesa, aumentare il recupero di evasione, e soprattutto fare in fretta, anche perché non è chiaro se l'obbligo di riscrittura dei piani fa ripartire i termini per la loro presentazione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*115 euro***È la disponibilità per abitante per i Comuni in crisi**

L'anticipazione Sul Sole 24 Ore del 9 luglio erano stati anticipati gli effetti del taglio di risorse al fondo rotativo che finanzia le anticipazioni agli enti che aderiscono alle procedure pre-dissesto. Gli effetti si sono puntualmente concretizzati in questi giorni, con le lettere del ministero dell'Interno che invitano a riscrivere i piani

Fisco e immobili. Nell'intervento del Governo misure anche per agricoltori, abitazioni popolari, alloggi dei militari e fabbricati destinati alla ricerca scientifica

## La prima casa «archivia» l'Imu

Abolito l'acconto sospeso a giugno - Con la legge di stabilità sarà prevista la cancellazione del saldo LE ALTRE NOVITÀ Esenzione dal saldo per gli immobili-merce Per quelli del non profit impegnato nella ricerca niente imposta dal 2014

Gianni Trovati

### MILANO

A strappi. Il cantiere dell'Imu, aperto ormai da quasi due anni, ha assunto in maniera ormai strutturale questo modo di procedere, e il suo andamento sincopato si è accentuato con le ultime mosse. La latitanza ormai cronica di risorse certe per finanziare le decisioni ha spinto il Governo verso la politica dei piccoli passi, utile anche per tenere l'Imu fra le "incompiute" che hanno bisogno di essere completate e quindi sconsigliano l'apertura di una crisi. Questa strategia, la cui efficacia politica è ancora da dimostrare sul campo, alimenta il caos di annunci, retromarce, soluzioni a metà che riguardano un po' tutte le tipologie di immobili, e rendono incerte le prospettive dei proprietari. Proviamo a fare ordine.

#### Abitazioni principali

Su questo tema, il decreto legge 102/2013 approvato la scorsa settimana rappresenta il secondo capitolo del decreto 54/2013 di maggio, con cui era stato sospeso l'acconto Imu in scadenza il 16 giugno. Quell'acconto viene ora cancellato definitivamente, stabilendo che «non è più dovuto», per cui salta l'appuntamento alla cassa che era stato fissato al 16 settembre dal primo decreto nel caso non ci fosse stato l'intervento successivo. La cancellazione del saldo, secondo gli annunci, arriverà invece in autunno, con un decreto parallelo alla legge di stabilità.

L'addio alla prima rata Imu riguarda tutte le «abitazioni principali» indicate dalla disciplina Imu, che per individuare questa tipologia richiede in generale la coincidenza nell'immobile di residenza anagrafica e dimora abituale del proprietario e del suo nucleo familiare, con l'eccezione delle case che il Fisco considera «di lusso». Si tratta dei 74mila immobili accatastati nelle categorie A/1 («abitazioni signorili», A/8 («ville») e A/9 («castelli e palazzi storici»): i proprietari di questi immobili hanno già dovuto pagare la prima rata a giugno, perché il DL 54/2013 li aveva esclusi dalla sospensione, e dovranno versare il saldo a dicembre.

#### Le categorie «affini»

Le regole per le abitazioni principali interessano anche gli immobili assimilati dai Comuni, come accade per le case di anziani lungodegenti o di cittadini residenti all'estero (ma occorre guardare le decisioni di ogni sindaco), e due categorie di immobili "sociali": si tratta degli alloggi delle cooperative a proprietà indivisa, nei quali l'assegnatario ha stabilito la propria abitazione principale, e degli appartamenti degli IACP, purché siano «regolarmente assegnati». Una previsione, questa, che interessa istituti e Comuni. Per l'housing sociale vero e proprio, cioè quello indicato dal Dm delle Infrastrutture del 22 aprile 2008, l'esenzione scatterà invece dal 2014. Sanato il problema dei militari che risiedono in caserma, e che si vedono esentare (dal saldo ma non dall'acconto, come precisa la relazione tecnica) l'unico immobile di proprietà in cui non hanno né dimora né residenza, con una previsione che però permette anche di evitare l'Imu sulla casa di vacanza se il militare non ha altre proprietà.

#### Agricoltura

Il doppio passaggio sospensione-abolizione dell'acconto previsto per le abitazioni principali riguarda anche i fabbricati e i terreni agricoli, che erano stati imbarcati già dal DL 54/2013 del maggio scorso. Anche in questo caso un chiarimento importante arriva dalla relazione tecnica, che mostra come nelle intenzioni del Governo la prima rata viene abolita solo per i fabbricati strumentali all'attività agricola, e non per tutti: la norma, però, non presenta altrettanta chiarezza.

#### Attività economiche

Per le attività imprenditoriali diverse dall'agricoltura, le soddisfazioni riservate dal nuovo decreto sono molto esili. La deducibilità dall'Ires e dall'Irpef del 50% dell'Imu pagata su capannoni, alberghi e altri immobili strumentali era stata esplicitamente annunciata dal decreto di maggio, era stata inserita nelle prime versioni del nuovo provvedimento ma ne è uscita prima dell'approdo in «Gazzetta Ufficiale» per problemi di copertura. Al momento, quindi, lo sconto retrocede alla condizione di annuncio, che secondo esponenti del Governo e della maggioranza dovrebbe essere tradotto in pratica dal decreto fiscale collegato alla legge di stabilità: lo stesso che dovrebbe cancellare anche il saldo sulle abitazioni principali.

Per il momento, le notizie positive sono due: la cancellazione dell'Imu sugli immobili-merce, cioè i fabbricati costruiti ma rimasti invenduti, e sugli immobili di Onlus utilizzati per attività di ricerca, sanando i buchi di un elenco (quello scritto all'articolo 7, comma 1, lettera i del decreto legislativo 504/1992) che si preoccupava dello sport amatoriale ma non per esempio di chi è a caccia di soluzioni per curare le malattie rare. Entrambe le regole, però, si applicheranno solo dal 2014, per cui per quest'anno non cambia nulla.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi categoria per categoria

### **PRIME CASE**

Cancellato definitivamente l'acconto di giugno 2013, che era stato sospeso con il DI 54/2013, mentre sul saldo interverrà a ottobre un decreto collegato alla legge di stabilità, che dovrà anche farsi carico di indicare come reperire i fondi per evitare anche quella di dicembre. Prevista infine l'abolizione totale dell'Imu sull'abitazione principale dal 2014

**2 miliardi**

IL COSTO

### **TERRENI AGRICOLI**

Cancellata definitivamente la prima rata dell'Imu dovuta per i terreni agricoli e gli immobili strumentali delle imprese, che era stata sospesa a giugno dal DI 54/2013. Con le nuove regole del DI 102/2012 vengono poi esentati anche i fabbricati rurali (ma solo se schedati come tali dal Catasto) e le aree incolte

**347 milioni**

LA COPERTURA

### **IMMOBILI MERCE**

Gli immobili merce, vale a dire quelli costruiti dall'impresa edile e non ancora venduti, sono esentati dalla seconda rata Imu del 2013 (quindi non c'è alcun indennizzo per la prima rata, versata a giugno). L'esenzione va a regime dal 2014, a patto che l'immobile in questione continui a risultare invenduto e non sia stato locato

**19 milioni**

LA STIMA

### **CASE POPOLARI**

Viene di fatto applicato un meccanismo che assimila alle abitazioni principali gli alloggi degli ex Iacp, che dunque rientrano a pieno titolo nell'abolizione dell'acconto Imu 2013 e nella sospensione della seconda rata. Per avere questa agevolazione, specifica però la norma, l'alloggio deve essere «regolarmente assegnato»

**40mila**

LA PLATEA

### **COOPERATIVE**

L'equiparazione all'abitazione principale tout court è prevista anche per gli alloggi delle cooperative a proprietà indivisa in cui i soci assegnatari collocano la propria abitazione principale. Dal 2014 questo meccanismo si estende all'housing sociale. Sempre da 2014, niente Imu per gli immobili destinati alla ricerca scientifica

**3,5 milioni**

**IL CONTO****MILITARI**

L'estensione del regime agevolativo per l'abitazione principale è esteso anche agli immobili posseduti dal personale in servizio permanente delle forze armate e di polizia a ordinamento militare, per cui non sono richieste le condizioni della dimora abituale e della residenza anagrafica

**10 milioni****IL GETTITO ANNUO PERSO****RICERCA**

Anche l'utilizzo per finalità di ricerca viene inserito tra gli impieghi meritevoli di esenzione dall'Imu completando l'elenco delle attività «sociali» previsto dal Dlgs 504/1992. In questo modo si completa una lacuna normativa, ma la novità entra in vigore solo dal 2014: per quest'anno l'Imu si paga in formula piena

**10 milioni****QUANTO PAGANO****ASSICURAZIONI**

Una quota della copertura finanziaria per l'addio all'Imu sull'abitazione principale viene pagata dai titolari di una serie di polizze assicurative sulla vita e contro il rischio infortuni, che già da quest'anno si vedono dimezzare da 1-291,14 a 630 euro la quota detraibile, destinata a ridursi a 230 euro dal 2014

**50%****IL TAGLIO AGLI SCONTI 2013****MINISTERI**

Un'altra quota delle risorse necessarie a finanziare gli interventi previsti dal DI 102/2013 viene reperita attraverso tagli alle dotazioni dei ministeri e con una «definizione agevolata» di un contenzioso in corso fra la magistratura contabile e i titolari di slot machines: quest'ultima voce dovrebbe valere 600 milioni di euro

**300 milioni****LA SFORBICIATA****LA CLAUSOLA**

Per garantire la tenuta dei saldi di finanza pubblica, il decreto prevede una clausola di salvaguardia che scatta nel caso in cui le entrate previste dalle altre norme non diano i risultati sperati. In questa situazione, a far quadrare i conti interverrà il ministero dell'Economia con un aumento degli acconti Ires e Irap e delle accise

**30 novembre****L'APPUNTAMENTO**

CHI PAGA

**Case di lusso e comodati ancora attesi alla cassa**

La cancellazione della prima rata Imu e il futuro stop alla seconda non riguarderanno le categorie escluse dal primo decreto di maggio. L'imposta, di conseguenza, rimane in vigore per le case «di lusso» (categorie A/1, A/8 e A/9) e per gli immobili concessi in comodato gratuito a parenti e affini

Servizio u pagina 21 PAGINA A CURA DI

Luigi Lovecchio

L'Imu chiama alla cassa per il saldo di dicembre le abitazioni di lusso, che non sono state risparmiate neppure dall'acconto. Per tali si intendono le abitazioni principali classificate nelle categorie catastali A/1 (abitazioni signorili), A/8 (ville) e A/9 (castelli). Nonostante il riferimento alla sola modalità di accatastamento possa rivelarsi in concreto fonte di sperequazioni, esso rimane un elemento determinante ai fini del pagamento. È noto infatti che mentre per i vecchi accatastamenti la qualifica di abitazione signorile si concedeva con una certa facilità, per le nuove case, attraverso accorgimenti tecnici, si riesce a scongiurare agevolmente il rischio. Resta ovviamente la possibilità per il contribuente che ritenga incongruo il classamento eseguito dall'Ufficio del Territorio di correggere gli atti catastali, attraverso la procedura Docfa, avvalendosi di un tecnico abilitato. La correzione ha tuttavia efficacia dalla data della messa in atto, salvo che non si tratti di un errore riconosciuto dall'ufficio. Quest'ultimo ha il potere di correggere entro dodici mesi la rendita derivante dal Docfa, con effetto retroattivo.

Sono tenuti al pagamento dell'Imu anche le fattispecie che, in vigenza dell'Ici, erano assimilate all'abitazione principale e ora non lo sono più. L'esempio più emblematico è il comodato gratuito a parenti che, con delibera comunale, era equiparato all'abitazione principale. Nell'Imu, il comodato a parenti non dà diritto ad alcuna agevolazione e non può mai essere assimilato all'abitazione principale neppure da una delibera locale.

Non è del tutto chiara la posizione degli immobili non locati appartenenti al personale delle Forze armate e agli altri soggetti indicati nell'articolo 2, D.L. n. 102/13. In forza di quest'ultima disposizione, per tali immobili la qualificazione come abitazione principale non richiede né la dimora abituale né la residenza anagrafica. Poiché non è previsto che si tratti dell'unica unità immobiliare posseduta, i soggetti interessati possono scegliere a quale casa applicare le agevolazioni di legge. Nel testo della norma citata non vi è traccia di espressioni che possano far propendere per la portata interpretativa della stessa. Ne dovrebbe derivare che l'equiparazione all'abitazione principale opera dal 31 agosto, data di entrata in vigore del DL 102/2013.

Occorre poi esaminare le delibere comunali adottate per il 2013 per verificare se il Comune ha disposto le assimilazioni facoltative di legge, qualora non lo abbia già fatto nel 2012.

Le ipotesi in esame riguardano gli immobili non locati posseduti da cittadini italiani residenti all'estero e da anziani o disabili residenti in istituti di ricovero. Il comune ha tempo sino al 30 novembre per provvedere. Qualora l'assimilazione non sia deliberata, il pagamento dell'Imu di dicembre, come pure quella di giugno, resta dovuta.

Se invece la delibera è adottata, ad esempio, nel corso del mese di ottobre, la stessa ha efficacia comunque dal primo gennaio 2013. La conseguenza è che il saldo non sarà dovuto e che il contribuente vanta un credito d'imposta pari alla rata versata a giugno che potrà essere chiesto a rimborso oppure scomputato dal tributo dovuto per eventuali altri immobili posseduti.

Le regole per il pagamento dell'imposta per l'abitazione principale prevedono che l'aliquota di base sia pari allo 0,4%, che il comune può elevare sino allo 0,6% oppure ridurre sino allo 0,2%. Non è escluso che il comune adotti aliquote differenziate in funzione delle categorie catastali delle abitazioni, anche se, trattandosi comunque di case "di lusso", è difficile che ciò accada.

La detrazione base è pari a 200 euro che non si attribuisce per quote di possesso ma per numero di comproprietari che dimorano e risiedono nell'immobile. L'importo può essere elevato dai Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le risposte 1

Sconti facoltativi  
per gli affitti

Per gli immobili locati sono previste agevolazioni?

Per i fabbricati locati, la disciplina di legge consente l'adozione di aliquote ridotte sino allo 0,4%, a discrezione del comune. È inoltre possibile che il Comune approvi aliquote agevolate solo per determinate tipologie di contratti, come quelli a canone concordato. In mancanza di apposita delibera, i fabbricati locati scontano l'Imu con l'aliquota ordinaria dello 0,76 per cento.

2

Come contestare l'accatastamento

È possibile rettificare le categorie catastali A1, A8 e A9?

Se il contribuente ritiene che le categorie in esame siano errate per il suo immobile, egli può procedere ad una rettifica presentando un Docfa, tramite un tecnico abilitato (geometra, eccetera). L'ufficio del Territorio ha tempo dodici mesi per controllare la rettifica eseguita, con effetto retroattivo. La modifica apportata dal Docfa, salvo che non derivi da un errore imputabile all'ufficio del Territorio e da questi riconosciuto, ha effetto dalla data di annotazione negli atti catastali.

3

Niente benefici  
ai comodati

I comodati d'uso a parenti sono soggetti a Imu?

Il comodato d'uso a parenti, in vigore dell'Ici, era assimilato all'abitazione principale, in presenza di una delibera del comune. In vigore dell'Imu, invece, i comodati non possono mai essere equiparati all'abitazione principale, neppure in presenza di una delibera comunale. Gli immobili ad essi relativi sono quindi soggetti a imposta. Il comune potrebbe al più adottare una aliquota agevolata.

4

I confini  
delle assimilazioni

Quali sono le fattispecie assimilate all'abitazione principale?

Occorre distinguere le assimilazioni facoltative da quelle legali. Le prime riguardano le unità immobiliari non locate possedute da cittadini italiani residenti all'estero e da anziani o disabili residenti in istituti di ricovero. A tale scopo, occorre una delibera comunale, in assenza della quale l'imposta è dovuta. Se la delibera è adottata entro il 30 novembre prossimo, essa ha efficacia a partire dall'inizio dell'anno in corso. Le assimilazioni legali riguardano gli immobili delle cooperative edilizie a proprietà indivisa e l'unità non locata posseduta dagli appartenenti alle Forze armate e altri soggetti indicati nell'articolo 2 del DL 102/2013, anche in assenza di dimora abituale e residenza anagrafica.

5

Prima casa  
solo per l'acquisto

Come si tratta ai fini Imu l'immobile acquistato con i benefici della prima casa?

Se il contribuente risiede e dimora in tale immobile, lo stesso sarà considerato abitazione principale e dunque esente da imposta. In caso contrario, il fabbricato sarà considerato come seconda casa e quindi soggetto a imposta con le regole ordinarie.

Foto: Stima del gettito fornito da ogni tipologia di immobile in base ai dati del Catasto e alle aliquote medie applicate nel 2012 - \* Il calcolo tiene conto della rivalutazione dell'imponibile prevista da quest'anno Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore sui dati forniti al Parlamento dal ministero dell'Economia

LE AZIENDE

## Gli sconti per le imprese rinviati al 2014

Pasquale Mirto

Nessuna buona notizia immediata per le imprese. L'esenzione per gli immobili invenduti partirà dal 2014, quando dovrebbe essere introdotta anche la deducibilità da Ires e Irpef del 50% dell'Imu versata sugli immobili strumentali. Quest'ultima misura, promessa dal decreto di maggio, resta una promessa.

u pagina 22

Nel DI 102/2013 approvato sabato in «Gazzetta Ufficiale» è stato depennato l'articolo che prevedeva la deducibilità Imu ai fini delle imposte sui redditi. Stessa sorte per il (collegato) articolo che prevedeva la reintroduzione, seppur parziale, della tassazione del reddito figurativo relativo agli immobili sfitti in Irpef, che nelle ipotesi di revisione del prelievo sugli immobili predisposte dal ministero dell'Economia doveva servire proprio a finanziare la deducibilità per le imprese.

L'articolo non approvato in Gazzetta prevedeva la deducibilità Imu ai fini della determinazione del reddito di impresa e del reddito degli esercenti arti e professioni nella misura del 50 per cento, mentre era espressamente prevista l'indeducibilità ai fini dell'Irap. Era poi prevista che la deducibilità avesse effetto a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013.

È stato quindi mancato uno degli obiettivi contenuti nel DI 54/2013 il quale includeva nella riforma della disciplina dell'imposizione fiscale sul patrimonio immobiliare anche «la deducibilità ai fini della determinazione del reddito di impresa dell'Imu relativa agli immobili utilizzati per attività produttive».

Stante l'obiettivo fissato dal DI 54/2013 l'Economia, nel dossier contenente l'opzioni di intervento sulla fiscalità immobiliare, aveva analizzato l'ipotesi della deducibilità, ritenendola opportuna non solo per prevenire eventuali censure di incostituzionalità del regime di indeducibilità attualmente previsto ma anche per alleggerire il prelievo su un comparto che più di ogni altro ha subito, nel passaggio dall'Ici all'Imu, un incremento di prelievo notevole, in parte dovuto all'aumento delle aliquote e dei moltiplicatori applicati alle rendite catastali e in parte alla circostanza che l'Imu non ha sostituito le imposte sui redditi che gravano sugli immobili ad uso produttivo, come invece è accaduto per il prelievo Irpef sugli altri immobili non locati.

Il ministero dell'Economia ha anche stimato gli effetti dell'introduzione della deducibilità analizzando i dati dichiarati in Unico 2012, da parte delle società di capitali, società di persone e enti non commerciali, non considerando però le ditte individuali e le persone fisiche esercenti arti e professioni, che nella bozza del DI 102/2013 erano state comunque incluse. Dall'analisi dei dati risulta un Imu totale potenzialmente deducibile pari a 7 miliardi di euro, di cui circa 4,6 capienti nel reddito imponibile e 2,4 incapienti, con una conseguente perdita di gettito stimata in circa 1,25 miliardi di euro, a favore di circa 432mila contribuenti.

Se ne dovrebbe riparlare nella legge di stabilità. Per ora rimane in vigore la disciplina Imu, che anziché alleggerire il prelievo 2013 lo aumenterà ancor di più.

Un primo aumento generalizzato, pari all'8,33%, deriva dal moltiplicatore che passa da 60 a 65, fatta eccezione per i fabbricati di categoria D/5, il cui moltiplicatore rimane fermo ad 80.

Un secondo aumento, variabile da Comune a Comune, dipende dal fatto che dal 2013 è prevista la riserva allo Stato del gettito Imu derivante dagli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D, calcolato ad aliquota standard dello 0,76 per cento, e tale riserva rende inapplicabili, limitatamente ai fabbricati classificati nel gruppo catastale D, quelle disposizioni che consentono ai Comuni di deliberare manovre agevolative. Si tratta della possibilità di ridurre l'aliquota di base fino allo 0,4 per cento nel caso di immobili non produttivi di reddito fondiario, ovvero di immobili posseduti da soggetti Ires ovvero per quelli locati.

Dulcis in fundo, c'è anzi da aspettarsi che i Comuni portino le aliquote al massimo per far fronte agli effetti dell'abolizione dell'Imu sull'abitazione principale, che sarà rimborsata dallo Stato facendo riferimento alle aliquote deliberate nel 2012 e ciò costringerà i Comuni che hanno già approvato aumenti di aliquota per il

2013, o che avevano intenzione di farlo per trovare la quadratura dei sempre più ballerini conti comunali, ad utilizzare le risicate leve fiscali a disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop «ritardato». Nessuna novità per quest'anno

## L'housing sociale guarda al 2014

L'articolo 2 comma 4 del DI 102/2013 equipara all'abitazione principale i fabbricati di civile abitazione destinati ad alloggi sociali, definiti dal decreto del Ministro delle Infrastrutture del 22 aprile 2008. Si tratta di alloggi realizzati da operatori pubblici e privati, finanziati con contributi o altre forme di agevolazioni pubbliche, destinati alle fasce di popolazione svantaggiate che non hanno la possibilità di pagare l'affitto con i prezzi del libero mercato. Gli alloggi in questione svolgono quindi un'importante funzione di interesse generale e sociale in quanto riducono il disagio abitativo di molti nuclei familiari.

L'assimilazione alla prima casa e la conseguente esenzione degli alloggi sociali scatta comunque dal 1° gennaio 2014, quando peraltro l'Imu non dovrebbe più esserci in quanto si prevede la sostituzione con la nuova service tax. L'intervento sull'housing sociale dovrebbe comunque andare incontro a tutte quelle famiglie che vivono in condizioni di emergenza abitativa, spesso indotte a utilizzare edifici aventi altre destinazioni d'uso o strutture non adatte o degradate. Non solo. Questa misura, secondo le intenzioni del Governo, dovrebbe creare un effetto incentivante all'attrazione di investimenti in alloggi sociali con lo scopo di incrementare l'offerta abitativa, con conseguenti, importanti ricadute anche dal punto di vista occupazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre categorie. Interessati 40mila alloggi

## **Coop «indivise» senza imposta**

Stop alla prima rata Imu 2013 anche per i 40mila alloggi costruiti dalle cooperative edilizie a proprietà indivisa, che il DI 102/2013 ha totalmente equiparato all'abitazione principale. Diversamente dalle cooperative a proprietà divisa, dove ciascun socio diviene soggetto passivo con l'assegnazione dell'alloggio, nelle cooperative edilizie a proprietà indivisa l'assegnatario diventa soggetto passivo solo al momento della compravendita. Permane quindi la soggettività passiva in capo alla cooperativa fino alla stipula del contratto di compravendita (Cassazione decisione n. 654/2007 e Mef risoluzione 5/DF/2007).

Il DI 201/2011 ha previsto la detrazione di 200 euro per ogni unità immobiliare adibita a prima casa dall'assegnatario, agevolazione che il DI 102/2013 ha trasformato in assimilazione tout court all'abitazione principale. La novità scatta formalmente dal saldo 2013, ma copre tutto l'anno perché la prima rata è stata già cancellata dall'articolo 1 del DI 102. Per le 800.000 case popolari (alloggi IACP, eccetera) è stata invece confermata la sola detrazione di 200 euro, ma di fatto saranno anch'esse escluse dal pagamento 2013 sia per via dello stop alla prima rata (disposta dal DI 102) e della futura abolizione della seconda rata (prevista con il decreto di metà ottobre), sia perché si tratta di alloggi a bassa rendita che difficilmente superano la soglia della detrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre categorie. Aree edificabili sempre soggette all'imposta

## **Sconti sulle case in affitto legati alle scelte dei sindaci**

**LE VARIABILI** L'abolizione della quota statale sulle abitazioni potrebbe favorire le agevolazioni locali ma pesa lo stato dei conti

Nulla è cambiato, almeno per il 2013, con riferimento alle seconde case, agli immobili dati in locazione e agli immobili diversi dalle abitazioni. Per questi infatti l'Imu resta dovuta con le regole ordinarie. In proposito, si ricorda che l'aliquota ordinaria è pari allo 0,76%, che il comune può variare da un minimo dello 0,46% a un massimo dell'1,06 per cento. Per gli immobili locati, l'articolo 13 del DL 201/2011 prevede la facoltà dei Comuni di scendere con l'aliquota sino allo 0,4 per cento. Si tratta di una facoltà che il Comune può esercitare in modo differenziato, anche limitatamente a alcune tipologie di locazioni, quali ad esempio quelle a canone concordato. Per il 2013, il fatto che sia stata abrogata la quota d'imposta statale pari alla metà dell'aliquota base dovrebbe in teoria promuovere l'adozione di aliquote agevolate. Sono ugualmente soggetti a imposta gli immobili di categoria C, quali ad esempio i negozi (categoria C/1), i depositi (C/2) e i laboratori (C/3).

Nonostante le richieste degli operatori, nessuna novità si registra neppure con riferimento alle aree edificabili. In questo comparto pesa soprattutto la nozione ampia di area edificabile vigente nell'ordinamento. È tale infatti qualunque suolo così qualificato dallo strumento urbanistico generale, anche solo adottato dal comune. Ne deriva che non rilevano le effettive possibilità di sfruttamento edificatorio del bene ma la sola teorica facoltà di edificazione. In pratica, questo significa che è considerato suolo fabbricabile anche l'area dove in concreto non è ancora possibile costruire nulla, per mancanza, ad esempio, dello strumento urbanistico attuativo. Le effettive potenzialità edificatorie incidono invece sul valore dell'area, che è rappresentato dal valore di mercato al 1° gennaio di ciascun anno. Va inoltre ricordato che il contribuente ha il diritto di presentare un'istanza al Comune, in base all'articolo 2 del decreto legislativo 504/1992, per chiedere se l'area abbia o meno destinazione edificatoria. A questo riguardo, si ricorda che i comuni hanno la facoltà, ma non l'obbligo, di determinare dei valori di orientamento per i contribuenti. In tale eventualità, il contribuente che si adegua ai suddetti valori è al riparo da successivi accertamenti dell'ufficio tributi. Resta tuttavia inteso che se il soggetto passivo ritiene eccessivi i valori deliberati egli può discostarsene, magari avvalendosi di una perizia di parte. Diverso è il caso dei valori determinati con delibera di Giunta a fini di orientamento dell'attività di controllo degli uffici. In questo caso, i contribuenti non possono riporre un vero e proprio affidamento su tali importi.

Occorre ricordare che, ai fini Imu, si paga come area edificabile anche l'area di sedime di un fabbricato oggetto di lavori di ristrutturazione o di manutenzione straordinaria nonché l'area dove si svolgono in concreto i lavori di costruzione, anche in difformità dagli strumenti urbanistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LE REGOLE**

Gli altri immobili soggetti a Imu:

Seconde case, intese come tutte le abitazioni diverse dalle abitazioni che rispondono ai requisiti per essere considerate «abitazione principale»;

Immobili locati. Per tali fattispecie, la legge ammette la possibilità di approvare aliquote ridotte sino allo 0,4%, anche in modo differenziato rispetto alla tipologia di locazione (ad esempio il canone concordato);

Immobili diversi dalle abitazioni, quali ad esempio i fabbricati di categoria C (negozi, depositi e laboratori);

Aree fabbricabili.

Aree fabbricabili: particolarità

La nozione include tutte le aree così qualificate dallo strumento urbanistico generale, a prescindere dalle effettive possibilità edificatorie.

Le caratteristiche edificatorie incidono però incidono sulla determinazione del valore dell'area;

L'imponibile è pari al valore di mercato al primo gennaio di ciascun anno;

I contribuenti possono chiedere al Comune di attestare se l'area ha destinazione edificatoria;

I Comuni possono approvare dei valori di orientamento per i contribuenti.

Se il Comune ha approvato i valori di orientamento, il contribuente che si adegua è al riparo da accertamenti successivi.

Se il contribuente ritiene eccessivo il valore deliberato, è possibile pagare sul valore di mercato effettivo,

Sono considerate edificabili anche l'area di sedime dei fabbricati oggetto di lavori di ristrutturazione o di manutenzione straordinaria e quella in cui sono in corso lavori di costruzione, anche in difformità dallo strumento urbanistico vigente

Immobili merce. Niente saldo a dicembre

## Il fabbricato invenduto non paga

LA PLATEA Ottengono l'agevolazione solo le nuove costruzioni, ma oltre alle abitazioni la regola riguarda uffici, negozi e capannoni  
P.Mir.

L'articolo 2 del DI 102/2013 introduce una disciplina di favore per gli immobili merce posseduti dalle imprese di costruzione, già a partire dalla rata di saldo 2013. È infatti disposto che per l'anno 2013 non è dovuta la seconda rata Imu sui fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, finché permanga questa destinazione e non siano in ogni caso locati.

A decorrere dal 2014 il DI 102/2013 sostituisce il comma 9-bis dell'articolo 13 del DI 201/2011 prevedendo l'esenzione. In precedenza, invece, era data la possibilità ai Comuni di ridurre l'aliquota di base fino allo 0,38% per non più di tre anni dall'ultimazione dei lavori.

Nella relazione tecnica al DI 102/2013 la quantificazione dell'agevolazione viene stimata in 19,1 milioni per il 2013 ed in 38,3 milioni a decorrere dal 2014. La relazione prende a riferimento lo stock di abitazioni ultimate nel 2011, pari a circa 150 mila unità, stimando che 75% di queste rimanga invenduto. Tuttavia, il dato è sottostimato in quanto si fa riferimento alle sole abitazioni per un solo anno, mentre la normativa riguarda tutti i fabbricati, compresi uffici, negozi e capannoni e non presenta limiti temporali.

Passando a un profilo più strettamente operativo occorre rilevare che l'agevolazione riguarda solo i fabbricati di nuova costruzione e si rende applicabile dalla data di ultimazione dei lavori di costruzione e comunque, se antecedente, dalla data di accatastamento (si veda Cassazione, sentenza n. 24924/2008). Nessuna agevolazione è invece prevista per l'area fabbricabile sulla quale è in corso l'intervento edilizio; questa sarà pertanto assoggettata all'aliquota ordinaria

Si deve trattare di fabbricati destinati alla vendita e quindi contabilmente devono essere iscritti nelle rimanenze. Dovrebbero essere esclusi dall'agevolazione, invece, i fabbricati non di nuova costruzione, ma oggetto di interventi di ristrutturazione in quanto letteralmente non si tratta di fabbricati "costruiti", sebbene per l'impresa di costruzione si tratta pur sempre di beni merce.

Sotto il profilo soggettivo l'agevolazione è riservata all'impresa costruttrice, sono quindi escluse le immobiliari che gestiscono o compravendono i fabbricati.

Infine, occorre precisare che l'agevolazione può essere concessa fintanto che il fabbricato non è locato. Pertanto, nel caso di locazione avvenuta in corso d'anno, il contribuente dovrà limitare l'agevolazione ai soli mesi in cui il fabbricato è risultato non locato, considerando per intero il mese durante il quale la condizione si è protratta per almeno quindici giorni. Se, ad esempio, il fabbricato è locato il 14 dicembre 2013, occorrerà versare il saldo computando un mese di possesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rurali. Esenzione dal pagamento

## L'agricoltura «insegue» le regole della prima casa

I PARAMETRI Il beneficio opera per gli immobili A/6 e D/10 e per quelli accatastati con la sigla «R» nei documenti ufficiali

Gian Paolo Tosoni

Certa anche la abolizione della prima rata 2013 dell'imposta municipale per i terreni agricoli e fabbricati rurali a seguito della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto legge n. 102/2013. Inoltre i proprietari di questi immobili possono ragionevolmente sperare nell'azzeramento della seconda rata come enunciato dal Governo.

I terreni agricoli esclusi sono sostanzialmente quelli non edificabili anche se incolti o coltivati per finalità non imprenditoriali come gli orticelli.

Nel comparto dei terreni rimangono soggette a imposta solo le aree comprese nelle zone edificabili considerando tali quelle utilizzabili a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale approvato dal comune anche se manca la approvazione da parte della regione e in assenza di strumenti attuativi.

Si ricorda tuttavia che ai fini dell'Imu non sono considerate edificabili le aree che pur essendo ricomprese in piani di edificazione, sono possedute e coltivate direttamente da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali iscritti nella relativa gestione previdenziale. Analogamente possono invocare questa agevolazione le società agricole proprietarie che abbiano per oggetto esclusivo l'esercizio delle attività agricole di cui all'articolo 2135 del Codice civile e che nella propria denominazione risulti la dicitura "società agricola" a condizione che un amministratore per le società di capitali od un socio per quelle di persone sia iscritto negli elenchi previdenziali, gestione agricola.

Più articolata invece è l'analisi dei fabbricati rurali. La norma di legge (articolo 1 comma 1, lettera c del DL 54/2103 richiamato dal DL 102/2013, riprende anche il comma 4 dell'articolo 13 del DL 201/2011 che comprende tutte le categorie catastali di fabbricati; quindi occorre selezionare quelli, sia abitativi che strumentali, in possesso dei requisiti di ruralità.

L'articolo 1 del decreto 26 luglio 2012 prevede che il requisito di ruralità venga iscritto negli atti catastali. Quindi il fabbricato rurale è escluso dal pagamento della prima rata qualora sia classificato come tale in catasto. In primo luogo la ruralità è certa per le abitazioni classificate nella categoria A6 e per i fabbricati strumentali iscritti nella categoria D10. Inoltre sono rurali anche le costruzioni alle quali è attribuita la sigla "R". Può essere che questa annotazione non sia ancora recepita in catasto ed allora occorre verificare se il proprietario ha presentato entro il 30 settembre 2012 l'autocertificazione presso gli uffici periferici della Agenzia del Territorio, oppure se ha presentato la richiesta di iscrizione entro il 30 novembre 2012, per le costruzioni che erano annotate nel catasto terreni (termine prorogato al 31 maggio 2013 per le zone colpite dal terremoto del 2012). Se il proprietario non vi ha provveduto, oppure il fabbricato ha acquisito i requisiti successivamente è sempre possibile richiedere la variazione catastale con il metodo Docfa, ma in questo caso l'iscrizione non ha effetti retroattivi.

Nella sostanza la prima rata di imposta municipale non è dovuta per tutti i fabbricati strumentali all'esercizio delle attività agricole. Non è altrettanto dovuta per la abitazione del conduttore del fondo il quale peraltro se proprietario e ivi residente è coperto anche dall'esenzione per la abitazione principale. Poi non scontano l'Imu le abitazioni utilizzate dai familiari che coadiuvano nella attività agricola ed infine quelle abitate dai dipendenti che svolgono l'attività lavorativa a tempo indeterminato o a tempo determinato per oltre 100 giornate all'anno. Potrebbero sfuggire alla esenzione le abitazioni in normali condizioni di manutenzione che non essendo utilizzate, non è stata presentata la autocertificazione con la variazione catastale di ruralità. Infine non sono soggetti ad imposta i fabbricati collabenti in quanto privi di rendita e per questi, nelle zone agricole, a nostro parere, non è dovuta l'imposta nemmeno sull'area di sedime non potendo avere la natura di area edificabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LA PAROLA CHIAVE**

#### Ruralità

Per le abitazioni il requisito dipende dal soggetto che risiede nell'abitazione; deve essere il conduttore del fondo. Inoltre le case rurali possono essere usate dai familiari a carico conviventi e da quelli che collaborano nella conduzione dell'azienda agricola. Infine la ruralità è garantita se l'abitazione è utilizzata da dipendenti. I fabbricati non abitativi sono rurali se usati quali beni strumentali all'esercizio delle attività agricole.

IL CASO

**Debiti della Pa, sbloccati altri 7 miliardi per i creditori**IL TESORO HA MESSO A DISPOSIZIONE COMPLESSIVAMENTE 17,9 MILIARDI BRUNETTA:  
PROCESSO TROPPO LENTO

R O M A Il decreto sblocca debiti ha messo a disposizione degli enti pubblici 17,9 miliardi, mentre sono rientrati nelle tasche delle imprese, che attendevano di essere pagate, 7,2 miliardi. Procede dunque il ripiano della quota di debiti deciso dal governo. A conti fatti, con 17,9 miliardi è stato messo a disposizione degli enti pubblici debitori - riferisce il ministero dell'Economia - il 90% dei 20 miliardi stanziati dal decreto. Al Tesoro inoltre risulta che «i 4,2 miliardi messi a disposizione delle Regioni per il comparto sanitario, e da queste già parzialmente trasferiti a ospedali e aziende sanitarie locali, siano in questi giorni in pagamento ai creditori». Nell'ultimo mese dunque c'è stato un incremento di 2,2 miliardi nei pagamenti effettuati ai creditori. Il monitoraggio del ministero dell'Economia evidenzia l'erogazione di finanziamenti per 1,4 mld per il pagamento di debiti non sanitari a tutte le Regioni che ne hanno fatto richiesta, ad eccezione di Calabria, Campania e Sicilia le quali hanno in corso gli adempimenti necessari; l'erogazione di finanziamenti pari a 4,2 mld per il pagamento di debiti sanitari a tutte le Regioni per le quali sono state stanziare risorse, ad eccezione di Sardegna e Sicilia. Le Province hanno effettuato pagamenti di debiti per 970 milioni e il Presidente dell'Unione delle province, Antonio Saitta, esprime la sua «soddisfazione» rispetto alla «risposta efficace delle Province, che hanno dato assoluta priorità ai pagamenti della fatture». Critico invece Brunetta: «dei 20 miliardi previsti per il 2013 ne sono stati pagati effettivamente solo 7,2, andando di questo passo non ci saranno effetti sull'economia».

Smaltiti fuori

## Arriva la stangata sulla tassa dei rifiuti

Erica Dellapasqua

Emergenza Portare l'immondizia in altri siti costa 117 milioni. Paghiamo anche la mancanza di un impianto per il compost Malagrotta chiude. Stangata sulla tassa rifiuti L'assessore Marino: verificheremo l'effetto sulla Tares, va rivista la tariffa da pagare a Cerroni Riconoscendo legittima l'ultima presa di posizione di Manlio Cerroni, che ha chiesto un considerevole incremento delle tariffe di conferimento dei rifiuti, l'assessore capitolino all'Ambiente Estella Marino non esclude più un conseguente aumento della Tares per i cittadini: «L'effetto sulla tariffa dei rifiuti lo verificheremo - ha anticipato ieri perché il costo di conferimento a Malagrotta rispetto alle altre discariche è più basso». Chiudere Malagrotta costa: le «spese vive» che si è già deciso di affrontare raggiungono infatti i 92 milioni di euro, che salgono a 117 se si considera anche i quantitativi da tempo dirottati fuori regione. Resta da chiarire, poi, quali e quante risorse verranno impiegate per la nuova discarica di Roma individuata alla Falcognana, un'operazione - secondo i residenti che hanno presentato un esposto alla Corte dei Conti e anche l'altra notte hanno bloccato il traffico sull'Ardeatina - da 215 milioni di euro, 150 solo alla voce «esproprio» qualora fosse una strada obbligata. Partendo dalle dichiarazioni della Marino, ieri ha nei fatti ammesso che le richieste del Colari di Manlio Cerroni, patron di Malagrotta, sono da aggiungere al conto dell'emergenza: «Costa di più conferire fuori - ha spiegato - e questo purtroppo è stato anche il motivo che non ha spinto ad andare verso un sistema più virtuoso: conveniva conferire direttamente in discarica». «È evidente - ha continuato rispondendo indirettamente a Cerroni - che cambiando il sistema industriale anche il Colari ha necessità di individuare un nuovo sito di conferimento quindi non c'è dubbio che vada rivista la tariffa regionale ma è una interlocuzione aperta e che non necessita del coinvolgimento del presidente Letta», ha concluso la Marino riferendosi alla lettera inoltrata da Cerroni al presidente del Consiglio in cui si chiede di «interessarsi» al problema romano. Entrando nel dettaglio dei costi, ricadute in bolletta per i romani sembrano inevitabili. In pochi mesi, infatti, tutte le operazioni che dovrebbero portare alla chiusura di Malagrotta il 30 settembre, di cui ormai si considera scontata una proroga di almeno tre mesi fino a esaurimento così come proposto da Cerroni, hanno raggiunto quota 117 milioni. I primi 30 investiti nel bando pubblicato dall'Ama a metà agosto, durata di un anno rinnovabile, per il trasporto dei rifiuti trattati fuori regione. Non sarà comunque aggiudicato fino a dicembre, di qui la necessità di una seconda gara a invito fino a quella data: 15 milioni di euro orientativamente per tre-quattro mesi a partire da ottobre. Questo per quanto riguarda Ama, ci sono poi le quote di Cerroni: non potendo più conferire a Malagrotta a costo zero, chiede - come detto - un adeguamento della tariffa regionale, circa 3 milioni aggiuntivi al mese, 36 milioni se si considera almeno un anno di «rodaggio». A latere, ma pur sempre spese, la gestione dell'emergenza fino ad oggi, coi trasferimenti verso gli impianti di Albano, Viterbo e Frosinone stimabili in circa 12 milioni di euro, e l'appalto per il trattamento in Veneto ed Emilia Romagna delle quantità che dovrebbero essere smaltite nell'impianto di compostaggio di Maccarese, attualmente fermo in manutenzione: 25 milioni di euro per i prossimi due anni. Al computo si dovranno aggiungere, non meno importante, le risorse per allestire il nuovo sito alla Falcognana, se e quando andrà in porto il progetto: realizzazione di un intero invaso e, in caso di esproprio, corrispettivo all'azienda. Tutto nell'attesa che venga individuata la discarica definitiva della Capitale, che dovrebbe entrare a regime entro due anni.<sup>36</sup>

Milioni Quanto verrà a costare l'aumento della tariffa regionale che dovrà essere pagata alla Colari di Cerroni per smaltire i rifiuti 12 Milioni Il costo per trasferire l'immondizia negli impianti di trattamento che si trovano ad Albano, Frosinone e Viterbo 25 Milioni La spesa che sostiene Ama per portare i rifiuti organici negli impianti di Emilia e Veneto. Quello di Maccarese è in manutenzione 30 Milioni L'ammontare del bando pubblicato da Ama ad agosto per portare i rifiuti indifferenziati in altre Regioni. Non è ancora stato aggiudicato 15 Milioni È la seconda gara, ad invito, predisposta da Ama per inviare i rifiuti in altre regioni nei tre mesi da ottobre a dicembre

Foto: Estella Marino L'assessore all'Ambiente di Roma Capitale La discarica Deve chiudere il 30 settembre. Colari ha chiesto una proroga di tre mesi

Fondi Nelle casse degli enti pubblici debitori sono disponibili 17,9 miliardi

## Lo Stato comincia a pagare Già saldati crediti per 7,2 miliardi

Il monitoraggio dell'Economia conferma l'arrivo della liquidità alle aziende

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Lo Stato ha aperto la cassa. Il pagamento dei crediti della pubblica amministrazione è sì costoso, prova ne è il fatto che a luglio il fabbisogno di cassa del Tesoro è salito a 9,2 miliardi proprio per il reperimento dei fondi sul mercato finanziario, ma almeno le imprese italiane possono avere in parte la liquidità necessaria a sopravvivere e a pianificare il futuro. A dispetto delle complicazioni burocratiche, che inizialmente avevano fatto temere un rallentamento dei pagamenti, al 4 settembre sono stati messi a disposizione degli enti pubblici debitori 17,9 miliardi di euro (il 90% dei 20 miliardi stanziati dal DI 35/2013 sblocca debiti) e questi hanno provveduto a pagare ai propri creditori debiti scaduti per un importo pari a 7,2 miliardi (il 36% dell'importo stanziato). A dare le cifre è stato ieri il ministero dell'Economia. Rispetto al precedente aggiornamento del 6 agosto, il monitoraggio ha fatto registrare in meno di un mese un incremento di 2,2 miliardi nei pagamenti effettuati ai creditori, mentre le disponibilità fornite dal Mef agli enti debitori si avvicinano allo stanziamento complessivo previsto inizialmente per l'anno in corso. «Le procedure attivate per una rapida attuazione del decreto legge 35/2013 sblocca debiti stanno continuando a spingere liquidità nel sistema degli enti pubblici, che a loro volta procedono al pagamento dei rispettivi creditori» ha precisato il dicastero di via XX settembre. Inoltre risulta che i 4,2 miliardi messi a disposizione delle Regioni per il comparto sanitario, e da queste già parzialmente trasferiti a ospedali e aziende sanitarie locali, siano in questi giorni in pagamento ai creditori. Il Governo, ricorda il ministero, «intende inoltre incrementare il pagamento nel corso del 2013 dei debiti pregressi degli enti territoriali e a questo fine con il DI 102/2013 ha autorizzato immediatamente il pagamento di ulteriori 7,2 miliardi di euro». In particolare dal monitoraggio emerge che sono stati erogati finanziamenti pari a 1,4 miliardi per il pagamento di debiti non sanitari a tutte le Regioni che ne hanno fatto richiesta, a eccezione di Calabria, Campania e Sicilia le quali hanno in corso gli adempimenti necessari, già utilizzati pressoché integralmente dalle Regioni stesse per il pagamento dei creditori. Inoltre sono stati erogati finanziamenti pari a 4,2 miliardi per il pagamento di debiti sanitari a tutte le Regioni per le quali sono state stanziati risorse, a eccezione di Sardegna e Sicilia. Dalle verifiche informali effettuate dal Mef risulta inoltre che «questo importo sia stato utilizzato pressoché integralmente dalle Regioni stesse per il pagamento ai creditori o trasferito ad aziende ospedaliere e aziende/unità sanitarie locali per il pagamento dei rispettivi debiti». Il monitoraggio rileva che è stato effettuato «il pagamento da parte di Province e Comuni di debiti per un importo pari all'87% delle anticipazioni di cassa fornite da Cassa Depositi e Prestiti agli enti locali (1,3 miliardi)».

Foto: Ministro Fabrizio Saccomanni guida il dicastero dell'Economia

L'ABOLIZIONE DELL'IMU/ Relazione del governo sull'impatto delle misure pro sviluppo

## Un'iniezione Iva da 925 milioni

Effetti dei 7,2 mld pagati dalle p.a. Immobili, +0,1 di pil

Il pagamento di ulteriori 7,2 miliardi di euro di debiti della p.a. farà balzare le entrate Iva di 925 milioni di euro. Gettito, questo, destinato dal governo a copertura dell'abolizione dell'acconto Imu sulla prima casa e delle misure di sostegno al reddito per cassa integrazione in deroga ed esodati individuali. Nel complesso, il meccanismo virtuoso azionato dai nuovi fondi pubblici per il pagamento dei debiti commerciali dello stato verso le imprese porterà nel 2013 a un +0,3% di pil rispetto alle attese. Con uno 0,1% in più, quindi, rispetto alle previsioni derivanti dal dl n. 35/2013, che già aveva previsto l'erogazione di 20 miliardi di euro per quest'anno e di altri 20 nel 2014. È quanto rileva il governo nella relazione al parlamento relativa alle ultime misure economiche adottate, con particolare riguardo al dl n. 102/2013. La maggiore iniezione di liquidità per oltre 7 miliardi di euro «se attuata in tempi sufficientemente rapidi darà alle imprese benefici più anticipati in termini di maggiori investimenti, produzione e consumi», evidenzia palazzo Chigi. Proprio ieri il Mef ha reso noto (si veda altro articolo a pag. 28) l'avvenuto pagamento al sistema produttivo dei primi 7,2 miliardi di euro, a fronte dei 18 che sono stati materialmente messi finora a disposizione degli enti debitori tramite varie modalità (anticipo di risorse finanziarie e deroghe al patto di stabilità interno). Il prossimo aggiornamento sull'andamento dei pagamenti sarà diffuso il 18 settembre. Tornando agli interventi predisposti dal governo Letta, la relazione sottolinea l'impatto sull'economia di quelli adottati in materia di immobili. Non soltanto per quanto riguarda la cancellazione dell'Imu su abitazioni principali e terreni agricoli, che libererà risorse destinate almeno in parte ai consumi già nel 2013, ma pure con riferimento al decreto energia. Il dl n. 63/2013, infatti, ha potenziato e prorogato le detrazioni fiscali per le spese di ristrutturazione edilizia (bonus Irpef del 50%) e di riqualificazione energetica degli edifici (bonus 65%) sostenute entro la fine dell'anno. Senza dimenticare il Piano casa per famiglie disagiate approvato con il dl n. 102, che tramite l'erogazione di prestiti agevolati dovrebbe ravvivare il mercato delle case (si veda articolo a pag. 23). Tutte disposizioni che, sebbene adottate con diversi provvedimenti «costituiscono un insieme unico di iniziative per il settore immobiliare», precisa l'esecutivo, e che si dovrebbero tradurre in un aumento del pil pari a 0,1 punti percentuali a partire dal 2013. L'incremento sarà generato essenzialmente dai maggiori investimenti (+0,52%), destinati poi a calare nuovamente dal prossimo anno a meno che gli incentivi tributari «potenziati» non vengano confermati anche dopo il 31 dicembre. Sempre in tema di mattone, la relazione riepiloga le agevolazioni a favore delle fasce deboli per l'accesso alla prima casa approvate con il dl n. 102/2013. Grazie all'intervento della Cassa depositi e prestiti, che oltre a fornire direttamente provvista alle banche potrà anche acquisire i bond degli istituti per aumentare la liquidità destinata al credito, crescerà il numero di mutui erogati per l'acquisto di abitazioni principali. In tale scenario andranno ad aggiungersi anche i 200 milioni di euro indirizzati a rendere più sostenibili gli oneri dei prestiti già assunti e delle locazioni: 40 milioni al Fondo per la sospensione per 18 mesi delle rate di mutuo, 60 milioni di euro al Fondo di garanzia per facilitare la concessione di mutui ai giovani fino a 35 anni (coppie, nuclei monogenitoriali con figli minori, lavoratori atipici), 60 milioni di euro al Fondo che eroga contributi integrativi per il pagamento degli affitti e 40 milioni di euro per il neonato Fondo per la copertura delle morosità incolpevoli. ©Riproduzione riservata

## In rotta di collisione con lo Statuto dei contribuenti

Il decreto sull'abolizione dell'Imu in rotta di collisione con lo Statuto dei diritti del contribuente. Sono molte le misure con effetto immediato che derogano, più o meno espressamente, alle disposizioni contenute nell'articolo 3 della legge 27 luglio 2000 n.212 ai sensi del quale «le disposizioni tributarie non hanno effetto retroattivo». Scorrendo uno a uno gli articoli contenuti nel decreto legge n. 102 del 31 agosto scorso, si contano infatti numerose misure tributarie, sia favorevoli che sfavorevoli ai contribuenti, con effetto immediato sull'esercizio 2013 tuttora in corso. Il caso più eclatante ovviamente riguarda la restrizione alla detraibilità dall'imposta sul reddito delle persone fisiche dei premi assicurativi pagati dai contribuenti sulle polizze vita e contro gli infortuni. La riduzione a soli 630 euro dell'importo massimo annuo detraibile per tali forme assicurative decorre infatti immediatamente, già con effetto dal periodo d'imposta 2013, in deroga espressa alle disposizioni di cui al citato articolo 3, comma 1, della legge n.212/2000. In questo caso la violazione supera i confini della semplice retroattività della norma tributaria e sconfinava nel più arduo terreno delle aspettative e dei calcoli di convenienza fatti in passato dai contribuenti sottoscrittori di tali contratti assicurativi. La falciatura sulla detraibilità dei premi operata dal legislatore può infatti svuotare di convenienza molti contratti assicurativi, in specie quelli sulla vita, a suo tempo stipulati facendo leva proprio sulla quota di recupero fiscale del premio annuo corrisposto. Ma le norme tributarie a effetto immediato e retroattivo non si fermano certo qui. Si pensi, tanto per fare un esempio, a quelle relative alla riduzione dell'aliquota della cedolare secca sui contratti di locazione a canone concordato. È vero che si tratta di una misura favorevole ai contribuenti ma è pur vero che la modifica dell'aliquota in corso d'anno crea evidenti problemi sui calcoli degli acconti dovuti dai contribuenti. Acconti che peraltro sono già stati in parte versati con la prima rata in scadenza nello scorso mese di giugno. Sono proprio questi tipi di inconvenienti, anche di carattere strumentale che impongono comunque adempimenti a carico dei contribuenti che la norma di salvaguardia contenuta nell'articolo 3 dello Statuto del contribuente tende a scongiurare. L'irretroattività della norma tributaria è uno dei principi cardine non solo dello Statuto dei diritti del contribuente ma dell'intero sistema tributario. Va ricordato che sulla valenza delle norme dello Statuto del contribuente quali veri e propri principi generali dell'ordinamento tributario, che possono essere derogati o modificati solo espressamente e mai da leggi speciali, si è recentemente pronunciata la Corte di cassazione a sezioni unite con la sentenza n. 18184 del 14 maggio scorso. Secondo le sezioni unite buona parte delle disposizioni dello Statuto, fra le quali figurano certamente quelle fissate nell'articolo 3, deve essere attribuito il ruolo di «principi immanenti nell'ordinamento tributario» e quindi la valenza di veri e propri criteri guida per orientare l'interprete nell'esegesi delle norme. ©Riproduzione riservata

L'ABOLIZIONE DELL'IMU/ Linee guida delle Infrastrutture su requisiti e modalità

## **Piano casa, 200 mln in 4 fondi**

Mutui prima abitazione, la sospensione si fa in banca

Nuovo piano casa: arrivano le istruzioni per accedere agli incentivi ammontanti a 200 milioni e ripartiti in quattro fondi. Dal ministero dei trasporti e delle infrastrutture una guida con i requisiti e le modalità agevolate per l'acquisto della prima casa o per il pagamento dell'affitto. Ricordiamo che il consiglio dei ministri del 28 agosto 2013, ha varato nel dl 102/2013 un piano per la casa stanziando 200 milioni di euro per rendere più sostenibili gli oneri del mutuo e della locazione della prima abitazione per le famiglie e le persone più svantaggiate. Ecco i quattro fondi e i criteri per accedervi. Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa. Il fondo sostiene i proprietari, titolari di «mutui prima casa» nella sospensione delle rate del mutuo. È rivolto a proprietari in temporanea difficoltà, titolari di un mutuo non superiore a 250.000 euro e in possesso di indicatore Isee non superiore a 30.000 euro. La domanda di sospensione va effettuata direttamente presso la banca con la modulistica ufficiale aggiornata che di volta in volta viene resa disponibile su ([www.dt.tesoro.it](http://www.dt.tesoro.it)) e su ([www.consap.it](http://www.consap.it)). La banca, effettuati gli adempimenti di competenza, inoltra l'istanza a Consap che, verificati i presupposti, rilascia il nulla osta alla sospensione del pagamento delle rate del mutuo. La banca, acquisito il nulla osta di Consap, comunica all'interessato la sospensione dell'ammortamento del mutuo. Sul sito del ministero dell'economia [http://www.dt.tesoro.it/it/doc\\_hp/fondomutuipc.html](http://www.dt.tesoro.it/it/doc_hp/fondomutuipc.html) si può trovare la modulistica. Oltre al requisito di reddito indicato, i richiedenti devono dimostrare di possedere almeno uno dei seguenti requisiti: perdita del rapporto di lavoro subordinato sia a tempo determinato che a tempo indeterminato; perdita del rapporto di lavoro parasubordinato; insorgenza di condizioni di non autosufficienza ovvero handicap grave dell'intestatario o di uno dei cointestatari del contratto di mutuo. Fondo per l'accesso al credito per l'acquisto della prima casa. Il fondo per l'accesso al credito per l'acquisto della prima casa, offre le garanzie necessarie per ottenere un mutuo. Lo stato garantisce il 50% della quota capitale del mutuo che viene concesso. Possono fare richiesta le giovani coppie o i nuclei familiari anche monogenitoriali con figli minori e i giovani di età inferiore ai trentacinque anni titolari di un rapporto di lavoro a tempo determinato o tempo parziale. In tutti i casi non bisogna superare i 35 anni di età ed essere proprietari di altri immobili ad uso abitativo. Bisogna avere un reddito Isee complessivo non superiore a 40 mila euro. Possono essere attivati mutui ipotecari prima casa fino a 200 mila euro a un tasso collocato entro i parametri predefiniti, non superiore al tasso effettivo globale medio sui mutui, pubblicato trimestralmente dal ministero dell'economia e delle finanze ai sensi della legge 108/1996. I finanziatori non devono inoltre chiedere al mutuatario delle garanzie aggiuntive. I giovani in possesso dei requisiti, per accedere ai finanziamenti, devono compilare il modello di domanda, allegare la documentazione richiesta e recarsi presso le filiali dei soggetti finanziatori aderenti all'iniziativa <http://www.diamoglifuturo.it/fondo-casa>. Fondo di sostegno per l'accesso alle abitazioni in locazione. Il fondo prevede l'erogazione di contributi a favore di famiglie che hanno un canone di locazione registrato che si trovano in difficoltà nel pagare l'affitto. Possono presentare la domanda tutti i cittadini con un reddito annuo imponibile complessivo non superiore a due pensioni minime Inps o con un reddito annuo imponibile complessivo non superiore a quello determinato dalle regioni e dalle province autonome di Trento e Bolzano per l'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. I conduttori, in possesso dei requisiti, potranno accedere al fondo partecipando ai bandi pubblici comunali. Fondo di garanzia a copertura del rischio di morosità di locatari. Il fondo si prefigge di aiutare i locatari, generalmente affidabili, che si trovano momentaneamente in difficoltà. © Riproduzione riservata

Possibile deliberare riduzioni diverse da quelle previste dalla legge

## Le agevolazioni Tares a spese del comune

Le agevolazioni Tares possono essere concesse a spese del comune. Infatti, gli enti possono deliberare riduzioni tariffarie ed esenzioni Tares, diverse da quelle già previste dalla legge, prevedendone la copertura finanziaria, nonostante l'articolo 5 del dl 102/2013 abbia abolito l'obbligo di fare ricorso a risorse dell'ente per elargire benefici fiscali ai contribuenti. Del resto, la norma ha eliminato l'obbligo di copertura, ma non ha escluso la facoltà dell'amministrazione comunale di iscrivere in bilancio le spese per attribuire a determinati soggetti eventuali agevolazioni. Quindi, può essere data risposta positiva ai dubbi sollevati da tanti comuni sulla legittimità della scelta di iscrivere in bilancio il costo delle agevolazioni. In caso contrario dovrebbero rivedere integralmente il loro operato, poiché hanno già adottato il piano economico-finanziario, deliberato le tariffe e inviato ai contribuenti gli avvisi di pagamento. La scelta di finanziarie riduzioni ed esenzioni (per esempio, in passato diversi enti hanno stabilito di esonerare dal pagamento della Tarsu gli immobili occupati dagli enti non profit) non si pone in contrasto con la norma di legge, tenuto conto che questa si limita a non imporre più l'obbligo di copertura finanziaria. Tra l'altro, non può che essere apprezzata la volontà dell'amministrazione di non far ricadere il peso dei benefici fiscali sui contribuenti soggetti al prelievo. È evidente che la mancata iscrizione in bilancio delle spese va a incidere negativamente su coloro che pagano il tributo, considerato che vanno comunque coperti i costi del servizio. Il tutto, in un momento in cui a gran voce si sostiene di voler ridurre il carico fiscale sugli immobili e si avverte l'esigenza di introdurre nuovi balzelli (service tax), la cui finalità (tutta da dimostrare) è quella di alleggerire la tassazione soprattutto della prima casa. In base all'articolo 5, dunque, non è più richiesto che le agevolazioni deliberate per la tassa sui rifiuti debbano essere finanziate dal comune con risorse diverse da quelle provenienti dal tributo. La norma cancella la disposizione (articolo 14, comma 19, del dl 201/2011) che imponeva ai comuni la copertura finanziaria per la concessione delle agevolazioni non previste dalla legge. Dunque, qualsiasi beneficio fiscale stabilito dall'ente non lo obbliga più a reperire le risorse per finanziarlo. Tuttavia, come già rilevato, non è escluso che l'ente iscriva in bilancio come autorizzazioni di spesa le somme necessarie per coprire il relativo costo. In effetti sin dal 1993, anno di istituzione della Tarsu, l'articolo 67 del decreto legislativo 507 ha sempre previsto l'obbligo di copertura finanziaria. I comuni hanno il potere di concedere, con regolamento, riduzioni tariffarie per particolari situazioni espressamente individuate dalla legge. Il consiglio comunale, tra l'altro, può deliberare agevolazioni Tares, oltre quelle già previste. Anche i benefici fiscali riconosciuti dal comune si applicano non solo alla tassa, ma anche alla maggiorazione standard sui servizi. L'articolo 14 attribuisce al comune la facoltà di stabilire riduzioni del tributo dovuto in presenza di determinate situazioni in cui si presume che vi sia una minore capacità di produzione di rifiuti. A queste riduzioni viene fissato dalla norma un tetto massimo. La riduzione della tariffa non può superare il limite del 30%. In particolare, questo beneficio può essere concesso per: abitazioni con unico occupante; abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale o altro uso limitato e discontinuo; locali e aree scoperte adibiti a uso stagionale; abitazioni occupate da soggetti che risiedono o hanno la dimora, per più di 6 mesi all'anno, all'estero; fabbricati rurali a uso abitativo. Oltre a queste agevolazioni tipiche, il comune ha il potere di riconoscere ai contribuenti benefici fiscali non previsti dalla legge. © Riproduzione riservata

Decreto del mineconomia. dead line fissata per tutti al 31 gennaio 2014

## Scatta il monitoraggio del Patto di stabilità 2013

Scatta anche per gli enti locali il monitoraggio del Patto 2013. Dopo le regioni (per le quali l'obbligo è divenuto operativo con la pubblicazione sulla G.U. dello scorso 2 settembre del decreto del Mef approvativo del modello per l'invio dei dati, che dovrà avvenire entro il 2 ottobre), ieri via XX Settembre ha diffuso l'analogo provvedimento riguardante comuni e province. Dal momento in cui verrà pubblicato, ci saranno trenta giorni per l'adempimento relativo al primo semestre. Per il secondo semestre, invece, la dead line è fissata per tutti al 31 gennaio 2014. Come al solito, le istruzioni allegate contengono alcune precisazioni importanti. Come prevedibile, dovrà essere data evidenza ai pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012 che sono stati esclusi dal Patto dall'art. 1 del dl 35/2013. Più precisamente, nella voce S19 andranno indicati i pagamenti relativi ai debiti non estinti alla data dell'8 aprile 2013, mentre nella casella S20 dovranno essere inseriti quelli effettuati prima del 9 aprile. Ovviamente, gli importi non dovranno essere superiori a quelli autorizzati dal Mef con i provvedimenti che, fra maggio e luglio scorsi, hanno ripartito la dote da 5 miliardi di «spazi finanziari» stanziati dal decreto «sblocca debiti». Ricordiamo che, invece, i bonus assegnati dalle regioni attraverso il Patto verticale non sono oggetto di monitoraggio, poiché vengono portati direttamente in riduzione dell'obiettivo. Un altro chiarimento rilevante riguarda i comuni con meno di 5.000 abitanti (che hanno debuttato quest'anno nel Patto) interessati in passato da calamità naturali. Essi potranno detrarre le spese impegnate o pagate nel 2013, ma dovranno parimenti depurare il saldo delle entrate accertate o riscosse quest'anno a rimborso di spese effettuate negli anni scorsi. In pratica i mini-enti vengono anche da questo punto di vista equiparati a quelli più grandi, anche se fino al 2012, essendo esonerati dal Patto, non si erano avvalsi della facoltà di scorporare le uscite. Se, ad esempio, un piccolo comune alluvionato ha anticipato fino al 2012 spese per la ricostruzione di un argine e attende quest'anno il rimborso da parte dello Stato e della Regione, non potrà considerare valida tale entrata ai fini del Patto. Dalle entrate Patto dovranno essere esclusi anche i trasferimenti compensativi che verranno erogati dallo Stato ai sensi dell'art. 10-quater, comma 3, del dl 35 a compensazione dei «tagli-ombra» imposti per effetto dell'assoggettamento all'Imu degli immobili posseduti dai comuni sul proprio territorio. Ricordiamo, infine, che per l'omesso o ritardato adempimento degli obblighi di monitoraggio non sono previste sanzioni dirette. Tuttavia, il corretto e tempestivo invio dei dati è condizione indispensabile per poter acquisire la certificazione finale da trasmettere al Mef entro il 31 marzo prossimo. Il mancato rispetto di quest'ultimo termine, invece, è sanzionato come l'inadempimento del Patto. ©Riproduzione riservata

## La Pa accelera sui rimborsi a imprese e salda altri 2,2 mld

Gianluca Zapponini

La pubblica amministrazione dà un altro po' di ossigeno alle imprese italiane, saldando un'ulteriore tranches di arretrati. Il dato emerge dal monitoraggio del ministero dell'Economia, con il quale il Tesoro aggiorna costantemente il flusso dei pagamenti alle aziende. Stando agli ultimi dati pubblicati ieri sul sito del dicastero, ad oggi risultano pagate fatture per 7,2 miliardi di euro, 2,2 miliardi in più rispetto ai 5 saldati a inizio agosto. I fondi messi invece a disposizione dal Tesoro alle amministrazioni perché provvedano a loro volta a rimborsare le fatture agli imprenditori sono saliti a 17,9 miliardi sui 20 complessivamente sbloccati per il 2013 dal decreto sui pagamenti della pubblica amministrazione (27,2 se si considera la tranches extra da 7,2 miliardi, confermata dallo stesso Tesoro, sbloccata appositamente dal governo per racimolare parte delle coperture alla prima rata Imu). Entro la metà del prossimo anno poi il dicastero guidato da Fabrizio Saccomanni conta di riuscire a saldare l'intero stock (47,2 miliardi). Tornando ai dati di settembre, al Tesoro risulta inoltre che «i 4,2 miliardi messi a disposizione delle Regioni per il comparto sanitario, e da queste già parzialmente trasferiti a ospedali e aziende sanitarie locali, sono in questi giorni in pagamento ai creditori». Nel dettaglio, il monitoraggio dell'Economia evidenzia l'erogazione di finanziamenti «per 1,4 miliardi per il pagamento di debiti non sanitari a tutte le regioni che ne hanno fatto richiesta, ad eccezione di Calabria, Campania e Sicilia le quali hanno in corso gli adempimenti necessari». Quanto alle province, hanno effettuato pagamenti di debiti per 970 milioni mentre i Comuni hanno proceduto per 865 milioni (ma quest'ultimo dato è aggiornato al 6 agosto). Nonostante l'accelerazione nei rimborsi della pubblica amministrazione, ieri il presidente dei deputati del Pdl, Renato Brunetta, ha lanciato un duro attacco a Saccomanni, accusandolo di eccessiva lentezza nelle operazioni di pagamento. «Andando avanti di questo passo possiamo dimenticarci l'effetto shock sull'economia che ci attendevamo dal pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni e si allontana sempre di più l'uscita dell'Italia dalla crisi». (riproduzione riservata)

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**26 articoli**

## Saccomanni ai ministri: trovate i tagli da fare

«Solo misure autocompensate». Nel decreto i bond per ridurre la bolletta del 20%  
Antonella Baccaro

ROMA - Quattro mesi per mantenere l'impegno di non sfiorare il tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil. Il ministero dell'Economia, che sta mettendo a punto la legge di Stabilità, è concentrato su questo obiettivo. Lo scrive il ministro competente Fabrizio Saccomanni in una lettera inviata ai ministeri, dove definisce «imprescindibile» rispettare l'impegno assunto e invita i colleghi a far presente eventuali richieste d'intervento entro martedì prossimo, avendo cura di autofinanziarle. In sostanza le maggiori spese che qualsiasi ministero abbia in programma di fare sfiorando il proprio budget dovranno essere coperte in autonomia, con «misure compensative», senza introdurre nuove tasse.

Il tempo stringe: al più tardi il 20 settembre il Tesoro presenterà il nuovo quadro macroeconomico e di finanza pubblica con la Nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza). Gli impegni con la Ue prevedono, entro il 15 ottobre, l'invio del quadro programmatico aggiornato e indicazioni dettagliate sui provvedimenti della manovra (Documento programmatico di bilancio).

L'Italia parte da una stima del rapporto deficit/Pil del 2,9% risalente allo scorso aprile, che però si basava su un calo del Pil dell'1,3%. Ma le attuali stime dello stesso ministero, che prevedono un ribasso a un -1,8/-1,9%, spingono a comprimere il dato del deficit. Le misure appena assunte sull'Imu prevedono una copertura ma anche una clausola di salvaguardia, in caso di sfioramento del rapporto deficit/Pil, tale per cui aumenterebbero gli acconti Ires e Irap e le accise.

Quanto all'andamento dei conti, se da una parte le entrate fiscali oscillano tra il buon risultato dell'Irpef e quello cattivo dell'Iva, dall'altra le spese si accumulano, anche in vista dei prossimi provvedimenti sugli ammortizzatori sociali e delle spese non comprimibili.

Intanto il Mef spinge sui pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione da cui si aspetta un effetto benefico sui conti. L'aggiornamento fornito ieri attesta che alle imprese sono stati pagati debiti scaduti per 7,2 miliardi su un totale di 17,9 miliardi messi a disposizione dal Tesoro (36%). Di questi, 2,6 sono stati pagati dallo Stato, 1,34 da Regioni e Province autonome e 3,2 da Province e Comuni. «Andando avanti di questo passo possiamo dimenticarci l'effetto shock sull'economia che ci attendevamo, e si allontana sempre di più l'uscita dell'Italia dalla crisi» è stato il commento del capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta.

Nel percorso del rientro dal deficit si iscrive, secondo il viceministro dello Sviluppo, Antonio Catricalà, anche la nuova fase delle privatizzazioni annunciata dal premier Enrico Letta.

Intanto il governo prepara il nuovo decreto del Fare che è orientato alle imprese. Tra le misure, l'emissione di un bond di due miliardi annui per operare uno sconto sulle bollette elettriche del 15-20%, una maggiore compensazione tra crediti e debiti fiscali e l'obbligo per le camere di commercio di emettere documenti in lingua inglese esenti dal bollo solo ai fini dell'utilizzo in uno Stato estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I criteri Cassa integrazione in deroga

## Giro di vite sulla Cig, tetto di 7 mesi l'anno

Limite temporale Ci sarà un altro limite temporale: 12 mesi, da calcolare però in due anni

Lorenzo Salvia

ROMA - Un tetto di sette mesi l'anno. Un limite non rinnovabile, che scatterà nel 2014 per poi scendere negli anni successivi. Siamo agli ultimi ritocchi sul decreto interministeriale che rende più restrittivi i criteri per la cassa integrazione in deroga, la rete di protezione per i lavoratori delle piccole e piccolissime imprese in crisi. Il testo è stato inviato dal ministero del Lavoro a quello dell'Economia, che dovrebbe dare il via libera nei prossimi giorni. Oltre a quello di sette mesi ci sarà un altro limite temporale: 12 mesi, da calcolare però in due anni. Una novità non da poco, visto che al momento non ci sono tetti validi su tutto il territorio nazionale e ogni Regione si regola come vuole, salvo poi finire i soldi a disposizione.

Quello studiato dal governo è un giro di vite per evitare che la cassa in deroga, pensata nel 2008 come misura temporanea per aiutare i settori del commercio e dell'artigianato, si trasformi di fatto in un sussidio assistenziale, una specie di reddito di cittadinanza. E per arginare la continua crescita delle risorse necessarie per finanziare tutti gli ammortizzatori sociali: 22,7 miliardi solo nel 2012, cinque volte l'Imu tanto per farsi un'idea.

Per questo il tetto massimo alla durata dell'aiuto non sarà l'unica modifica importante. «L'Inps - spiega il sottosegretario al Lavoro Carlo Dell'Aringa - avvierà un monitoraggio sui fondi utilizzati, mese per mese e Regione per Regione. In modo da segnalare le aree dove le risorse si stanno esaurendo in maniera più rapida». Non solo. Per la cassa in deroga del 2013 il governo ha appena stanziato altri 500 milioni con il decreto legge che ha cancellato la prima rata dell'Imu. Già si sa che quei soldi non saranno sufficienti a coprire tutte le richieste in arrivo entro la fine dell'anno. Secondo Le Regioni serve almeno un altro miliardo ma il governo frena. Dopo il via libera del ministero dell'Economia, il decreto interministeriale che fissa le nuove regole sui limiti di tempo, dovrà avere il parere proprio delle Regioni e delle commissioni parlamentari. «Sia chiaro - dice il sottosegretario Dell'Aringa - che eventuali nuovi stanziamenti arriveranno solo con le nuove regole in vigore». Nessuna melina sui nuovi criteri, insomma. Un avvertimento che però non piace ai sindacati. Dice Guglielmo Loy, segretario confederale Uil: «Che ci siano abusi è vero. Ma il tetto temporale colpisce sia chi prova ad aggirare le regole sia chi le rispetta. Prima bisognerebbe fare in modo che chi è in cassa venga davvero riqualificato in modo da trovare un nuovo impiego». Ma questo è un lavoro molto più lungo e complicato.

Isalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vigilanza Ghizzoni (Unicredit): in Italia criteri di valutazione più rigidi che negli altri Paesi

## «Alla Bce il potere di chiudere le banche»

Asmussen: servirà il sostegno degli Stati per aiutare gli istituti Francoforte vuole sapere come stanno le banche

Marika de Feo

FRANCOFORTE - La Banca centrale europea torna alla carica sul potere di «decidere l'eventuale chiusura delle banche». Una decisione, ha spiegato ieri Joerg Asmussen, che «dovrebbe essere presa esclusivamente dal supervisore bancario», vale a dire, in futuro, dalla Bce, per poter «decidere e agire, velocemente e in modo coordinato». L'esponente tedesco nel board di Eurotower era intervenuto così, ieri, suggerendo a Bruxelles di «migliorare» le proposte sul tappeto, nel corso del suo intervento al convegno sul «cambiamento delle banche» internazionali, organizzato dal quotidiano Handelsblatt e ritenuto un barometro per la strategia degli istituti bancari dopo la pausa estiva. Per settimana prossima i banchieri attendono il via libera del Parlamento europeo al regolamento sull'autorità unica di vigilanza europea, le cui competenze spetteranno alla Bce e che dovrebbe entrare in vigore nel 2014.

Ma prima, ha spiegato Asmussen, «la Bce vuole sapere come stanno le banche sulle quali dovremo vigilare», e per questo organizzerà un terzo stress test, sui circa 130 grandi istituti europei. E sta mettendo a punto i dettagli di metodologia insieme all'autorità Eba di Londra, che saranno resi noti fra alcune settimane. E ieri, parlando al Convegno dopo Asmussen e il co-ceo di Deutsche Bank Ansu Jain, l'amministratore delegato di Unicredit Federico Ghizzoni, ha detto di «non (essere) preoccupato» per i test della Bce. Aggiungendo, anzi, di ritenere che «il settore bancario europeo riuscirà a passare gli stress test» e «svolgerà un ruolo fondamentale nel sostenere la nostra economia». Tuttavia, per il manager italiano, a causa delle nuove regole sul capitale (di Basilea 3), «le banche non saranno più in grado di fornire credito con la stessa intensità del passato». Ma a proposito dei timori, soprattutto tedeschi, sui crediti inesigibili degli istituti italiani Ghizzoni ha ammesso che sì, «il totale dei crediti classificati è eccessivamente alta», anche se, ha aggiunto, «questa dinamica sta rallentando, e questo fa sperare che inverta presto la tendenza». Ma comunque bisogna tenere conto che «il modo di classificazione dei crediti in Italia», ad esempio quelli ristrutturati, è più rigido che in altri paesi, e che quindi «nei parametri ci avviciniamo alla media europea». Per questo, ha concluso Ghizzoni, è «importante una omogeneità delle regole».

Comunque sia, l'ad di Piazza Cordusio si è detto «fiducioso» nella crescita italiana futura, e per questo «la stabilità politica è indispensabile» in questo momento. Perché «vediamo nelle attività di business dei segnali di ripresa», che inizierà nell'ultimo trimestre, con un segno positivo - lo 0,1% in più rispetto ai tre mesi precedenti. E secondo Ghizzoni ci sono in Italia le risorse per la ripresa, «con un settore privato tutto sommato robusto, un livello di risparmio alto, abbiamo avuto segnali positivi di domanda di mutui, mentre il settore manifatturiero tiene». Nel frattempo, ha aggiunto con una punta di ottimismo, «ci sono tante aziende che vogliono crescere» e anche «le banche sono in posizione di assistere i clienti».

E in termini di strategia, acquisterebbe la concorrente tedesca Commerzbank? «Non siamo interessati», ha risposto Ghizzoni, a margine del congresso. E sul rinnovo del patto di Mediobanca? «Mi risulta che tutti gli azionisti siano soddisfatti del piano industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le regole Banchiere

Secondo l'amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni, che ieri era a Francoforte a una conferenza bancaria organizzata dal giornale Handelsblatt, a causa delle nuove regole sul capitale (di Basilea 3) «le banche non saranno più in grado di fornire credito con la stessa intensità del passato».

Ghizzoni ha escluso un interesse per Commerzbank

*gli istituti europei che verranno sottoposti alla terza verifica (stress test) per la sostenibilità dei bilanci*

Foto: Joerg Asmussen, 47 anni , è un economista tedesco esponente del Comitato esecutivo della Bce.

I contribuenti dovranno chiarire le divergenze elevate tra la dichiarazione dei redditi e il tenore di vita

## Redditometro, pronte le prime lettere

Sotto esame l'anno 2009 - Al setaccio case, beni di lusso, risparmi e investimenti  
Marco Bellinazzo

Al via i controlli legati al nuovo redditometro con le prime lettere ai contribuenti per cui le spese nel 2009 sono superiori (di oltre il 20%) rispetto al reddito dichiarato; entro fine anno 35mila gli accertamenti. Al setaccio case, beni di lusso, risparmio. Previsto un contraddittorio: in caso di spiegazioni insoddisfacenti scatta il vero accertamento.

Bellinazzo, Cremonese, Nocera u pagina 5

MILANO

Dalla prossima settimana entrerà nel concreto la campagna di controlli legati al nuovo redditometro. Gli uffici dell'agenzia delle Entrate sono stati già allertati e in queste ore stanno ultimando le "liste selettive" dei contribuenti a maggior rischio evasione per i quali il ritorno dalle vacanze si annuncia particolarmente amaro.

A finire nella rete del Fisco saranno (si spera) solo quei contribuenti per i quali le spese sostenute nell'anno d'imposta 2009, ritenute rilevanti dall'amministrazione finanziaria, risultino essere nettamente superiori (ben oltre il 20% che rappresenta la soglia di tolleranza) rispetto al reddito dichiarato. Il piano d'azione delle Entrate prevede che entro la fine dell'anno siano portati a termine circa 35mila accertamenti. Questo significa che, considerando una quota fisiologica di verifiche preliminari favorevoli al contribuente, dalla prossima settimana (ma qualche ufficio potrebbe in qualche essersi già mosso di propria iniziativa), dovrebbero essere spediti almeno 40mila questionari.

I controlli basati sul nuovo strumento - introdotto dal DI 78/2010 - sono incardinati su due fasi. La prima prevede, appunto, l'invio di un questionario con l'invito a fornire giustificazioni sulle incongruenze riscontrate dagli uffici. Come ha più volte assicurato lo stesso direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, in questo primo colloquio ci sarà da parte dei funzionari la massima disponibilità nei confronti dei contribuenti "indagati". Se però le ragioni e le spiegazioni fornite non saranno ritenute soddisfacenti scatterà il vero e proprio accertamento con adesione e una nuova convocazione per il formale contraddittorio. Il principio del nuovo redditometro è che «tutto quanto è stato speso nel periodo d'imposta sia stato finanziato con redditi del periodo medesimo, ferma restando la possibilità per il contribuente di provare che le spese sono state finanziate con altri mezzi». Per selezionare i contribuenti a maggior rischio evasione si terrà conto, perciò, «di situazioni e fatti certi», «della concreta disponibilità di beni di cui l'amministrazione possiede informazioni» e del «reddito complessivo dichiarato dalla famiglia». Mentre in questa prima fase non saranno esaminate «le spese per beni di uso corrente» ricavabili dall'Istat, sul cui "peso" tanto si è discusso nei mesi scorsi.

Il questionario che sarà spedito nei prossimi giorni - e che l'Agenzia sta mettendo a punto negli ultimi dettagli anche per renderlo conforme alle regole sulla privacy - conterrà dunque precisi riferimenti a diverse tipologie di spese e richiederà puntuali chiarimenti sui redditi disponibili.

La lettera può idealmente suddividersi in quattro aree (si veda nel dettaglio anche la tabella a fianco). L'Agenzia indicherà, anzitutto, le "spese certe" attribuite al contribuente, ricostruite grazie all'incrocio della mole di dati contenuti nell'anagrafe tributaria. In seconda battuta si dovrebbe fare riferimento alle "spese per elementi certi", vale a dire a beni che sono sicuramente nella concreta disponibilità del soggetto selezionato. Beni per cui l'Amministrazione possiede tutte le informazioni tecniche (ampiezza, categoria catastale, potenza, eccetera) e per i quali "suppone" siano state sostenute determinate spese di mantenimento, come i costi per carburanti e pezzi di ricambio di un'auto o le spese per acqua e condominio di un'abitazione. Saranno, inoltre, cerchiati in rosso dal Fisco gli investimenti sostenuti nell'anno (con gli incrementi patrimoniali che possono aver prodotto) e il risparmio. Per quest'ultima area il contribuente dovrà fornire informazioni sull'entità della quota formatasi nell'anno di riferimento. A questa gamma di dati l'Agenzia ha in effetti - per ora - meno facilità d'accesso poichè deve avviare un'indagine finanziaria ad hoc. In futuro invece (dai controlli

sull'anno d'imposta 2011) potrà conoscere direttamente tutti gli asset finanziari dei singoli contribuenti (saldi e movimentazioni inclusi), grazie all'anagrafe dei conti che banche, fiduciarie, Sim, Sgr e gli altri intermediari dovranno alimentare dal prossimo 31 ottobre.

@MarcoBellinazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il contenuto delle richieste SPESE CERTE Il questionario richiede la giustificazione delle spese imputabili al contribuente in base all'Anagrafe tributaria come la manutenzione di un immobile di nuova acquisizione, per il quale il contribuente ha anche richiesto la detrazione d'imposta per ristrutturazione edilizia. Inoltre, la richiesta di dati può riguardare anche l'importo corrisposto a titolo di mutuo per l'acquisto dell'unità immobiliare oggetto di ristrutturazione

CASE E AUTO Il questionario può richiedere la giustificazione delle spese di mantenimento direttamente riconducibili a beni di cui il Fisco ha conoscenza, come quelle concernenti le forniture di energia elettrica, gas e acqua dell'unità immobiliare posseduta, nonché le spese condominiali e per i rifiuti. Inoltre, il contribuente può essere chiamato a confermare le spese concernenti l'auto di proprietà acquistata in annualità precedente a quella oggetto di controllo

INVESTIMENTI Il questionario inviato dall'amministrazione finanziaria può richiedere la giustificazione della provvista fondi necessaria per l'acquisto dell'immobile, la cui acquisizione viene considerata al netto del mutuo contratto con l'istituto di credito, avendo particolare riguardo a eventuali disinvestimenti effettuati nell'anno oggetto di controllo e di disinvestimenti netti dei quattro anni precedenti l'acquisto dello stesso RISPARMIO Il questionario che l'amministrazione finanziaria invierà probabilmente dalla prossima settimana può richiedere al contribuente selezionato, inoltre, l'indicazione della quota di risparmio formatasi nell'anno e la fornitura di dati e notizie che la riguardano. Per quest'ultima area il contribuente dovrà fornire informazioni sull'entità della quota formata nell'anno di riferimento e sulle modalità in cui è stata accumulata CONTI CORRENTI Il contribuente potrà essere chiamato a fornire informazioni su conti correnti e strumenti finanziari detenuti. A questa gamma di dati l'Agenzia ha meno facilità d'accesso poiché deve avviare un'indagine finanziaria ad hoc. Invece dai controlli sull'anno 2011 potrà conoscere direttamente tutti gli asset (saldi e movimenti inclusi), grazie all'anagrafe dei conti che banche, fiduciarie, Sim, Sgr e gli altri intermediari dovranno alimentare dal 31 ottobre

SPESE ISTAT Nel questionario non sono presenti riferimenti alle spese medie rilevate dall'Istat relative ai beni di uso corrente, come i generi alimentari e l'abbigliamento. Queste ultime, anche per l'appartenenza a una determinata tipologia di famiglia che vive in una specifica zona geografica, saranno invece oggetto del contraddittorio, nel caso in cui il contribuente non riesca a giustificare le incongruenze rilevate nel questionario durante il primo colloquio QUANDO RISPONDERE I questionari sul nuovo redditometro rappresentano il primo punto di contatto tra il fisco e il contribuente interessato da un controllo di tipo "sintetico".

Il contribuente può fornire giustificazioni sulle incongruenze fatte rilevare dal Fisco. La legge prevede un termine minimo di tempo concesso rispondere: si tratta di quindici giorni dalla data in cui il questionario è stato notificato

MANCATA RISPOSTA Conviene rispondere al questionario. La mancata risposta può comportare l'irrogazione di una sanzione variabile da 258 a 2.065 euro. Inoltre scatta l'impossibilità di utilizzare nella fase difensiva, tanto amministrativa - e quindi davanti all'ufficio - quanto giudiziaria - e dunque dinanzi al giudice, i dati, le notizie e gli elementi non adottati dal contribuente in risposta alla richiesta ricevuta: si corre il rischio di una pesante "sterilizzazione" della difesa

Le ipotesi su «finanziaria» e decreto fare

## Dalla legge di stabilità sconto sui premi Inail

Davide Colombo Marco Rogari

Tra le ipotesi sui contenuti della legge di stabilità il governo sta lavorando a una riduzione dei contributi sociali non previdenziali, a cominciare da quelli Inail. Le risorse così ottenute potrebbero essere poi indirizzate a una prima riduzione del cuneo fiscale, con vantaggi per le imprese e i lavoratori. Rogari u pagina 7

ROMA

Una sforbiciata ai contributi sociali non previdenziali. A cominciare da quelli Inail. Da qui dovrebbe partire l'attacco al cuneo fiscale e contributivo cui stanno lavorando i tecnici del Governo in vista della legge di stabilità. L'istruttoria in pieno corso è focalizzata in particolare sulla possibilità di incidere su una parte dei premi pagati dalle imprese, almeno un punto percentuale per il 2014, tenendo conto del fatto che l'Istituto assicurativo pubblico, negli ultimi cinque anni, ha chiuso con un avanzo finanziario di 1,2-1,3 miliardi. Un margine che, se confermato nel bilancio consuntivo 2012, potrebbe avere un carattere strutturale. Con una parte di quelle risorse si potrebbe incidere su un'aliquota del cuneo che, nel caso dei lavori più a rischio come gli operai, arriva fino al 2%. A beneficiarne non sarebbero solo le imprese: ai lavoratori potrebbe infatti essere riconosciuto un miglioramento di alcune prestazioni con tariffe bloccate da anni come, per esempio, gli indennizzi per danno biologico.

L'altro oggetto di attenzione dei tecnici sono le contribuzioni minori, che servono per finanziare le prestazioni temporanee come la cassa integrazione, la mobilità, l'indennità di malattia, la maternità o il fondo di garanzia per il Tfr. Un insieme di contributi obbligatori che in media, per l'industria, valgono tra gli 8 e i 9 punti percentuali del costo del lavoro. Qui la partita è però più complessa rispetto all'ipotesi di un taglio dei premi Inail. La possibilità di incidere su questi contributi, a partire dal 2014 ed in via progressiva, si scontra infatti con la prospettiva di avvio dei fondi bilaterali di solidarietà (finanziati da imprese lavoratori) che dovranno garantire una copertura ai settori esclusi dalla cassa integrazione ordinaria, visto che la cassa e la mobilità in deroga usciranno di scena entro il 2017. I nuovi fondi previsti dalla legge Fornero (o il fondo residuale che attiverà il Governo a gennaio in assenza di un'intesa tra le parti prevista entro fine ottobre) saranno inizialmente incapienti. E quindi l'ipotesi di trovare risorse tra gli avanzi di gestione degli ammortizzatori ordinari per finanziare il taglio contributivo, in questa fase di riassetto degli ammortizzatori sociali, è tutta ancora da dimostrare.

Anche se dall'esecutivo nessuno lo conferma ufficialmente, l'intervento che potrebbe essere inserito nella legge di stabilità dopo il confronto già annunciato dal premier Enrico Letta con Confindustria e sindacati, sulla base del documento tre giorni fa a Genova, potrebbe avere un impatto sul 2014 non inferiore agli 1,5-2 miliardi. Tra le varie ipotesi sul tappeto c'è quella di collegare il taglio del cuneo a forme di selettività, vincolandolo a imprese che investono magari prevedendo anche una nuova detassazione degli utili reinvestiti.

In ogni caso il documento Confindustria-sindacati sarà tenuto in grande considerazione dal Governo. «Non c'è dubbio che nella legge di stabilità bisogna partire anche dal documento Confindustria sindacati», afferma il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta che individua in «Comuni e parti sociali i grandi interlocutori» di questa fase.

A via XX settembre la fase istruttoria per giungere alla stesura della ex Finanziaria è già cominciata. E il ministro Fabrizio Saccomanni sta serrando i tempi con tanto di tabella di marcia sviluppata anche sulla base degli impegni europei. Non a caso con una lettera di fine agosto, Saccomanni chiede a tutti i ministri di trasmettere all'Economia non oltre il 10 settembre tutte le proposte d'intervento (entro il 15 ottobre deve essere inviato a Bruxelles il Documento programmatico di bilancio con tutto il quadro aggiornato sui provvedimenti di bilancio).

Una richiesta, quella del ministro ai colleghi di governo, con alcuni precisi paletti: le proposte dei ministri dovranno essere auto-coperte, dovranno cioè essere corredate di «misure compensative» e dovranno essere compatibili «con l'obiettivo di non incrementare la pressione fiscale». Il messaggio è chiaro: dall'Economia non potrà arrivare alcun soccorso sulle coperture e la pressione fiscale non potrà in alcun modo aumentare.

Del pacchetto per favorire la ripresa della legge di stabilità potrebbe far parte anche un rafforzamento degli incentivi fiscali dell'Ace (Aiuto alla crescita economica). Dovrebbe poi essere ripescata la deducibilità Imu ai fini Ires e Irpef sui beni d'impresa. Nella ex Finanziaria sarà inserito il meccanismo di funzionamento della service tax, che decollerà dal 2014, e potrebbe trovare posto anche una mini-riforma dell'Iva: una ricalibratura di alcuni beni tra l'aliquota del 10% e quella del 21%. Che, anche dopo l'eventuale prolungamento della sterilizzazione a fine anno, dal 1° gennaio prossimo è destinata salire a quota 22 per cento. Quasi certo un allentamento del patto di stabilità interno dei Comuni per almeno 2 miliardi, così come il ricorso a un piano di tagli alla spesa (spending review selettiva) e di riordino di incentivi alle imprese e agevolazioni fiscali per almeno 4 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOTTA ALL'EVASIONE

**Spesometro a effetto allargato**

Alessandro Antonelli Alessandro Mengozzi

*u pagina 24*

Per la comunicazione delle operazioni con Paesi black list dubbi sui casi di esclusione e in materia di rapporti con la Repubblica di San Marino.

Con il provvedimento del 2 agosto 2013 (Prot. 2013/94908) l'agenzia delle Entrate "pensiona" la comunicazione "ad hoc", approvata con provvedimento 28 maggio 2010 e 5 luglio 2010, che i soggetti passivi Iva dovevano utilizzare per informare il Fisco sulle operazioni effettuate nei confronti di operatori economici con sede, residenza o domicilio negli Stati o territori a regime fiscale privilegiato.

Al suo posto, come annunciato dal comunicato stampa del 3 luglio 2013, l'Agenzia approva un unico modello per la trasmissione delle informazioni relative alle operazioni effettuate nei confronti di tutti gli operatori economici ovunque localizzati (il primo invio con la nuova modulistica è fissato al 30 novembre 2013).

L'aggregazione dei modelli, seppure finalizzata alla semplificazione degli adempimenti fiscali a carico dei contribuenti, pone alcuni problemi applicativi, con particolare riferimento alla situazione di «esclusioni oggettive» indicate nel punto 4 del Provvedimento e per i rapporti con San Marino.

Poiché il vecchio modello di comunicazione è stato abrogato, ad eccezione della periodicità dell'invio (trimestrale o mensile a seconda dell'ammontare delle operazioni) e del termine per la comunicazione (entro l'ultimo giorno del mese successivo al periodo di riferimento), si dovrà far riferimento, per quanto riguarda le regole di compilazione, al Provvedimento 2 agosto 2013. A tale riguardo si evidenzia che nel citato punto 4 del Provvedimento sono indicate le operazioni che sono escluse dall'obbligo di comunicazione come, ad esempio, le importazioni, le esportazioni o le operazioni intracomunitarie. Ebbene, l'Agenzia dovrà chiarire se tali ipotesi si applichino solo con riferimento alle operazioni da includere nella sezione del modello di comunicazione relativa allo "spesometro", oppure se siano valide anche per comunicare le operazioni effettuate nei confronti di operatori economici con sede, residenza o domicilio negli Stati o territori a regime fiscale privilegiato. Se così fosse, per effetto dell'abrogazione dei precedenti modelli, la compilazione della nuova comunicazione black list potrà adottare queste semplificazioni evitando di dover comunicare, ad esempio, le operazioni intracomunitarie con Lussemburgo o le importazioni provenienti da paesi a fiscalità privilegiata, trattandosi di operazioni già monitorate dall'amministrazione finanziaria (tramite Intrastat o documenti doganali). La questione si pone con particolare evidenza dal momento che i punti 1.5 e 1.6 del provvedimento in esame prevedono la soppressione dei precedenti provvedimenti del 28 maggio 2010 e del 5 luglio 2010 che disciplinano, tra l'altro, i dati da inserire nelle comunicazioni periodiche dei rapporti con Paesi a fiscalità privilegiata.

Con la nuova comunicazione dovrebbe essere inoltre confermato che le operazioni con operatori black list, già comunicate con l'apposita sezione del modello, restano escluse dalle operazioni da includere nello spesometro e quindi non dovranno essere nuovamente riepilogate nella sezione ad esso dedicata anche se, a differenza del precedente modello di spesometro, il nuovo provvedimento del 2 agosto scorso non richiama le operazioni black list tra quelle oggettivamente escluse.

Un'ultima annotazione riguarda l'utilizzo del nuovo modello comunicativo anche da parte degli operatori economici italiani che effettuano acquisti da operatori economici con sede a San Marino senza addebito di Iva. Costoro dovranno comunicare le avvenute registrazioni degli acquisti direttamente online anziché inviare, come attualmente previsto, comunicazione scritta (quindi cartacea) alla competente agenzia delle Entrate.

Anche nei riguardi di queste operazioni si pone la questione se, una volta effettuata la comunicazione in oggetto, l'operazione vada esclusa dall'obbligo previsto per le operazioni intercorse con operatori aventi sede, residenza o domicilio in paesi black list in quanto l'operazione risulterebbe già monitorata dall'amministrazione finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Paradiso fiscale Si definisce paradiso fiscale uno Stato che garantisce un prelievo in termini di tasse basso o addirittura nullo sui depositi bancari per attirare capitale dai paesi esteri, fornendo una tassazione estremamente ridotta. Dal punto di vista del contribuente il paradiso fiscale rappresenta un rifugio dalla tassazione sui redditi, annoverabile come tecnica di elusione fiscale

EMISSIONI

## Cdp rileva un quinto del prestito Enel

Celestina Dominelli

*u pagina 33*

ROMA

È un impegno in linea con una delle missioni di Cassa Depositi e Prestiti che si è ritagliata un ruolo di primo piano nel finanziamento delle infrastrutture del paese, anche attraverso la sottoscrizione di titoli emessi dalle società operanti nei servizi pubblici, con una particolare attenzione alle public utilities. Così il gruppo guidato da Giovanni Gorno Tempini è sceso in campo due giorni fa per acquistare una fetta consistente delle obbligazioni ibride collocate dall'Enel sul mercato: 250 milioni di esborso per i titoli emessi in euro.

A conti fatti, vista l'offerta complessiva della tranche in valuta comune, pari a 1,250 miliardi, un quinto dell'ammontare è finito nel portafoglio della spa di Via Goito. Ma a precise condizioni messe nero su bianco in una lettera d'intenti che i due gruppi hanno sottoscritto nelle scorse settimane: le risorse assicurate da Cdp dovranno essere usate a sostegno degli investimenti di Enel nel Paese, serviranno cioè a finanziare, «infrastrutture, impianti e reti relativi a pubblici servizi in Italia». A conferma della volontà di Cdp di continuare a supportare le opere strategiche per la penisola.

Anche altri gruppi si sono poi messi in coda per acquistare le obbligazioni ibride targate Enel ma senza vincolo di destinazione: Generali (circa 200 milioni di euro), alcuni fondi come Aviva e Amundi (circa 100 milioni di euro a testa) e Invesco Perpetual, fondo di diritto inglese specializzato negli investimenti in corporate bond (100 milioni di euro).

Sempre ieri, poi, il colosso elettrico ha fornito ulteriori dettagli sull'emissione lanciata martedì precisando la struttura delle due tranche. Per quella in euro, emessa a un prezzo di 98,956, la cedola fissa annuale è del 6,5% fino al primo rimborso anticipato previsto per il 10 gennaio 2019. Dopo quella data e fino alla scadenza (10 gennaio 2074), il tasso applicato sarà pari all'euro swap rate a 5 anni incrementato di un margine di 524,20 punti base, con un ulteriore aumento di 25 basis point a partire dal 10 gennaio 2024 e altri 75 dopo il 10 gennaio 2039. Per la tranche in sterline (collocati 400 milioni di pound con scadenza 10 settembre 2075), il prezzo è stato fissato a 98,698 e la cedola fissa annuale sarà del 7,75% fino alla prima callable (10 settembre 2020). Poi, fino alla scadenza, scatterà il Gbp Swap Rate a 5 anni incrementato di un margine di 566,2 punti base, con uno scatto di altri 25 punti base dal 10 settembre 2025 e ulteriori 75 dopo il 10 settembre 2040.

Quanto agli investitori, come anticipato ieri dal Sole 24 Ore, la fetta più significativa di richieste per il bond in euro è arrivata da inglesi (31%) e italiani (26%), mentre il 92% della tranche in sterline è rimasta entro i confini del Regno Unito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risoluzione delle Entrate. Prelievo confermato per l'high frequency trading

## La Tobin Tax italiana non fa sconti

Marco Bellinazzo

### MILANO

«L'Italia non è il primo paese ad aver applicato la tassazione sugli scambi azionari ad alta frequenza. Tale tassazione, infatti, è in vigore nel nostro Paese dal 1° marzo 2013 mentre in Francia è in vigore dall'agosto 2012. Dal 2 settembre in Italia sono tassate anche le transazioni ad alta frequenza sui derivati. Non è prevista alcuna modifica alla normativa sulle transazioni ad alta frequenza in vigore da marzo».

Con questa nota pubblicata sul proprio sito ieri il ministero dell'Economia ha provato a fare chiarezza sul processo di revisione avviato in corso d'opera (si veda Il Sole 24 Ore del 3 settembre) sull'applicazione della Tobin tax e che dovrebbe portare a giorni all'emanazione di un decreto correttivo dopo la consultazione lampo tra le associazioni di categoria di fine agosto.

Dunque, il governo Monti ha anticipato di un anno la direttiva Ue in materia di Tobin tax che dovrebbe entrare in vigore il 1° gennaio 2014 (anche se la data potrebbe slittare per contrasti tra gli 11 paesi Ue per la cooperazione rafforzata, ma se ne discuterà nel prossimo vertice tecnico convocato per il 9 settembre).

Il prelievo sui trasferimenti azionari è così operativo dal 1° marzo scorso, mentre quello relativo ai derivati che inizialmente doveva scattare il 1° luglio 2013 è slittato al 1° settembre, mentre i versamenti dovranno essere effettuati a partire dal 16 ottobre.

Le operazioni ad alta frequenza sono una terza fattispecie sulla quale scatta la tassazione prevista dalla Tobin. Si tratta di quei casi - per la verità limitati nella pratica - che hanno intrinseche caratteristiche speculative che riguardano gli intermediari. In particolare, questa tipologia di imposta mira a colpire i casi in cui determinate operazioni vengono prima eseguite e poi rettifiche in nanosecondi grazie alle tecnologie informatiche oltre determinate soglie (il 60%).

Le operazioni ad alta frequenza possono avere ad oggetto sia azioni che derivati. Per cui, come evidenza la nota di via XX Settembre, mentre in Francia sono sottoposte a prelievo fiscale dall'agosto 2012, in Italia risultano tassate già dal 1° marzo 2013 per quanto concerne i titoli azionari, mentre lo sono dal 2 settembre scorso in riferimento agli strumenti derivati.

Nel processo di revisione delle regole sulla Tobin tax che dovrebbero essere emesse entro pochi giorni saranno esclusi interventi di «modifica alla normativa sulle transazioni ad alta frequenza in vigore da marzo». Questo potrebbe significare, al contrario, che potrebbero essere inserite rettifiche nel decreto sull'applicazione del prelievo sull'High frequency trading che interessa il mercato dei derivati.

Viceversa tra le modifiche sollecitate dalle categorie c'è la possibile sostituzione dell'aggettivo «negoziati» citata in qualche articolo del provvedimento con l'espressione «quotati», in modo da stabilire che la verifica della prevalenza per questa tipologia di derivati sia effettuata solo alla data di emissione, anche se poi vengono negoziati fuori dal mercato (come per i derivati cartolarizzati).

@MarcoBellinazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'ITER

In anticipo sulla Ue

La direttiva Ue in materia di Tobin tax dovrebbe entrare in vigore il 1° gennaio prossimo, ma l'Italia - come la Francia - si è mossa in anticipo: la tassazione sugli scambi azionari ad alta frequenza è infatti in vigore già dal 1° marzo 2013 (in Francia il prelievo forzoso è in vigore dall'agosto 2012)

Dal 2 settembre in Italia sono tassate anche le transazioni ad alta frequenza sui derivati, che inizialmente avrebbe dovuto scattare il 1° luglio di quest'anno. Le operazioni ad alta frequenza sono una fattispecie particolare e abbastanza limitata: si tratta di quei casi che hanno intrinseche caratteristiche speculative che riguardano gli intermediari

Con una nota pubblicata ieri sul proprio sito il ministero dell'Economia ha chiarito che, nel processo di revisione delle regole sulla Tobin tax che dovrebbero essere pubblicate tra pochi giorni, «non è prevista alcuna modifica alla normativa in vigore da marzo»

Le istruzioni. Come comportarsi se si è oggetto del controllo

## Chi non trova i documenti può chiedere una proroga

I TEMPI In teoria il contribuente ha 15 giorni dalla data in cui il questionario è stato notificato per rispondere all'Agenzia

Carlo Nocera

I questionari sul nuovo redditometro che saranno notificati, con buona probabilità, già dalla prossima settimana rappresentano il primo punto di contatto tra il fisco e il contribuente interessato da un controllo di tipo "sintetico".

Non è detto che il destinatario sia già nell'anticamera dell'accertamento, in quanto potrebbe riuscire a fare archiviare la propria posizione fornendo documentazione e giustificazioni adeguate, ma è tuttavia il segnale che l'agenzia delle Entrate lo ha prescelto in quanto meritevole delle sue attenzioni: vediamo cosa fare.

Il termine per rispondere

Cominciamo col dire che la legge prevede un termine minimo di tempo concesso al contribuente per rispondere: si tratta di 15 giorni dalla data in cui il questionario è stato notificato. Pertanto, una volta ricevuta la busta verde dell'Agenzia, entro al massimo due settimane occorre adempiere alle richieste del fisco, salvo che il destinatario non sia in grado di provvedere entro il termine di legge per vicissitudini personali o che le stesse comportino delle ricerche laboriose. In proposito va infatti ricordato che la fornitura delle notizie, dei dati e della documentazione oggetto della richiesta fa riferimento al periodo d'imposta 2009, anno nel quale il contribuente non si sognava neanche, ad esempio, di tenere traccia dell'acquisto del divano o delle spese effettuate in contante anche di importo superiore alla fatidica soglia del 999,99 euro.

Allora niente paura, basta richiedere all'ufficio che ha inviato il questionario il differimento del termine per la consegna della documentazione e dei dati richiesti: meglio farlo con una motivata richiesta formale tramite posta elettronica al funzionario responsabile del procedimento, debitamente indicato nell'atto ricevuto dal contribuente, e attendere la relativa risposta.

Perché rispondere

La risposta al questionario è fondamentale, perché può anche portare all'archiviazione del procedimento nel caso in cui il contribuente fornisca documentazione e tesi idonee a convincere il fisco della bontà del proprio reddito, nonostante il suo "disallineamento" con le spese rilevate dall'anagrafe tributaria e dall'ufficio.

Non solo, va ricordato anche che le richieste del fisco, almeno in questa prima fase, si esauriscono su quattro delle cinque tipologie di spese previste dal nuovo redditometro (si veda la tabella sopra), con l'esclusione delle spese medie Istat relative alle spese quotidiane di una famiglia: una ragione in più per cercare di estinguere il procedimento in questa fase.

In ogni caso, laddove l'ufficio non convinto dal contribuente procedesse ulteriormente con la notifica di un "invito a comparire", i dati e i documenti prodotti in risposta al questionario rappresenterebbero comunque le fondamenta per la difesa nella fase dell'accertamento con adesione o, ulteriormente, del ricorso che sarà prodotto dal soggetto controllato dinanzi al giudice tributario.

Cooperazione obbligatoria

Va comunque ricordato che la legge "costringe" in vari modi il contribuente a collaborare col fisco: lo fa prevedendo ben tre diverse conseguenze nel caso in cui il destinatario del questionario non sia "cooperante", a cominciare dalla irrogazione di una sanzione variabile da 258 a 2.065 euro. La sanzione più dannosa si traduce nell'impossibilità di utilizzare nella fase difensiva, tanto amministrativa - e quindi davanti all'ufficio - quanto giudiziaria - e dunque dinanzi al giudice, i dati, le notizie e gli elementi non adottati dal contribuente in risposta alla richiesta ricevuta: si corre il rischio, insomma, di una pesante "sterilizzazione" della difesa che, ove si verificasse, sarebbe certamente sfruttata dall'ufficio. Da ultimo, l'eventuale mancata risposta al questionario potrebbe legittimare l'ufficio a procedere nei confronti del contribuente persona fisica con un accertamento "induttivo", se titolare di reddito d'impresa o di lavoro autonomo: un accertamento, quindi, non

più "sintetico" ma specificamente rivolto alla tipologia di reddito conseguita, che potrebbe anche prescindere completamente dal contenuto delle scritture contabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LA PAROLA CHIAVE**

#### Questionario

I questionari sul nuovo redditometro che saranno notificati, con buona probabilità, già dalla prossima settimana rappresentano una richiesta di informazioni inviata dall'amministrazione finanziaria che prelude e prepara il primo momento di contatto tra il fisco e il contribuente interessato da un controllo di tipo "sintetico". Nel caso specifico l'amministrazione indicherà una serie di spese "certe" ricavabili dai propri database che superano di oltre il 20% il reddito dichiarato nell'anno d'imposta 2009

Decreto fare bis. Riduzione degli oneri su tariffe con bond e cartolarizzazioni anche per le obbligazioni

## **Bolletta elettrica, tagli fino al 15-20% Fondo da 250 milioni per l'innovazione**

LA BOZZA La Ragioneria frena su credito d'imposta per la ricerca e compensazioni Oggi riparte il tavolo sulla legge per le Pmi  
Carmine Fotina Marco Rogari

### ROMA

Il lavoro è ancora in corso, ma la bozza del decreto del fare bis già contiene indicazioni importanti sugli interventi in campo per industria e Pmi. Le misure più "pesanti" - credito di imposta per la ricerca e compensazioni fiscali - sono in realtà quelle più in bilico, per i dubbi della Ragioneria dello Stato, ma l'istruttoria potrebbe andare comunque avanti in vista di un eventuale ripescaggio nella legge di stabilità.

I tempi per il varo del DL, del resto, sembrano allungarsi e si affaccia l'ipotesi di un approdo al Consiglio dei ministri proprio a metà ottobre, in coincidenza con l'approvazione della «stabilità». Ma non basta. Avanza l'idea di accorpate il testo alle misure del piano «Destinazione Italia», che nelle sue linee generali potrebbe essere esaminato dal Cdm, solo per una condivisione dei principi, il 19 settembre.

Quanto ai contenuti, sono confermate le emissioni di obbligazioni da parte del Gse nel 2014-2017 per tagliare la bolletta elettrica diluendo l'onere delle rinnovabili. Saranno obbligazioni con una durata di 18 anni, con un'ipotesi di 2 miliardi l'anno nel periodo, per ottenere una riduzione del peso degli oneri sulle tariffe del 15-20%. Spazio al finanziamento da parte della Bei di grandi progetti per l'innovazione industriale. Le operazioni saranno assistite da garanzia pubblica, nel limite di 100 milioni (elevabile successivamente con ulteriori 150 milioni) a valere sulle risorse del Fondo crescita sostenibile. Corposo il pacchetto sulle forme di finanziamento alternative a quelle concesse dal sistema bancario. Si eliminano alcuni balzelli fiscali per l'accensione di garanzie sui contratti di finanziamento a medio e lungo termine e si applica la ritenuta del 20% sugli interessi e altri proventi corrisposti ai fondi mobiliari chiusi che investono esclusivamente in titoli obbligazionari e le cui quote sono detenute da investitori qualificati. Per favorire la diffusione di mini bond nei portafogli degli investitori istituzionali, si prevede la possibilità di cartolarizzare anche le obbligazioni e si ampliano gli strumenti ammissibili per gli investimenti di assicurazioni e fondi previdenziali.

Come detto, sembra più difficile il cammino per le compensazioni fiscali. Si ragiona soprattutto sull'innalzamento del tetto da 700mila euro a 1 milione. Il limite, nella proposta dello Sviluppo, sarebbe elevabile fino a 2 milioni, nel caso di società il cui bilancio sia soggetto a revisione da parte di un soggetto iscritto all'albo Consob. Ma le valutazioni della Ragioneria restano rigorose. Stesso discorso per il credito d'imposta per la ricerca che lo Sviluppo vorrebbe introdurre per il 2014, 2015, 2016 nella misura del 50% dell'investimento incrementale, rispetto all'anno precedente, fino a un tetto di incremento di 5 milioni di euro di spese ammissibili oppure con un massimo di 2,5 milioni per le spese sostenute nelle attività di R&S con iscrizione a bilancio pari ad almeno 50mila euro annui. Tra le altre norme in pole position, la liberalizzazione del mercato delle locazioni a uso non abitativo per favorire i cosiddetti grandi affitti e favorire anche investimenti esteri nel turismo, ad esempio nel settore alberghiero. Confermata l'intenzione di intervenire sulle bonifiche e sulla semplificazione delle procedure per avviare impianti produttivi, varando la Conferenza di servizi telematica. Diverse altre norme sono in discussione: tra queste voucher da 10mila euro per favorire l'innovazione digitale delle Pmi, certificati camerati anche in lingua inglese su richiesta delle imprese. Sembra invece destinata a restare solo un'idea della prim'ora la presentazione alle Camere, il 30 giugno di ogni anno, di un programma di politica industriale nazionale. I precedenti di leggi annuali, come quelle sulla concorrenza e sulle Pmi, consigliano prudenza nell'assumere impegni di questo tipo.

Proprio per tentare di rivitalizzare il dossier Pmi, oggi il garante Giuseppe Tripoli coordinerà un tavolo con il sottosegretario Simona Vicari e le associazioni di categoria. Prima della pausa estiva il ministro Flavio Zanonato, incalzato dal deputato Pdl Raffaello Vignali, durante il question time aveva promesso il varo entro

settembre. Ora però bisognerà verificare se si andrà avanti con l'idea del Ddl o se una parte delle misure verrà accorpata al decreto del fare bis.

Il cantiere-sviluppo è ancora aperto, insomma. A testimoniare anche l'incontro di ieri tra Zanonato e i vertici dell'Abi, il presidente Antonio Patuelli e il dg Giovanni Sabatini, proprio per confrontarsi sulle misure per il credito. Resta prioritario il rifinanziamento del Fondo di garanzia, la cui dote sarà aumentata di 2,5-3 miliardi con la legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

### **ENERGIA**

Taglio alla bolletta

Confermate le emissioni di obbligazioni da parte del Gse nel 2014-2017 per tagliare la bolletta elettrica diluendo l'onere delle rinnovabili. Saranno obbligazioni di 18 anni, con un ipotesi di 2 miliardi nel periodo, per ottenere una riduzione del peso degli oneri sulle tariffe del 15-20% negli stessi anni

### **INNOVAZIONE**

Spazio a finanziamenti Bei

Spazio al finanziamento da parte della Bei di grandi progetti per l'innovazione industriale. Le operazioni saranno assistite da garanzia pubblica, nel limite di 100 milioni (elevabili successivamente con altri 150 milioni) a valere sulle risorse del Fondo crescita sostenibile.

### **CREDITO**

Agevolazioni per mini bond

Per favorire la diffusione di mini bond nei portafogli degli investitori istituzionali, si prevede la possibilità di cartolarizzare anche le obbligazioni e si ampliano gli strumenti ammissibili per gli investimenti di assicurazioni e fondi previdenziali.

### **COMPENSAZIONI**

Ipotesi innalzamento tetto

Sulle compensazioni fiscali, si ragiona sull'innalzamento del tetto da 700mila euro a 1 milione. Il limite, nella proposta dello Sviluppo, sarebbe elevabile fino a 2 milioni, nel caso di società il cui bilancio sia soggetto a revisione da parte di un soggetto iscritto all'albo Consob. Ma le valutazioni della Ragioneria restano rigorose

L'intervista L'amministratore delegato di Unicredit: ci sono timidi segnali di crescita, non lasciamoli esaurire

## Ghizzoni: "Staccare la spina al governo significherebbe dire addio alla ripresa"

ANDREA TARQUINI

FRANCOFORTE - «Mi sembra che il governo Letta lavori bene, penso che dovrebbe durare almeno fino a fine 2014.

Una crisi politica metterebbe in discussione la ripresa». Ecco il monito lanciato dall'ad di Unicredit, Federico Ghizzoni, nell'intervista concessa al convegno di Handelsblatt sulle banche nella crisi europea.

Si parla di "staccare la spina", di mettere in crisi il governo. Cosa se pensa? «L'attuale governo non punta a grandi rivoluzioni ma a cambiamenti passo per passo, step by step, è la strada giusta. Quanto alla stabilità, malgrado la situazione resa complicata dal caso personale dell'ex premier, penso che il governo durerà. Nel secondo semestre 2014 avremo la presidenza semestrale Ue: penso che Letta dovrebbe governare almeno fino ad allora».

L'Ocse dice che la crescita è in corso nell'eurozona con l'eccezione dell'Italia. A questo punto quanto sono pericolose le minacce di staccare la spina al governo? «Non solo da oggi ma da diverso tempo sostengo che la stabilità politica è indispensabile soprattutto in un momento in cui cominciamo ad avere i primi segnali di ripresa. Noi in Unicredit siamo convinti che nel quarto trimestre di quest'anno, per la prima volta dopo due anni, il Pil italiano farà registrare una piccola crescita rispetto al terzo trimestre. I segnali di ripresa ci sono, è chiaro che se ci fosse una crisi politica tutto sarebbe messo in discussione. La stabilità per me oggi è fondamentale per rimanere attaccati al carro della ripresa». Quali priorità per la ripresa in Italia: più deficit spending o più rigore? «Nella grande emergenza di due-tre anni fa l'austerità era l'unica possibilità che avevamo di fronte, dovevamo fermare la valanga. Oggi invece è necessario investire nella ripresa, per cui è stato corretto rinegoziare con Bruxelles il tetto del 3 per cento entro cui dobbiamo stare. Ci sono in Italia le risorse possibili per la ripresa. Grazie al cielo c'è un settore privato ancora tutto sommato robusto, un livello di risparmio alto, il sistema manifatturiero tiene nonostante tutto, e anche le banche sono nella posizione di accompagnare la ripresa con il credito. A luglio la domanda di mutui è stata più alta della media di tutto l'anno, questo fa sperare anche in un risveglio dei consumatori. Non parliamo più di austerità rispetto alla spesa, oggi parliamo di trovare risorse da investire perché la ripresa lo richiede, e ci sono». Come vede le elezioni tedesche? «Credo che Merkel resterà Cancelliera, non so con chi in coalizione». Conferma che non è interessato a Commerzbank? «Una giornalista tedesca mi ha chiesto se eravamo interessati a comprarla, ho risposto no. Ripeto: non siamo interessati». Cosa pensa degli eurobond, introdurli vuol dire concretamente devolvere più poteri all'Europa? «Credo che alla fine di un processo d'integrazione europeo si possa immaginare anche un bilancio europeo finanziato direttamente dall'Europa e non più dai singoli Paesi. Sono favorevole agli eurobond solo nel quadro e dopo un processo d'integrazione, probabilmente una delle ultime misure consequenziali al successo del progetto d'integrazione». Le prospettive di guerra in Siria minacciano la Ue e la ripresa? «È chiaro che il mercato non può non essere nervoso. Perché la Siria è un Paese importante al centro dell'area del Mediterraneo. E ogni tensione di questo genere crea incertezze consistenti».

Teme reazioni diffidenti dei mercati verso i titoli sovrani italiani? «Noi come Unicredit non abbiamo aumentato la nostra quota di titoli sovrani italiani perché già siamo presenti in oltre 20 paesi. Ma non temo affatto che i mercati pensino a una incapacità italiana di onorare il debito sovrano».

Se non si stacca la spina, può arrivare la ripresa? «Si possono intravedere i primissimi segni di una ripresa che va consolidata nei prossimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ce la possiamo fare Il sistema manifatturiero regge, la domanda di mutui si riprende e il livello di risparmio è alto. Ce la possiamo fare**

*Andare avanti Il premier deve andare avanti almeno fino al secondo semestre 2014 quando l'Italia avrà la presidenza della Ue*

**Basta con l'austerità Due-tre anni fa l'austerità era l'unica strada, adesso invece è il momento di trovare le risorse e di investire**

*I piccoli passi L'esecutivo Letta non punta a grandi rivoluzioni ma a cambiamenti passo per passo, è la strada giusta*

Foto: AL TIMONE Federico Ghizzoni dal 30 settembre 2010 è Amministratore Delegato di UniCredit e da marzo 2011 è Presidente del Supervisory Board di UniCredit Bank AG (Monaco)

G20 Sul tavolo le sfide della comunità internazionale per ridare forza al lavoro

## Contro l'evasione per fermare la crisi

Si apre oggi a San Pietroburgo l'incontro dei rappresentanti dei governi. Le attese dei mercati e la ricerca di risposte sulle urgenze che caratterizzano questa fase economica.

TATIANA LISINA RUSSIA OGGI

La riunione del G20 della Cina, tenutasi a fine luglio, ha posto le basi per l'appuntamento generale che si apre oggi a San Pietroburgo, indicando l'importanza di accelerare sulle misure per l'attrazione degli investimenti e su un maggiore coordinamento contro l'evasione fiscale. L'obiettivo, si legge nel comunicato ufficiale, è cercare nuove strade per favorire una crescita equilibrata dell'economia mondiale attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro.

Il tema cruciale del forum sarà il rallentamento della crescita economica. Il problema preoccupa non solo l'Europa, colpita da una lunga recessione, e gli Stati Uniti, impegnati a lottare contro i bassi livelli di occupazione, ma anche i paesi in via di sviluppo, i cui ritmi di crescita del Pil si sono sensibilmente ridotti negli ultimi mesi.

«Il fenomeno è dovuto in parte a processi ciclici, e in parte alla mancanza di riforme strutturali». È questa l'opinione di Nariman Behravesh, esperto di macroeconomia di Ihs Global Insight. Nelle scorse settimane il Fondo monetario internazionale ha ridimensionato le previsioni di crescita dell'economia mondiale per l'anno in corso, portandole dal 3,3 al 3,1 per cento (stabili i Paesi sviluppati al +1,2 per cento). Anche per la Russia stanno suonando diversi campanelli di allarme: a luglio l'indice Pmi dell'industria manifatturiera è sceso per la prima volta dall'agosto 2011 sotto i 50 punti, toccando i valori minimi dal dicembre 2009.

Ancor prima, l'Fmi e la Banca Mondiale avevano espresso il loro pessimismo riguardo al Pil, riducendo le previsioni di crescita per l'anno in corso rispettivamente al 2,5 e al 2,3 per cento.

La Russia, in qualità di presidente del G20, ha concentrato la sua attenzione sulla necessità di una crescita degli investimenti per consentire la ripresa dell'economia globale. Come ha sottolineato il coordinatore del gruppo degli esperti economici Evsei Gurevich, «il tema comprende due questioni fondamentali: come mettere in moto il motore dello sviluppo, vale a dire gli investimenti, e come ridurre i rischi, costruendo un'architettura inanziaria internazionale e prevenendo quegli squilibri che potrebbero causare una nuova crisi». Secondo il capo economista di Deutsche Bank, Yaroslav Lisovlik, un obiettivo di estrema importanza per i Paesi del G20 è la creazione di istituzioni in grado di attirare gli investimenti in maniera efficiente. Dmitri Polevoi, analista di Ing, ritiene che sia indispensabile un rafforzamento dei controlli sull'efficacia degli investimenti e un cambiamento delle politiche nazionali di sostegno agli investitori.

Un'altra questione significativa che il summit dovrà affrontare riguarda le società offshore e le misure coordinate a livello internazionale di lotta all'evasione fiscale. Secondo Lisovlik, «è di estrema importanza che alcuni Paesi non si tengano in disparte e non dirottino verso di sé una parte dei flussi inanziari». La lotta all'evasione fiscale è strettamente legata alle misure anticorruzione, che saranno oggetto di discussione nel prossimo G20. L'elaborazione del piano d'azione per questo problema è iniziata sotto la presidenza della Russia e continuerà dopo il passaggio del testimone all'Australia: il piano prevede una serie di azioni coordinate per assicurare l'indipendenza delle agenzie anticorruzione, la lotta al riciclaggio del denaro sporco e dei proventi della corruzione, la limitazione della libertà di spostamento per i funzionari statali riconosciuti colpevoli di reati di corruzione.

Vi sono poi alcuni temi "ereditati" dalle scorse riunioni del G20, come la continuazione della riforma dell'architettura inanziaria mondiale e la regolamentazione sovranazionale. La revisione delle quote nel Fmi in favore dei Paesi in via di sviluppo era stata approvata dai Venti già nel 2010, ma per ora la riforma resta impantanata, cosa che preoccupa in primo luogo i Brics. Il tema delle guerre monetarie invece, attivamente discusso negli incontri del G20 sia nel 2011 che nel 2012, ha già perso la sua attualità.

Prima del turno di presidenza di Mosca al G20, a suscitare la preoccupazione generale erano stati il conflitto tra Cina e Stati Uniti, ma anche gli interventi valutari del Brasile.

L'ammorbidimento della politica monetaria e creditizia del Giappone, che ha condotto a un sostanziale indebolimento dello yen, non ha suscitato invece forti critiche nei summit precedenti: il che di fatto equivale ad autorizzare una politica monetaria più morbida per raggiungere l'obiettivo principale, vale a dire stimolare la crescita economica.

**Un obiettivo di estrema importanza per i Paesi che fanno parte del G20 è la creazione di istituzioni che possano essere in grado di attirare gli investimenti stranieri in maniera efficiente" Y AROSLAV LISOVOLIK, PRINCIPALE ECONOMISTA DI DEUTSCHE BANK**

**Priorità al lavoro e alle regole per la finanza** Le priorità della Russia nel G20 si incentrano sulla crescita economica, con una particolare attenzione rivolta alla creazione di posti di lavoro, agli investimenti, alla fiducia e alla trasparenza.

Questi argomenti contemplano tematiche abitualmente presenti nell'agenda del G20, come la regolamentazione del settore finanziario, la sicurezza alimentare, l'occupazione e il debito pubblico, delle quali sicuramente si discuterà durante tutto l'anno.

Il vice ministro delle Finanze, Sergei Storchak, ha spiegato che la Russia coltiva un piano molto ambizioso per il 2013.

«Per il summit intendiamo mettere a punto un sistema di monitoraggio dell'adempimento degli impegni assunti e un meccanismo di disciplina commerciale dei derivati».

#### LA DATA

**1999** l'anno in cui è nato il G20, anche se l'istituzione ha assunto rilevanza solo dopo la crisi economica globale del 2008.

I Paesi del G20 rappresentano il 90 per cento del Pil globale e i due terzi della popolazione

## «Privatizzazioni, ecco le priorità»

Intervista a Pitruzzella (Antitrust): partire da immobili e municipalizzate  
Umberto Mancini

R O M A «Letta ha fatto bene a mettere al centro del dibattito le privatizzazioni». Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Antitrust, indica in un'intervista al Messaggero i criteri che dovrebbero ispirare le prossime scelte: dalla cessione delle municipalizzate alla vendita del patrimonio immobiliare pubblico, mantenendo la presenza nei settori strategici. «Gli introiti legati alle vendite andrebbero destinati alla riduzione del debito pubblico. Il Paese deve dare certezze agli operatori, con tempi e procedure trasparenti e definiti». Corrao e Mancini a pag. 9` R O M A «Ha fatto bene il presidente del Consiglio Enrico Letta a mettere al centro del dibattito le privatizzazioni. L'obiettivo è condivisibile e raggiungibile. Perché è fondamentale, in una fase difficile come questa, ridurre il peso della sfera pubblica, non solo per tagliare i costi ma anche e soprattutto per recuperare efficienza e creare sviluppo». Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Antitrust, ha le idee chiare su come declinare il piano che il governo vuole attuare nei prossimi mesi. E indica, in questa intervista al Messaggero, i criteri che dovrebbero in qualche modo ispirare le scelte: dalla cessione delle municipalizzate alla vendita del patrimonio immobiliare pubblico, mantenendo la presenza nei settori strategici. Il presidente del Consiglio Letta ha detto a chiare lettere in un colloquio al Messaggero che si partirà in autunno, con tanto di road show per mettere in mostra i gioielli di famiglia. Da dove cominciare per ridurre l'enorme debito pubblico? «Diciamo subito che non bisogna credere che le privatizzazioni siano una sorta di bacchetta magica. Prima di pensare a vendere quote di società pubbliche, penso ad Eni o Enel decisione che spetta ovviamente al governo, e nella quale non entro, forse sarebbe più opportuno concentrare l'attenzione sulle dismissioni dell'enorme patrimonio immobiliare pubblico». Un piano in proposito è allo studio. Ne ha parlato recentemente proprio il ministro Saccomanni. «Certamente. Ma per rendere appetibili le dismissioni ai grandi investitori, internazionali e non, gli immobili messi in vendita dovrebbero essere subito fruibili dagli acquirenti». Ovvero? «Accanto al piano dei cessioni sarebbe utile avere una normativa, da approvare con un iter veloce, che consenta un rapido cambio di destinazione d'uso. In modo da attrarre gli operatori. Gli introiti legati alle vendite andrebbero poi destinati alla riduzione del debito pubblico, proprio come suggerisce il presidente Letta. Il Paese ha tanti asset, ma deve dare certezze agli operatori, con tempi e procedure trasparenti e definiti». In effetti proprio l'impossibilità di cambiare la destinazione d'uso blocca il processo o comunque lo rallenta. «Per questo il cambio di destinazione d'uso è decisivo, ma va vincolato alla destinazione delle risorse ricavate alla riduzione del debito». Parliamo delle società da mettere sul mercato, almeno a livello teorico, da dove cominciare? «La decisione non spetta certo all'Antitrust. Ma sono convinto che ci siano ampi spazi di manovra nei servizi pubblici locali». In quali settori? «Penso al settore dell'igiene ambientale e ai trasporti locali, insomma al vasto mondo delle municipalizzate. Aziende che potrebbero essere messe sul mercato rapidamente, sgravando i bilanci degli enti locali e migliorando l'efficienza complessiva. Del resto in questi comparti, che hanno spesso una funzione anticiclica, ci sono ampi spazi di crescita, aprendo ai privati e alla concorrenza». Ma gli enti locali sono contrari a perdere potere, a cedere sul fronte delle municipalizzate, che significano poltrone, assunzioni, appalti... «Serve una grande operazione sinergica tra governo ed enti locali. Per ridurre gli sprechi, aprire il mercato, dare efficienza al sistema nel suo complesso. In questo senso proprio la crisi può essere una vera opportunità. Certo abbiamo poco tempo per varare una riforma strutturale, ma la direzione di marcia indicata da Letta mi sembra corretta. Accanto alle riforme economiche, alle privatizzazioni, è evidente che serve anche una riforma istituzionale, come ha ribadito il presidente Napolitano. Per evitare il declino e invertire la rotta». Crede che il governo possa mettere sul mercato quote di Eni, Enel o Finmeccanica? «L'obiettivo generale deve essere quello di ridurre, come detto, la sfera pubblica, ma mantenendo la presenza nei settori strategici. A mio parere è possibile fare cassa ed attrarre risorse rispettando certi equilibri». Non c'è il rischio che spingendo sull'apertura dei mercati,

qualche gioiello possa finire all'estero. Penso anche a Telecom, anche se non si tratta di una società pubblica.. «Le tlc sono strategiche per la ripresa. E su questo fronte l'Antitrust ha fatto molto per aprire il mercato. Spetterà al governo indicare le priorità». Facendo comprare la rete da Cassa Depositi e Prestiti? «Il percorso è stato tracciato. Vedremo. Purtroppo il Paese oggi soffre del fatto che in passato per lungo tempo non c'è stata una politica economica complessiva che indicasse strategie e obiettivi nei settori chiave. La crescita non è stata messa al centro del dibattito, si è pensato troppo ad aumentare la pressione fiscale. Solo puntando sullo sviluppo del Pil si crea occupazione. E in questo quadro la concorrenza e la competizione è decisiva». Parliamo dell'Eni, il Tesoro dovrebbe scendere.. «Non spetta a me dirlo. E lo stesso discorso vale per l'Enel o Finmeccanica. Nel settore dell'energia c'è stata una forte liberalizzazione. Le prospettive di crescita passano per un grande mercato unico europeo e attraverso norme di competizione chiara e condizioni di reciprocità. In questo quadro è necessario favorire la crescita di campioni europei». Umberto Mancini

### **Partecipazioni azionarie del Tesoro**

31,24% ENEL ENI Finmeccanica Alitalia\* Ferrovie Stato CDP Poste Italiane RAI Invitalia ANAS ARCUS CONI Ser vizi Consap Consip ENAV EUR Expo 2015 GSE Poligrafico e Zecca Istituto Luce - Cinecittà Italia Lavoro MEFOP RAM SICOT SOGEI Sogesid SO.G.I.N.i SOSE STM Holding Studiare Sviluppo SGR 4,34% + 25,76% tramite CDP 30,20% 91,33% 100% 80,10% 100% 99,56% 100% 100% 100% 100% 100% 100%

Foto: Giovanni Pitruzzella

## LO SCENARIO

**Se cade il governo rischio caos su Imu e service tax**

IN PERICOLO LA CANCELLAZIONE DELLA RATA DI DICEMBRE E LA RIFORMA COMPLESSIVA DELLA TASSAZIONE SULLA CASA IN BILICO ANCHE LO STOP ALL'AUMENTO IVA DI UN PUNTO E LE MISURE PER LA CIG, I PRECARI E GLI ESODATI

Michele Di Branco

R O M A Se il governo Letta cade, la sola riforma al riparo da rischi è l'abolizione della prima rata dell'Imu (già cancellata con una copertura di 2 miliardi di euro). Mentre le seconda, soppressa anch'essa pochi giorni fa (ma ancora si cercano, tra le polemiche di maggioranza, i 2,4 miliardi che servono), torna in grande stile. Va da sé che, in assenza di interventi, la contestatissima tassa sugli immobili resterà in vita anche dopo congelando l'arrivo della Service Tax prevista per il 2014. Con la conseguenza che pure la Tarsu, destinata alla scomparsa, manterrà la sua efficacia fino a nuovo ordine. Insomma è il fisco il settore a maggiore rischio caos con la crisi. Anche se non vanno dimenticati i provvedimenti su Cassa integrazione, esodati, precari della Pa, pensioni d'oro (da tagliare) e bollette elettriche (da ridurre) che con l'interruzione traumatica dell'esecutivo bipartizan potrebbero finire su un binario morto. Una certezza è che l'Iva, il cui aumento dal 21 al 22% era stato sospeso a luglio, salirebbe a partire da ottobre in quanto una clausola di salvaguardia prevede che senza copertura (occorre 1 miliardo) il ritocco diventa automatico come impone Bruxelles. Un eventuale governo in carica, ma solo per gli affari ordinari, potrebbe comunque intervenire via decreto. Ma certo è che la situazione sarebbe assolutamente caotica. LA POSTA IN GIOCO Il primo impegno politico al quale il Governo Letta deve dar seguito è infatti quello di cancellare la seconda rata dell'Imu sulla prima casa. Con un esecutivo in vita solo per il disbrigo dell'amministrazione corrente sarebbe impossibile tradurla in realtà. Non solo: dal decreto Imu-2 (il primo era quello che ha fatto slittare la rata di giugno) è saltata una norma di peso che era invece comparsa nelle bozze: la detraibilità per i capannoni industriali (poco più di 1 miliardo) e anche su questo c'è l'impegno del Governo a recuperare la materia al più tardi con la Legge di Stabilità. Legge che potrebbe essere varata in piena fase di esercizio provvisorio: difficile immaginare una soluzione positiva anche di questo dossier. Poi, come noto, lo step successivo è quello della definizione della Service Tax e del rapporto che questa dovrà avere con la nuova Tares. Il governo ha infatti affidato ai Comuni il compito di applicare la nuova tassa sui rifiuti ponendo però con l'ultimo decreto alcuni paletti nazionali. Senza governo chi fisserà questi paletti? Occorre ricordare che se il decreto Imu va a fondo, trascina con sé anche provvedimenti come l'esenzione dell'imposta sulle case invendute e l'abbassamento della cedolare secca dal 19 al 15% per i contratti di locazione a canone concordato. Tra le conseguenze spiacevoli, la messa a rischio del pacchetto di rimborsi della Pa nei confronti delle aziende. Al piatto da 40 miliardi per il biennio 2013-2014 (che non corre alcun pericolo), il governo progetta di aggiungere (tramite emissione di debito pubblico) altri 10 miliardi di euro. Il proposito si farebbe difficile da mantenere. Ansia, infine, per 60 mila precari dello Stato che il governo intende regolarizzare attraverso concorsi con una riserva del 50% dei posti a loro disposizione. Michele Di Branco

**Le misure in pericolo**

**400-500 milioni**

**500-600 milioni**

*1 miliardo*

*2 miliardi*

*2 miliardi da girare ai Comuni* Stop aumento Iva Missioni all'estero Cancellazione seconda rata Imu Rifinanziamento Cig

Foto: L'aula del Senato

IL PIANO

## Si lavora a un Fondo taglia-debito garantito anche dai gioielli di Stato

R O M A Eni ed Enel sono blindate. Non solo perchè strategicamente rilevanti in due settori chiave dell'energia. Ma anche perchè hanno garantito negli anni un flusso enorme di dividendi allo Stato: anche i bilanci "magri" del 2012, hanno comunque fatto incassare quest'anno al Tesoro un assegno di 1,6 miliardi dai due campioni nazionali. Difficile rinunciarvi, da un lato; dall'altro, sui mercati prevale ancora l'instabilità e non è la condizione migliore per pensare a nuovi collocamenti. Non è detto però che proprio Eni ed Enel non possano comunque dare il loro contributo al piano cui Fabrizio Saccomanni sta da tempo lavorando e che il premier Letta, nel colloquio di ieri con Il Messaggero, ha rilanciato per l'autunno. «Queste società - ha infatti detto poco più di un mese fa il ministro dell'Economia - sono profittevoli e danno dividendi al Tesoro, quindi dobbiamo considerare anche la possibilità di utilizzarle come collaterale per gli schemi di riduzione del debito pubblico su cui stiamo ragionando. Ci sono una serie di ipotesi che stiamo prendendo in considerazione». In sostanza, le azioni di questi e altri gioielli di proprietà pubblica potrebbero essere usati come garanzia per un fondo speciale che emetterebbe debito al di fuori del perimetro della pubblica amministrazione, sfruttando però un rating migliore di quello di cui gode la Repubblica italiana. Un sistema, dunque, per abbattere il debito pubblico e contribuire alla diminuzione del costo del denaro per le imprese e per le famiglie. L'ipotesi è sempre valida ed è nel pacchetto di misure al vaglio del Dipartimento del Tesoro che sta lavorando al nuovo piano di privatizzazioni. Si cammina su due direttrici: quella degli immobili per la cui valorizzazione (vendita o concessioni di lungo periodo) si sta andando avanti con la Sgr nata per gestire il «fondo dei fondi». Il patrimonio potenzialmente aggredibile è stato valutato tra 239 e 319 miliardi ma per partire la società potrà contare su una dote concreta (e più realistica) di circa 350 immobili stimati 1,5 miliardi. L'Istituto Bruno Leoni, nel 2011, aveva stimato 270 miliardi il patrimonio privatizzabile dello Stato. Di questa somma, la metà è rappresentata dalle partecipazioni in società quotate e non. Oltre 100 miliardi, una bella cifra anche se conservata in Spa meno appetibili dei grandi nomi degli anni d'oro delle privatizzazioni: Comit, Unicredit, Telecom, Enel, Eni. Oggi si può puntare su Sace per circa 6 miliardi o su Fincantieri che però attraversa una fase ancora problematica. Finmeccanica non dà dividendo dal maggio 2011 ed il piano di dismissioni è incagliato. Proprio ieri, l'annuncio di un accordo di massima per la cessione della quota di maggioranza di Ansaldo Energia alla sudcoreana Doosan Heavy è stato smentito da fonti governative. I veri gioielli, oggi, sarebbero Ferrovie dello Stato e Poste Spa: la prima valutata sui 36 miliardi, la seconda 3,4. Entrambe ancora 100% dello Stato. «Ora dobbiamo costruire un piano industriale - rilancia il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta per evitare di ripetere gli errori degli anni '90. Occorre distinguere tra asset strategici su cui non ha senso parlare di privatizzazione; e altri su cui sono invece possibili alienazioni o joint venture e partecipazioni con privati per sinergie». C'è poi il mondo delle municipalizzate (stimato 30 miliardi) per le quali Baretta suggerisce il modello della public company. «Dagli annunci si deve passare ad un piano operativo. Bisogna prima liberalizzare e poi vendere», dice Linda Lanzillotta di Scelta civica che vedrebbe bene la cessione di Poste Spa o di BancoPosta (una volta trasformata in Spa) che operano in un mercato già aperto. Barbara Corrao 95 130 Gli anni '90 È oggi, in miliardi, la cifra stimata delle partecipazioni in possesso del Tesoro Aziende di Stato Dall'Imi a Telecom, Enel, Eni e Bnl, è in miliardi la cifra netta incassata dalle privatizzazioni

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

## «Per le imprese il cambio di rotta c'è stato Se ora cade Letta, torna l'incubo del default»

Buzzetti (Ance) Il leader dei costruttori: bene gli interventi su Imu e mutui casa, ma l'emergenza sociale rimane «Gli stranieri fanno shopping nel nostro Paese, sbagliato soffocare i segnali di ripresa»  
DAMILANODIEGOMOTTA

Capisco le dinamiche politiche che ogni governo deve affrontare, ma non possiamo più tornare indietro. Se cade Letta, torna il fantasma del default ». Il leader dei costruttori, Paolo Buzzetti, ha visto passare davanti a sé la stagione drammatica del declino. «Sono stati cancellati 580mila posti di lavoro, migliaia di imprese sono fallite. E proprio adesso che la ripresa si intravede e che arrivano i primi provvedimenti positivi per il settore, si ricomincia...» Un'eventuale crisi di governo cosa comporterebbe per il settore? Guardiamo innanzitutto a quel che sta già succedendo: settori-chiave della nostra economia, dalla meccanica al lusso, sono al centro di uno shopping sfrenato da parte di soggetti stranieri. L'Ance, l'associazione che presiedo, ha più volte denunciato la situazione del comparto edilizio: siamo stremati dal punto di vista finanziario. Manca la liquidità perché l'Italia ha deciso di applicare alla lettera la ricetta dell'austerità voluta dall'Europa. La tenaglia rappresentata dall'Imu e dal credit crunch ha soffocato il mondo produttivo. Ecco, se un merito va riconosciuto al premier Letta, è stato proprio quello di aver invertito anni di politiche economiche sbagliate. In che modo? Le misure a favore dei mutui e la revisione sull'Imu sono uno strumento fondamentale per far ripartire il settore e per ridare alle famiglie la possibilità concreta di acquistare casa. Lo stesso vale per lo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione. Poi è cambiato il metodo: ora a Palazzo Chigi ascoltano le richieste della società civile, anche dal punto di vista tecnico. È il segno che c'è stato un cambio di rotta. Secondo diversi osservatori, in realtà, in questi mesi a Palazzo Chigi ha vinto la logica del rinvio... Un momento: l'emergenza sociale resta enorme, i problemi vanno tutti quanti affrontati. Ma dall'estero chiedono soprattutto stabilità e in un momento come questo non possiamo permetterci passi falsi. Sarebbe gravissimo bloccare sul nascere i segnali di ripresa. L'incubo della deindustrializzazione avanza. Cosa pensa del patto siglato da Confindustria e sindacati? Siamo stati antesignani in questo campo, chiedendo unità d'intenti a datori di lavoro e lavoratori con gli Stati generali dell'edilizia. Gli interventi proposti sulla riduzione delle tasse alle imprese e sul costo del lavoro sono indispensabili, ma la priorità rimane quella di riaccendere i motori. L'Italia deve ripartire subito e i settori strategici vanno adeguatamente sostenuti dallo Stato. Intanto però si fa fatica a trovare i 4 miliardi necessari in vista della Legge di Stabilità... I soldi si trovano. Su 800 miliardi di patrimonio pubblico, trovarne 4 non è difficile. Basta tagliare le spese improduttive e abbattere gli sprechi. Nella nostra burocrazia ce ne sono ancora tantissimi.

Foto: Paolo Buzzetti

## Azzardo, dal Senato 5 suggerimenti per contenerlo

Mozioni al governo per arginare il fenomeno Tra le richieste il blocco della sanatoria per le concessionarie  
DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Arginare il fenomeno del gioco d'azzardo, che porta a drammi sociali come l'indebitamento delle famiglie e il ricorso all'usura. Fino ai suicidi. Proteggere i giocatori - soprattutto minori. Dare attuazione all'inserimento voluto dal decreto Balduzzi della ludopatia (paragonata alla dipendenza da sostanze) nei livelli di assistenza. Intervenire a monte sulle concessioni, per verificare che in questo business non si infiltri la malavita. Abolire, o almeno limitare, la pubblicità. Infine, un passo indietro sulla contestata sanatoria alle concessionarie (600 milioni da pagare su 2,5) prevista dal decreto Imu. Sono molte le sollecitazioni giunte al governo ieri nel dibattito in Senato su cinque mozioni, presentate da Lega, Pdl, Gruppo delle autonomie, Pd e M5S. Richieste che non sono ancora formalizzate, ma che andranno con tutta probabilità al voto oggi, dopo che sarà stato reso noto il testo di un ordine del giorno condiviso dai gruppi, al quale si sta lavorando. Nell'aula di Palazzo Madama è risuonata una serie lunghissima di obiezioni a quello che passa per essere "solo un gioco". In termini di ore perse di lavoro, sulla tassazione per i concessionari, ritenuta esigua rispetto a quella per lavoro e impresa, della sprecazione tra enorme gettito delle giocate (circa 90 miliardi) e introiti per lo Stato (circa 9). Con la legittimazione di una spirale perversa, perché quei soldi servono a mantenere in pari i conti pubblici. Ma hanno effetti collaterali economici, sanitari e sociali devastanti. Parla di «diffuso impoverimento» delle famiglie la leghista Raffaella Bellot. Per inseguire un «miraggio» in tre milioni sono gli italiani a rischio gioco patologico. Dunque, si chiede una moratoria di 12 mesi sul gioco on-line e sui terminali nei luoghi pubblici. Lionello Pagnoncelli (Pdl) denuncia la «proliferazione di sale o pseudo-tali in luoghi che non hanno niente a che vedere con l'attività di gioco». Serve una campagna di sensibilizzazione informazione per contrastare la "febbre da gioco". Giuseppe Lumia (Pd) ha parlato di «gioco d'azzardo e compro-oro come specchio di un Paese in declino». Sono un «circolo vizioso» che rende il Paese «ricattato dai suoi stessi limiti strutturali». L'ex presidente dell'Antimafia ha puntato il dito sul «vuoto enorme» dal punto di vista legislativo per il gioco d'azzardo on-line e contro la presenza delle mafie. Ma anche sulla pubblicità ingannevole di slogan come "Ti piace vincere facile?" o "Avanti il prossimo milionario". Giovanni Endrizzi (M5S) ha evidenziato la «perdita netta» che lo Stato subisce da questo business. E ha chiesto al rimozione dei funzionari dello Stato coinvolti nei fenomeni di elusione fiscale. Nella discussione generale, infine, Lucio Romano (Sc) ha parlato di «subdola e pervadente deriva sociale che va contrastata». Mentre Emilia De Biasi (Pd) chiede servizi territoriali e on-line per la ludopatia e propone una Carta del giocatore, con un tetto di spesa, per limitare almeno i danni.

LE REGIONI TASSANO

**Tutti gli aumenti Irpef (+20% in tre anni)**

FRANCESCO DE DOMINICIS

Il caso di Batman Fiorito della regione Lazio, a settembre 2012, aveva sollevato il polverone. E che polverone. S'era scatenata una polemica che è andata avanti per parecchie (...) segue a pagina 11 :: segue dalla prima FRANCESCO DE DOMINICIS (...) settimane, forse qualche mese, terminata con le roboanti dimissioni della giunta guidata da Renata Polverini. Avrebbe potuto essere l'occasione per la svolta. E invece: niente. Un po' di riforme, qualche ritocco ai bilanci, tagli all'acqua di rose e riduzioni di spese col contagocce. Niente di rivoluzionario, insomma. Di nuovo al voto, nel Lazio e in molte altre regioni della Penisola, e acqua passata. La sostanza, però, non è cambiata. Nella galassia delle regioni italiane continua a transitare una valanga di quattrini: si sprecano soldi e le tasse aumentano. I dati che la Ragioneria dello Stato ha reso pubblici per la prima volta, ad agosto, con il sistema Siope rivelano che nel 2012 dalle casse dei governatori sono usciti ben 211 miliardi di euro. «Coperti», per usare il linguaggio tecnico, con fondi pari a 208 miliardi. Attenzione: il buco di 3 miliardi che salta subito agli occhi dopo aver messo mano alla calcolatrice è, forse, il dato meno eclatante. Per "farsi del male" e capire, quindi, quanti soldi escono ogni anno dalle tasche dei contribuenti per andare a ingrassare i bilanci regionali, bisogna scorrere la lunga lista degli «incassi» contenuta nei documenti ufficiali della Ragioneria, dipartimento «chiave» del ministero dell'Economia. E in particolare il capitolo «entrate», cioè tasse. Lì comanda l'Irap: l'imposta regionale sulle attività produttive frutta ogni anno 34 miliardi di euro. Ma andiamo avanti. Il fisco regionale ramazza quattrini un po' ovunque. Le imposte dei governatori colpiscono famiglie e imprese, liberi professionisti e impiegati, consumi e patrimoni. A esempio, c'è il balzello che si paga per il possesso delle auto: 5,9 miliardi di euro. Mentre la «circolazione» su due o quattro ruote è colpita con 1,3 miliardi di «quota regionale dell'accisa sulla benzina». Poi c'è la «compartecipazione all'Iva»: dalla tassa sugli acquisti di beni e servizi di qualsiasi natura le regioni ricavano 46,5 miliardi (a cui vanno aggiunti: 4,3 miliardi di «Iva interna», 242 milioni di «Iva all'importazione», 2,7 miliardi di «quota variabile del gettito Iva»). Stiamo parlando, salvo eccezioni, di una raffica di balzelli che non sono noti ai cittadini: prelievi alla fonte (come quelli in busta paga) o caricati direttamente sugli acquisti (Iva, accise, ...). È il caso dell'imposta erariale sull'energia elettrica che vale 373 milioni o dell'accisa sugli oli minerali: 1,1 miliardi. Non è finita: sui bilanci delle regioni risultano 118 milioni di «imposte sul patrimonio», 272 milioni di «ritenute su redditi di capitali», 16 milioni di «imposta di fabbricazione sugli spiriti», 384 milioni di «imposta di registro», 446 milioni di «bolli». Merita un discorso a parte l'addizionale regionale all'Irpef. Si tratta di quella odiosa aliquota aggiuntiva - che s'accoppia a quella dei comuni e che asciuga le buste paga dei lavoratori. Che, nel 2012, hanno "re galato" ai governatori ben 12 miliardi di euro. Cifra destinata a crescere ancora quest'anno, visti gli aumenti a tappeto. In media per un operaio il salasso è passato dai 222 euro del 2010 ai 297 euro del 2013, per un impiegato da 402 euro a 499 euro, per un quadro da 772 euro a 957 euro. In Molise, Campania e Calabria le aliquote top. Il capitolo «entrate» termina con la misteriosa voce «altre imposte» da 1,3 miliardi. Fin qui: 128 miliardi. Ma non bastano a coprire tutte le spese dei governatori. I quali ricevono dallo Stato, dall'Unione europea, dai comuni e financo dalle province che ciclicamente finiscono nel mirino degli anti casta o grillini del caso. Qualche esempio? Lo Stato versa nelle casse delle regioni 9,5 miliardi per coprire le allegre gestioni della sanità. Per la precisione, dalle finanze statali escono 229 milioni solo per tappare i buchi delle Asl. Da Roma arrivano anche altri 3,8 miliardi per spese varie. La Commissione europea stacca un assegno da 700 milioni, mentre «per la realizzazione dei programmi comunitari» lo Stato eroga 681 milioni ad hoc. Compresi gli incassi «extra tributari» (3,5 miliardi), altre «entrate derivanti da vendite e riscossione crediti» (9,7 miliardi), i mutui (5,1 miliardi) e le «contabilità speciali» (45,7 miliardi), i governatori, come accennato, nel 2012 hanno potuto contare, nel dettaglio, su 208,6 miliardi di euro. Si dirà: le regioni hanno competenze enormi, a cominciare dalla sanità: 87,7 miliardi vengono versati sui conti delle Asl e 16,5 miliardi direttamente agli ospedali. Totale: 104,2 miliardi. Ma comparto salute

a parte, altre voci dei bilanci regionali sono degne di nota. A cominciare dal peso degli stipendi dei governatori, dei consiglieri e degli assessori: complessivamente gli «onorevoli» regionali si portano a casa 800 milioni di euro l'anno e la «cura Fiorito» probabilmente non ha avuto effetti tangibili. I dipendenti delle regioni, poi, hanno buste paga per complessivi 2,9 miliardi di euro. Una voce «enorme» che non comprende, però, tutti gli oneri a carico delle regioni: tra accantonamenti tfr, contributi pensionistici, previdenza complementare, trasferte, formazione vanno aggiunti, infatti, altri 2,3 miliardi. Cifra che porta il totale della spesa per il personale a 5,2 miliardi. Migliaia di lavoratori che, a pranzo, mangiano grazie a 63 milioni pagati con buoni pasto oppure alle mense, retribuite con 5,6 milioni. Senza dimenticare i 608 milioni erogati alla voce «pensioni». Dipendenti o ex lavoratori a parte, le regioni spendono 55 milioni per la gestione dei terreni e 505 milioni per la sistemazione del suolo, 380 milioni per le strade, 127 milioni per le infrastrutture idrauliche, 56 milioni per le scuole. E ancora: 62 milioni per le reti telematiche, 91 milioni per i beni storici e archeologici, 107 milioni per la rete ferroviaria locale. Ma non è tutto. In una vorticoso partita di giro con gli altri enti territoriali, le regioni danno rispettivamente 2,5 miliardi alle province e 5 miliardi ai comuni. Totale: 211,5 miliardi. Intoccabili (o quasi). [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

Le problematiche sottese all'incastro tra vecchia e nuova disciplina

## Redditometro al futuro

Retrodatazione degli scostamenti temeraria

Redditometro, nessuna norma stabilisce la retrodatazione degli scostamenti ad annualità prescritte. Non era difficile immaginare che le problematiche sottese al redditometro si moltiplicassero alla luce delle nuove disposizioni che non sono mai state collegate con la vecchia disciplina, ancora applicabile per le annualità ante 2009. La vecchia formulazione dell'art. 38 del dpr n. 600/73 (ovvero quella in vigore fino al periodo 2008), prevedeva che: «L'ufficio, (...) può, in base ad elementi e circostanze di fatto certi, determinare sinteticamente il reddito complessivo netto del contribuente (...) quando il reddito complessivo netto accertabile si discosta per almeno un quarto da quello dichiarato. A tal fine, (...) l'ufficio può determinare induttivamente il reddito o il maggior reddito (...), quando il reddito dichiarato non risulta congruo rispetto ai predetti elementi per due o più periodi di imposta». Il dl 31/5/2010, n. 78, all'art. 22, ha modificato la citata norma ai commi 4,5,6,7 e 8. E infatti la nuova formulazione della norma prevede che: «L'ufficio, (...), può sempre determinare sinteticamente il reddito complessivo del contribuente sulla base delle spese di qualsiasi genere sostenute nel corso del periodo d'imposta, salva la prova che il relativo finanziamento è avvenuto con redditi diversi da quelli posseduti nello stesso periodo d'imposta, o con redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o, comunque, legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile.(...) La determinazione sintetica del reddito complessivo di cui ai precedenti commi è ammessa a condizione che il reddito complessivo accertabile ecceda di almeno un quinto quello dichiarato». Vi è, pertanto, un periodo di necessaria coesistenza delle due discipline. Fino al 2008 compreso troverà applicazione la normativa ante 2010, dal 2009 in poi invece il redditometro e l'accertamento sintetico verranno disciplinati sulla base delle nuove disposizioni. È importante subito chiarire che, per quanto riguarda il 2007, il periodo a disposizione dell'amministrazione finanziaria per effettuare un accertamento sulle dichiarazioni presentate si è prescritto nel 2012 (eccezion fatta per i casi di omessa dichiarazione). Secondo alcune chiavi di lettura andrebbe paventata l'idea di un legittimo accertamento relativo all'anno 2008, sulla base di presupposti presenti nel 2007, anno oramai non più sindacabile fiscalmente. Questo per tre ordini di motivi: 1. la consecutività prevista dalla vecchia disciplina, prevede, il verificarsi, per due o più annualità, di uno scostamento; nel caso di specie ci si riferisce al 2007, che ormai fiscalmente è chiuso; 2. l'accertamento deve fondarsi su dati certi, effettivi e non su presupposti; 3. non esiste una norma che disciplini il raccordo tra la vecchia e la nuova disciplina. Anzi, la circolare 24/E del 31 luglio 2013, ribadisce che: «ai fini dell'applicazione delle nuove regole è sufficiente uno scostamento più ridotto rispetto a quello previsto dalla disciplina applicabile fino agli accertamenti relativi alle annualità precedenti al 2009 (pari al 25%); è, inoltre, sufficiente lo scostamento per un solo periodo d'imposta e non più biennale». Risulta, pertanto, oltremodo temerario, dare una interpretazione di questo tenore perché non può essere effettuato un accertamento sulla base di un presupposto relativo ad un anno d'imposta fiscalmente prescritto. Il contribuente deve insomma essere sempre messo nella condizione di potersi difendere, di poter dimostrare la provenienza dei redditi presuntivamente accertati. © Riproduzione riservata

Sentenza della Cassazione a favore di uno sportivo trasferitosi in un paradiso fiscale

## False residenze, l'affitto salva

Reddito non imponibile per chi paga canoni e bollette

Non è imponibile il reddito di uno sportivo professionista italiano che risiede e paga regolarmente l'affitto nel paradiso fiscale, anche se fa continui viaggi aerei verso l'Italia e la sua attività si svolge su piano internazionale. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 20285 del 4 settembre 2013, ha respinto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. Segnando un punto in favore di quanti, fra vip e sportivi, scelgono di fissare la propria residenza all'estero per sfuggire al prelievo fiscale in Italia, la sezione tributaria ha dato ragione all'ex tennista italiano Davide Sanguinetti, trasferitosi anni fa nel Principato di Monaco. La vicenda prende le mosse da un accertamento dell'ufficio delle imposte di Genova, compiuto sui redditi di Sanguinetti per l'anno 2001 e relativo a introiti per partecipazioni a tornei e sponsorizzazioni. L'ex tennista ha impugnato l'atto impositivo annullato dalla ctp. Il verdetto è stato confermato anche in secondo grado e ora reso definitivo in Cassazione. Inutile per il fisco produrre in giudizio una serie di biglietti aerei che avevano come destinazione sempre l'Italia e il fatto che l'uomo svolgeva attività professionale su piano internazionale e che quindi avrebbe potuto usare il Principato solo come «scudo» per non pagare le imposte. Attingendo anche alla giurisprudenza comunitaria i Supremi giudici hanno dato torto all'amministrazione finanziaria precisando che «ai fini della determinazione del luogo della residenza normale, devono essere presi in considerazione sia i legami professionali e personali dell'interessato in un luogo determinato, sia la loro durata, e, qualora tali legami non siano concentrati in un solo stato membro, l'art. 7, n. 1, comma 2, della direttiva 83/182/Cee riconosce la preminenza dei legami personali sui legami professionali. Nell'ambito della valutazione dei legami personali e professionali dell'interessato, tutti gli elementi di fatto rilevanti devono essere presi in considerazione. Vale a dire, in particolare, la presenza fisica di quest'ultimo nonché quella dei suoi familiari, la disponibilità di un'abitazione, il luogo di esercizio delle attività professionali e quello in cui vi siano interessi patrimoniali». In questo caso il tennista aveva prodotto in giudizio il contratto di affitto relativo a un appartamento, sottoscritto da lui e dalla moglie, dimostrando la regolare corresponsione del canone mensile. Erano poi state prodotte delle bollette relative alle utenze che dimostravano che nell'abitazione vi fossero dei consumi congrui: utenze telefoniche, televisive e contratti bancari. Di diverso avviso la Procura generale della Cassazione che in udienza aveva invece chiesto al Collegio di accogliere il ricorso dell'amministrazione finanziaria.

## Rimborsi Pa 7,2 miliardi già pagati ai fornitori

ANDREA BONZI [twitter@andreabonzi74](https://twitter.com/andreabonzi74)

Hanno superato quota 7 miliardi i soldi effettivamente restituiti dalle pubbliche amministrazioni ai propri creditori. Si tratta di poco più di un terzo (il 36%) dei denari stanziati dallo Stato. Il dato è stato diffuso ieri dal ministero dell'Economia e delle Finanze, che ha ricordato come lo Stato abbia erogato agli enti pubblici debitori 17,9 miliardi di euro, pari al 90% dei 20 miliardi stanziati dal decreto legge 35/2013 detto «sblocca debiti». Rispetto al precedente aggiornamento del 6 agosto scorso, l'accelerazione è stata notevole: in meno di un mese si è registrato un incremento di 2,2 miliardi nei pagamenti effettuati ai creditori, mentre le disponibilità fornite ai debitori si avvicinano allo stanziamento complessivo previsto per l'anno in corso. Inoltre risulta che i 4,2 miliardi messi a disposizione delle Regioni per il comparto sanitario, e da queste già parzialmente trasferiti a ospedali e aziende sanitarie locali, siano in questi giorni in pagamento ai creditori. «Stiamo continuando a spingere liquidità nel sistema degli enti pubblici, che a loro volta procedono al pagamento dei rispettivi creditori», osservano da via XX Settembre. Lo sforzo proseguirà: sono già pronti ulteriori 7,2 miliardi di euro da "rimborsare" nel corso dell'anno. Sul tema si fanno sentire anche le Province: su 1 miliardo e 161 milioni di euro concessi a questi enti locali per pagare le fatture invase alle imprese, 970 milioni di euro sono stati già saldati. Una cifra pari all'83% del totale, che fa gonfiare il petto ad Antonio Saitta, presidente dell'Unione province italiane (Upi), di cui pure si attende la riforma (e forse la cancellazione) entro fine anno. Dure critiche, invece, da Renato Brunetta, presidente dei deputati Pdl: «Solo 7,2 miliardi su 20 stanziati, andando avanti di questo passo possiamo dimenticarci l'effetto shock sull'economia che ci attendevamo dal pagamento dei debiti delle Pubbliche Amministrazioni». Secondo l'ex ministro berlusconiano, siamo di fronte a «un fallimento dei governi Monti e Letta. E la responsabilità è del ministro Fabrizio Saccomanni, che non ha ancora saputo imprimere l'accelerazione necessaria».

## Al G20 lotta all'evasione e speranze di ripresa

L'Italia si presenta al vertice del G.20 di San Pietroburgo con le misure adottate recentemente dal Governo, che vanno in una direzione nel complesso positiva, con beneficio d'inventario per i provvedimenti compensativi, ma anche con la posizione di unico paese del G.7 ancora in recessione. Le stime del Pil dell'Ocse (-0,4% nel terzo trimestre e -0,3 per il quarto) preannunciano un calo nell'anno previsto nell'1,8% (1,7 secondo la Relazione del Governo al Parlamento), a fronte dello 0,7 e dello 0,3% rispettivamente di Germania e Francia - per limitarci all'Unione europea - che, insieme ad altri paesi, porteranno in territorio positivo il Pil dell'area nel 2013. Si può dire che non si tratta di un fulmine a ciel sereno, essendo ampiamente prevista in Italia la caduta del Prodotto nell'anno. Se non si riattiva la crescita, anche attuando tempestivamente l'insieme delle riforme finora deliberate, per sospingere l'occupazione si potrà far leva solo sulle misure contrattuali e sulle incentivazioni, ma continuerà a mancare il propellente fondamentale. Di qui l'importanza della prossima legge di Stabilità, se alla sua presentazione si arriverà senza che la vicenda della decadenza di Berlusconi abbia portato all'interruzione dell'attività del Governo: un evento che getterebbe il Paese nel caos e lo esporrebbe al netto calo di fiducia internazionale. La legge di Stabilità dovrà essere l'occasione per riprendere il cammino delle riforme di struttura e per provvedimenti che abbiano un impatto a breve per l'impresa e il lavoro - innanzitutto la diminuzione del cuneo fiscale - come richiesto anche dal documento dei sindacati confederali e della Confindustria. Ma non va dimenticato che per i provvedimenti, adottati o da adottare, che abbisognano di adeguate coperture - a cominciare dall'Iva e dalla seconda rata dell'Imu - occorrerà reperire risorse entro l'anno per oltre 4 miliardi. Si dovranno, allora, compiere salti mortali agendo sulla spesa e intensificando la lotta all'evasione e all'elusione per le misure compensative e per le esigenze della crescita in sede di Legge di Stabilità, anche perché si è ribadito dal Governo il rigoroso rispetto del parametro europeo del deficit/Pil, usciti come siamo solo di recente dalla procedura di infrazione comunitaria. La linea del "tax free", già non rispettata nella prima tranche dei provvedimenti, principale dei quali la soppressione del pagamento della prima rata Imu, non reggerà a maggior ragione e sarà necessario anticipare almeno l'introduzione della "tassa di servizi". Ma su tutto grava il rischio politico, materializzandosi il quale si ripristinerebbe il circolo vizioso tra debito sovrano ed esposizione del sistema bancario, che presenta, nella solidità di fondo, alcuni punti di debolezza. Se, allora, si escludono rinegoziazioni della nostra posizione in sede comunitaria e se, addirittura, nella predetta legge di Stabilità si dovranno indicare le misure per evitare che si superi il tetto del rapporto deficit / Pil del 3% nel 2014-2015, è forte l'interesse che a livello europeo e, ancor più internazionale, si adottino indirizzi che favoriscano il rilancio dell'economia globale che ora è solo in lenta risalita. Il vertice del G.20, una parte rilevante ancorché informale del quale sarà dedicata alla crisi siriana, dovrebbe impartire indirizzi concreti su crescita e occupazione anche attraverso il coordinamento delle politiche fiscali. Il contrasto dell'evasione, dei paradisi fiscali e dell'erosione delle basi imponibili nonché del trasferimento dei profitti delle multinazionali sarà una delle materie del vertice, dopo che numerose volte è stata finora affrontata, senza che si sia passati decisamente agli atti conseguenti. È da sperare che in questa circostanza i risultati siano evidenti. Ma, più che altri paesi, l'Italia avrebbe bisogno che non si attuassero brusche manovre di rientro dalle politiche espansive non convenzionali in campo monetario, come si paventa per il "quantitative easing" della Federal Reserve, e che si realizzasse un coordinamento tra le principali aree monetarie. In definitiva, un contesto europeo e internazionale più favorevole riverbererebbe i propri effetti anche sull'Italia. È vero che il rilancio, per usare l'espressione einaudiana, "sta in noi", ma oggi, per i vincoli ai quali siamo soggetti, si rende necessario un ruolo diverso dell'Europa e dei vertici, che non appaiano più in una mera funzione sindacatoria. L'ANALISI ANGELO DE MATTIA Il governo italiano è in una posizione delicata, tra minacce di crisi politica e l'urgenza di trovare nuove risorse per rispettare gli impegni internazionali

## Europa, recessione finita Italia perde competitività

L'Eurozona migliora e torna in positivo, tranne noi e la Spagna Perdiamo posizioni nella classifica dei Paesi più competitivi

MARCO MONGIELLO BRUXELLES

L'economia europea è fuori dalla recessione, ma non quella italiana, che per giunta continua a sprofondare nelle classifiche internazionali sulla competitività. Ieri l'ufficio statistico europeo Eurostat ha pubblicato le stime relative al Pil dell'eurozona, che nel secondo trimestre dell'anno è aumentato dello 0,3% rispetto al periodo precedente. Le grandi economie dell'area euro vantano una ripresa già sostenuta, come in Germania dove nel secondo trimestre dell'anno il Pil è cresciuto dello 0,7%, o in Francia con un +0,5%. Il Portogallo, che ha beneficiato degli aiuti europei, ora è il primo in classifica con un +1,1%. Tra i grandi Paesi a restare indietro sono l'Italia, ancora in recessione con un -0,2%, e la Spagna, con -0,1%, in attesa di tempi migliori, ma forse non così vicini. UN PUNTO DI SVOLTA Sicuramente si tratta di un "punto di svolta", ha commentato il portavoce del commissario Ue agli Affari economici e monetari Olli Rehn, ma dire che la crisi è finita è "quantomeno prematuro", soprattutto per "gli alti livelli di disoccupazione in molte parti d'Europa". Per il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, "a differenza di un anno fa ora è largamente riconosciuto che l'eurozona resterà intatta". Ma adesso che è passato il picco dell'emergenza per i conti pubblici Bruxelles insiste sempre di più sulle riforme strutturali, quelle che dovrebbero aiutare a crescere e a ridurre il divario tra Nord e Sud d'Europa. "Finanze sane e competitività sono le due facce della stessa medaglia", ha detto il portavoce di Rehn, "ecco perché è essenziale che il tempo aggiuntivo concesso ai Paesi membri per ridurre il deficit venga realmente usato per accelerare le riforme strutturali per la crescita e la creazione di posti di lavoro". La Commissione ha ammonito che controllerà attentamente l'attuazione da parte di ciascun Paese delle raccomandazioni ripetute nella riunione dei ministri delle Finanze europei a luglio. Inoltre, ha ricordato il portavoce, "a inizio novembre pubblicheremo le previsioni d'autunno, che terranno conto dei piani di bilancio 2014, che gli Stati membri devono adottare entro il 15 ottobre". In quell'occasione il governo italiano dovrà specificare dove troverà i soldi del mancato gettito dell'imposta sulla casa abolita. Il dossier riforme però rischia di essere ancora più scottante di quello sui conti pubblici, visto che l'economia italiana continua a non crescere e ad essere bocciata da tutte le analisi. PERSI SETTE POSTI L'ultima doccia fredda è arrivata dalla pubblicazione del rapporto sulla competitività globale redatto dagli analisti del World Economic Forum di Ginevra, in Svizzera. Rispetto all'anno scorso l'Italia è scesa dal 42esimo al 49esimo posto nella classifica delle economie più competitive del pianeta. Sono più competitive della nostra le economie di Paesi come Puerto Rico, Estonia, Lituania, Cile, Azerbaigian, Panama, Polonia e Barbados. Sull'ennesima retrocessione hanno pesato soprattutto i ritardi nell'efficienza del mercato del lavoro e nello sviluppo del mercato finanziario. In testa alla classifica dei 148 Paesi si riconferma la Svizzera, seguita Singapore e Finlandia. Il quarto posto se lo aggiudica la Germania, che sale di due posizioni, mentre al quinto arrivano gli Stati Uniti, anche loro promossi di due posizioni. La classifica è stata stilata in base a un Indice globale di competitività (Gci) costruito con una media ponderata di punteggi in diversi fattori che coprono 12 categorie, tra le quali istituzioni e infrastrutture, salute e istruzione superiore, efficienza del mercato di beni e servizi, efficienza del mercato del lavoro, sviluppo del mercato finanziario, tecnologia e innovazione. Secondo gli esperti del World Economic Forum negli ultimi anni l'Europa si è concentrata sulla gestione dei debiti pubblici eccessivi e sugli sforzi per evitare il collasso della moneta unica, trascurando le questioni legate alla competitività. Ora però, si legge nel rapporto, i Paesi del Sud come Italia, Spagna (35esimo posto), Portogallo (51esimo posto) e Grecia (91esimo posto) devono affrontare le debolezze nel funzionamento e nell'efficienza dei propri mercati, promuovendo l'innovazione e migliorando l'accesso al finanziamento.

Foto: . . . Bruxelles conferma: finanze sane e controllo dei conti sono alla base del miglioramento

## LETTA: QUASI PRONTO UN PIANO PER LE PRIVATIZZAZIONI E LE VALORIZZAZIONI IMMOBILIARI

### Tagliadebito, qualcosa si muove

Tra qualche settimana il governo presenterà il progetto, annuncia il premier. Si punta ad alleggerire gli impegni delle banche nel settore immobiliare. Verso un ruolo centrale per la Invimit del Tesoro  
Guido Salerno Aletta

Finalmente sembra che siamo arrivati a una svolta nella prospettiva di valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico. Ieri infatti il presidente del Consiglio Enrico Letta si è lasciato andare a una anticipazione, anche se solo di metodo: fra qualche settimana sarà presentato un piano per le privatizzazioni e le valorizzazioni immobiliari. Per ora non se ne sa di più, anche se l'accelerazione dipende con ogni probabilità dalle norme contenute nell'articolo 6 del recentissimo decreto legge sull'Imu, le abitazioni e la cassa integrazione guadagni. Entra in campo la Cassa Depositi e Prestiti con due strumenti a favore del settore bancario per alleggerire gli impegni in campo immobiliare. In primo luogo, si agisce in senso prospettico per rimettere in moto la erogazione di nuovi mutui: la Cassa Depositi e Prestiti «può altresì fornire alle banche italiane e alle succursali di banche estere comunitarie ed extracomunitarie operanti in Italia e autorizzate all'esercizio dell'attività bancaria provvista attraverso finanziamenti (...) per l'erogazione di mutui garantiti da ipoteca su immobili residenziali da destinare prioritariamente all'acquisto dell'abitazione principale e a interventi di ristrutturazione ed efficientamento energetico. A tal fine le predette banche possono contrarre finanziamenti secondo contratti-tipo definiti con apposita convenzione tra la Cassa Depositi e Prestiti spa e l'Associazione Bancaria Italiana». In secondo luogo, si alleggerisce l'attivo bancario: «La Cassa Depositi e Prestiti spa può acquistare obbligazioni bancarie garantite emesse a fronte di portafogli di mutui garantiti da ipoteca su immobili residenziali e/o titoli emessi ai sensi della legge 30 aprile 1999, numero 130, nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione aventi a oggetto crediti derivanti da mutui garantiti da ipoteca su immobili residenziali». È quindi altra liquidità per le banche, che la Cassa Depositi e Prestiti potrebbe probabilmente recuperare dalla Bce, collateralizzando le obbligazioni. Piuttosto che effettuare un'operazione al ribasso con pesanti ripercussioni sui bilanci bancari svendendo i crediti incagliati o i mutui per i quali ci sono ritardi nei pagamenti, si è seguita la prospettiva indicata più volte dal governatore della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, che ha insistito sulla necessità di finanziarizzare i crediti bancari trasformandoli in titoli obbligazionari. Alleggerito il sistema bancario dal peso degli investimenti immobiliari, sia sotto il profilo della nuova raccolta che del pregresso impiego, si può ragionare a mente libera delle privatizzazioni e della valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico. C'è quindi un'agibilità complessiva, di sistema, che prima mancava. Ritorna quindi in auge la prospettiva di dare centralità alla Invimit, la sgr del ministero dell'Economia, che diverrebbe un fondo di fondi aggregando soggetti privati specializzati nello sviluppo immobiliare. Stato ed enti locali conferirebbero immobili delle diverse tipologie, liberi o affittati, da ristrutturare o da adibire ad altre destinazioni, con la possibilità di utilizzare un'ampia gamma di soluzioni giuridiche per lo sfruttamento: dalla concessione in uso allo scorporo del diritto di superficie fino alla long lease. Si è scritto più e più volte che occorre valorizzare il patrimonio pubblico senza svenderlo oppure dandolo in permuta a un prezzo vile, considerando lo stato in cui è stato malridotto, per pagare i creditori per la realizzazione di opere pubbliche. Con il decreto legge citato si è alleggerita ulteriormente la pressione sulla liquidità delle imprese appaltatrici nei confronti delle pubbliche amministrazioni locali prevedendo per il 2014 un'ulteriore tranche di pagamenti pari a 7,3 miliardi di euro. Il percorso di valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico è estremamente complesso, sia dal punto di vista finanziario che da quello amministrativo ed urbanistico: richiede la partecipazione di competenze specialistiche che non si improvvisano. Vista la stasi del settore dell'edilizia privata, che deve smaltire l'invenduto e ammortizzare la batosta dell'Imu, e considerando la duplice boccata di ossigeno che arriva al sistema bancario attraverso l'intervento della Cassa Depositi e Prestiti, ora c'è tutto lo spazio per procedere. È un'occasione per riqualificare le città, per recuperare volumi importanti, per far crescere la ricchezza immobiliare senza consumare altro territorio. Altri tasselli del puzzle stanno andando

finalmente al loro posto. Merito della crisi, che finalmente riaguzza l'ingegno. (riproduzione riservata)

Foto: Enrico Letta

## **EQUITALIA imprese e cittadini riaccendono 10 scontro: chi controlla 11 CONTROLLORE?**

>Contro la "macchina" guidata da Attilio Befera, una raccolta di firme per conoscere l'elenco delle consulenze e i criteri dei premi di produttività dei suoi dirigenti, a partire dal presidente Dal 2009 al 2013 48.939 imprese costrette al fallimento. Le associazioni: 100mi!a case all'asta per pignoramenti legati a pretese fiscali ingiuste  
Simone Boiocchi

Finita la pausa estiva i riflettori tornano a puntare ancora una volta contro Equitalia, la società pubblica partecipata al 5 1 per cento dall'Agenzia delle entrate e al 49 per cento dall'Inps, incaricata della riscossione nazionale dei tributi. A muovere contro la "macchina" guidata da Attilio Befera, una raccolta di firme per conoscere l'elenco delle consulenze e i criteri dei premi di produttività dei suoi dirigenti, a partire dal presidente. Un'iniziativa, quella iniziata da un gruppo di associazioni, tra cui Movimento AntiEquitalia-NoiConsumatori, Sos economia Italia e Vedove della crisi, al motto di "Chi controlla il controllore?" destinata a riaccendere lo scontro. «Chiediamo di conoscere quali sono i criteri dei premi produttivi di tutti i lavoratori e dirigenti di Equitalia, dal vertice in giù» ha spiegato Elisabetta Bianchi, presidente dell'associazione Vedove della crisi, che a Bologna guidò il corteo delle donne i cui mariti si sono uccisi a causa della crisi e dei debiti con il fisco. «Vogliamo vedere le loro dichiarazioni dei redditi in base al redditometro, proprio come loro fanno con noi». E non solo: «Vogliamo avere chiarimenti su ingiustificati balzelli, ma anche poter visionare l'elenco delle consulenze, degli incarichi, delle assunzioni e degli appalti che Equitalia e l'Agenzia delle Entrate hanno realizzato negli ultimi due anni». Ma quante sono le "vittime" del sistema Equitalia? Difficile fare un calcolo preciso. Secondo gli imprenditori che poche settimane fa si sono dati appuntamento davanti ai cancelli di Montecitorio diverse centinaia; su internet le cifre sono moltiplicate all'ennesima potenza. Di certo, qualunque sia il numero esatto è comunque esagerato e ingiustificato. Solo negli ultimi 18 mesi denunciano gli industriali 162 imprenditori si sono suicidati perchè finiti nei guai con il fisco. Dal 2009 al 2013, invece, sono state 48.939 le imprese costrette a dichiarare fallimento mentre negli ultimi 5 anni, circa 100mila case sono state messe all'asta per pignoramenti spesso legati a pretese fiscali ingiuste. A fronte di tutto questo una circolare Equitalia ha chiarito ai dipendenti che d'ora in poi "si valuterà caso per caso, saremo sensibili". Una buona notizia, per una volta, che ancora non basta. Come non sono bastate le dimissioni dell'avvocato Gennaro De Falco che ha difeso per anni l'agenzia di riscossione, e l'ha abbandonata dopo l'ennesimo gesto di disperazione di un imprenditore napoletano suo conoscente. Equitalia, intanto respinge le accuse e se la prende con la "superficialità" con la quale viene associata "al termine suicidio": «È inaccettabile continuare a scaricare irresponsabilmente su Equitalia la colpa di gesti estremi e situazioni drammatiche, che hanno invece origini diverse e lontane e che stanno esplodendo solo oggi a causa della crisi economica». Sta di fatto che nel 2013 si muore ancora per colpa del sistema fiscale e dei suoi tentacoli e che il tutto è e resta inaccettabile.

scenari economia

## Tobin tax: l'Italia si fa male da sola

Gli operatori evitano la borsa di Milano per sfuggire alla tassa. Mentre la Ue tiene nel mirino anche i titoli di stato. Mettendo Roma in difficoltà.

(Martino Cavalli)

È arrivata una nuova tassa: dal 2 settembre la Tobin tax, discussa imposizione sulle transazioni finanziarie, si paga anche sull'acquisto di derivati, una tariffa fissa in funzione dello strumento acquistato. Per le azioni è già in vigore da marzo scorso (si paga lo 0,12 per cento), anche se nessuno ha ancora tirato fuori un euro perché il governo Letta ha posticipato l'inizio dei pagamenti al 16 ottobre. Nel frattempo lo stesso governo ha avviato a sorpresa in piena estate una consultazione pubblica per eventuali modifiche che si è chiusa il 30 agosto. Se cambierà qualcosa, si vedrà. Il governo Monti aveva voluto anticipare di un anno le decisioni dell'Unione Europea, forse attratto da una previsione di incasso di 1 miliardo di euro. Invece sarà al massimo la metà, secondo molti operatori addirittura 250-300 milioni di euro, perché la tassa deprime gli scambi, che se ne vanno verso piazze finanziarie dove non vengono tartassati. La scelta non manca, perché finora la Tobin tax è stata varata solo in Francia (primo paese in assoluto, dove la presidenza Hollande ha voluto dare un segnale ideologicamente forte contro la «finanza cattiva»). Sedici dei 27 paesi della Ue si sono chiamati fuori da subito, tra cui ovviamente la Gran Bretagna per difendere la City, mentre gli altri 11 faticano a trovare un accordo. Infatti, se Roma è stato fatto un passo avanti, ne sono stati fatti ben due indietro a Bruxelles. Innanzitutto i paesi Ue che sono rimasti al tavolo sembrano sempre più perplessi e la stessa Commissione europea ha già dovuto ammettere che l'entrata in vigore slitterà di almeno 6 mesi rispetto alla previsione di inizio 2014, «sempre che gli stati membri si mettano d'accordo». Come se non bastasse, a giugno il Parlamento europeo ha stabilito che anche i titoli di stato debbano essere tassati. Fumo negli occhi per il governo italiano, preoccupato da una fuga degli investitori internazionali dal nostro debito. In questo caso il saldo della tassa diventerebbe di certo negativo. Per scongiurare questo rischio, Roma ha minacciato il diritto di veto (le questioni fiscali in Europa si approvano all'unanimità). Così, dopo avere fatto i primi della classe con la Tobin italiana, passeremmo allo stesso tempo per i guastafeste che impediscono l'introduzione della Tobin europea.

**1 miliardo** Il gettito previsto originariamente dall'applicazione della Tobin tax in Italia. Ora si parla di 250 milioni.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**17 articoli**

MILANO

Piccoli paesi Parte l'iter che dovrebbe concludersi a dicembre

**Nuova geografia dei Comuni La Regione esamina 11 fusioni**

MILANO - Primi passi per la fusione dei piccoli Comuni: oggi al Pirellone comincia l'esame delle 11 proposte avanzate per accorpate 29 delle 1.544 amministrazioni municipali della Lombardia. Obiettivo delle commissioni regionali Affari istituzionali e Riordino delle autonomie, in seduta congiunta, è concludere l'iter di unificazione entro il prossimo dicembre, in maniera tale da assicurare, per la tornata elettorale della primavera 2014, la votazione di nuovi sindaci secondo i ridisegnati confini comunali. La provincia maggiormente interessata è quella di Como (13 i comuni in procinto di accorparsi), seguita da Bergamo (7), Varese (3) e Lecco, Mantova e Pavia con due ciascuno. L'ipotesi di fusione riguarda soltanto comuni con meno di 5 mila abitanti (in Lombardia sono 1.106), vincolo che scende a 3 mila residenti in caso di comuni appartenenti a Comunità montane. Al vaglio anche la proposta di premiare i paesi che decidono di «fare squadra»: la Regione offrirà la possibilità di procedere con nuove assunzioni di personale per polizia locale, assistenti sociali ed esperti ambientali. (P. Mar.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

**La mappa** I Comuni coinvolti nei progetti di fusione

BERGAMO Sant'Omobono Terme e Valsecca; Brembilla e Gerosa;

Covo, Fara Olivana con Sola e Isso

COMO Bellagio e Civenna; Drezzo, Gironico e Parè; Faloppio, Ronago e Uggiate Trevano; Claino con Osteno, Corrido, Porlezza, Valsolda e Val Rezzo

LECCO Verderio Inferiore e Verderio Superiore

MANTOVA Virgilio e Borgoforte

PAVIA Cornale e Bastida dè Dossi

VARESE Maccagno, Pino sulla sponda del lago Maggiore e Veddasca

Rifiuti

**L'assessore Estella Marino: aumento tariffe, verificheremo**

F. D. F.

«Non c'è bisogno che sull'emergenza rifiuti intervenga il premier Letta. E verificheremo l'eventuale aumento della tariffa per il trasferimento dell'immondizia trattata fuori Roma». Lo ha sostenuto ieri Estella Marino, assessore capitolino ai Rifiuti, ai microfoni di Radio Popolare, rispondendo all'appello lanciato martedì dal patron di Malagrotta, Manlio Cerroni. «Noi stiamo mettendo in campo tutte le soluzioni possibili per non avere l'emergenza rifiuti dal 1° ottobre - commenta l'assessore Marino - e spero che tutti stiano lavorando in tal senso, che non ci sia qualcuno che stia lavorando in un'altra direzione...». Poi rispondendo alla richiesta di rivedere le tariffe regionali, avanzata da Cerroni, l'assessore ammette: «Anche il Colari ha necessità di individuare un nuovo sito di conferimento, noi portiamo circa metà dei rifiuti agli impianti di trattamento di Colari. È indubbio che probabilmente andrà rivista la tariffa regionale, ma è un'interlocuzione aperta». Intanto Renato Brunetta, presidente dei deputati del Pdl, annuncia: «Il presidente dell'associazione "Lo sportello del cittadino", Pasquale Calzetta, ha presentato una petizione con cui chiede l'intervento del Parlamento europeo per verificare se la procedura adottata per trasformare l'impianto di Falcognana per lo smaltimento dei residui sia tale da garantire il pieno rispetto delle direttive dell'Ue: quindi anch'io aspetto gli ispettori Ue al Divino Amore e sono sicuro che il commissario Sottile saprà applicare le leggi con rigore».

RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

La trattativa Le parti sociali oggi dal ministro Giovannini per chiedere le risorse necessarie a finanziare la nuova formula

## «Contratto per l'Expo esteso ai disoccupati di lungo periodo»

Rita Quercé

MILANO - Un contratto ad hoc per Expo: un passo avanti verso questo traguardo è stato fatto ieri. Le parti sociali si sono incontrate a Roma. Oggi si fa il bis. Al ministero del Lavoro. Le associazioni di industriali, commercianti e artigiani, insieme con i sindacati, renderanno conto a Enrico Giovannini, titolare del dicastero, dello stato dell'arte del confronto. Non privo di ostacoli e distanze, in verità. Ma la buona volontà non manca: «Ci incontreremo di nuovo il 10 settembre, a riprova della determinazione a trovare un'intesa», dicevano ieri le rappresentanze di imprese e lavoratori. L'obiettivo è arrivare entro il 15 settembre a un'ipotesi condivisa da sottoporre al ministero.

L'atteggiamento «collaborativo» delle parti sociali sul dossier Expo in questa fase è d'obbligo. Indispensabile per restare in linea con lo spirito dell'accordo firmato lunedì scorso da Cgil, Cisl e Uil e Confindustria. Un documento con cui imprese e sindacati hanno indicato al governo gli interventi per uscire dalla crisi. Di fatto cercando di incidere sulla legge di Stabilità.

A Giovannini oggi le parti sociali chiederanno quanto il governo è disponibile a investire su un contratto a misura di Expo. E di questi tempi quando si parla di risorse nulla è scontato. Ma soldi per fare cosa? Primo punto su cui si sta ragionando: un contratto a termine liberato dalla necessità di precisare la causale per cui viene stipulato. Ieri, però, su questo punto non sono stati fatti passi avanti. Le aziende insistono sulla necessità di burocratizzare il contratto a termine, i sindacati non ci sentono. La Uil ha messo sul tavolo una proposta: pagare di più chi è assunto a tempo determinato in cambio della eliminazione delle causali. Ma poi non si è andati oltre.

Il cuore del confronto riguarda un vero e proprio «contratto Expo». Si tratterebbe di incentivare le assunzioni di disoccupati da più di sei mesi. Magari in territori dove il tasso di disoccupazione è più alto della media nazionale. Indipendentemente dall'età. Una misura del genere potrebbe essere compatibile con la normativa europea che mette rigidi paletti alla defiscalizzazione dei contratti.

Si sta valutando anche un apprendistato «breve» rivisto e corretto per aderire alle esigenze di Expo. Ma i sindacati considerano questa strada difficile da percorrere: la formazione obbligatoria per gli apprendisti è disciplinata dalle Regioni e avere a che fare con venti normative diverse sarebbe troppo complicato.

Fin qui le misure in discussione. Ma le maggiori divergenze riguardano lo strumento con cui andrebbero introdotte. Il mondo dell'impresa spinge per una legge. Il sindacato è convinto che la via migliore sia quella dei contratti aziendali o territoriali. D'altra parte secondo le imprese un eventuale contratto per Expo dovrebbe essere utilizzabile per un periodo definito su tutto il territorio nazionale senza ulteriori limiti se non quello temporale. Per il sindacato, invece (e per la Cgil in particolare) certi ambiti dovrebbero essere esclusi. L'obiezione potrebbe essere sintetizzata così: «Va bene il commercio, i trasporti. Ma cosa c'entrano con Expo i dipendenti di un'azienda manifatturiera del Sud?»

La strada del confronto è ancora lunga. La posta in palio rilevante. Se un eventuale «contratto Expo» alla fine si dimostrasse utile ed efficace, nulla vieterebbe, dopo il 2015, la sua trasformazione in uno strumento stabile. rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le tappe del confronto

*L'ipotesi del decretoll no dei sindacati*

1

*A luglio il ministero del Lavoro aveva introdotto un articolo in materia di contrattazione speciale per Expo all'interno del decreto Lavoro. La misura è stata tolta su richiesta delle parti sociali*

**La richiesta del governo: accordo per metà mese**

2

*Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ha passato la palla alle parti sociali. È partito così un confronto che ha l'obiettivo di produrre un'intesa da sottoporre al governo entro il 15 settembre*

**Prossimo appuntamento il 10 di settembre**

3

*Incontri si sono tenuti il primo e il 29 agosto. L'ultimo ieri pomeriggio. Il tavolo si riunirà di nuovo il prossimo 10 settembre. Ma il tempo stringe e i nodi da sciogliere restano numerosi*

## INFRASTRUTTURE

**Serravalle prepara dismissioni a sostegno della Pedemontana**

S. Mo.

*u pagina 43 MILANO*

Serravalle tenta l'ultima carta per salvare la Pedemontana. Ieri il cda della società autostradale controllata dalla Provincia di Milano ha deliberato di chiedere ai soci l'autorizzazione a dismettere alcune partecipazioni azionarie, al fine di sostenere gli aumenti di capitale in Pedemontana lombarda, opera che in teoria dovrebbe essere pronta per l'Expo 2015. I vertici hanno inoltre approvato la richiesta di costituire una nuova provvista finanziaria. Poi è stata chiesta la convocazione dell'assemblea di Tem, altra partecipata che dovrà prendere decisioni sulla realizzazione di un'altra opera, la Tangenziale esterna Est di Milano, ormai passata sotto il controllo dei soci privati.

Il primo passaggio ora è l'assemblea di Serravalle, entro fine settembre. In questa sede che verrà messo al voto la vendita delle partecipate minori, con quote inferiori al 20 per cento. Ufficialmente si tratta di una decina di piccoli pacchetti azionari. Ma a quanto pare c'è anche l'intenzione di cedere Tem, di cui Serravalle detiene il 45%, uscendo quindi dai lavori della Tangenziale.

L'obiettivo è ricapitalizzare Pedemontana, controllata al 68 per cento. Poi, secondo passaggio al vaglio dei vertici, c'è la riduzione della quota di controllo in Pedemontana, dove, secondo il presidente Marzio Agnoloni, l'azionista pubblico (Serravalle) dovrebbe scendere in minoranza. All'orizzonte c'è un aumento di capitale da 100 milioni da sottoscrivere, oltre ai 300 già versati. Ma sono ancora insufficienti: ci sarà bisogno almeno di altri 300 milioni. Tutti da reperire. La questione è chi acquisirà le quote minori delle partecipate, e quali prezzi. Non è detto infatti che un programma di dismissioni sia sufficiente a garantire benefici concreti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

## Regione, 8,3 miliardi dal governo Letta debiti azzerati e meno interessi da pagare

Manovra in 4 mosse per il rilancio: dai fondi europei alla lotta alla burocrazia La crisi é drammatica I disoccupati sono arrivati a 311 mila, il 12,3%  
(paolo boccacci)

COME rilanciare in quattro mosse l'economia del Lazio ai tempi della crisi. Ecco il nuovo fronte della giunta del governatore Zingaretti.

Mossa numero uno. La Regione è stata la prima in Italia a firmare il contratto con il governo per il pagamento dei debiti alle imprese incassando 5,3 miliardi.

Non solo. Adesso ha la possibilità di aggiungerne altri tre entro febbraio del 2014 e di mettere a pagamento 8,3 miliardi. Ebbene poiché i debiti complessivi della Regione assommano a dodici miliardi, a questo punto la giunta punta a ricontrattare con una transazione con i creditori e ad azzerarli. E ancora, oltre a immettere liquidità nel Lazio si trasformerà la Banca Impresa Lazio in un intermediatore finanziario per facilitare l'accesso al credito e si farà un accordo con l'Abi per l'allentamento del credit crunch, cercando di diminuire la rata annua di 900 milioni che si paga su altri 10 miliardi di debiti già trasformati in mutui.

Mossa numero due: sbloccare i fondi europei per sostenere la ripresa degli investimenti nell'innovazione e nelle start up. Sono già stati riattivati 347 milioni ed è stata istituita una cabina di regia per la gestione della nuova programmazione. Mossa numero tre: riorganizzare la macchina amministrativa. È stato approvato un piano di 36 articoli per la revisione della spesa. Si risparmieranno 230 milioni in tre anni e mezzo. Non solo: da venti direzioni regionali si è passati a dodici nella struttura di comando e si è rilanciata la centrale unica degli acquisti.

Infine la mossa numero quattro: una cabina di regia per la semplificazione delle leggi e la sburocratizzazione della vita dei cittadini e delle imprese, che ha già visto il taglio di circa 400 leggi inutili. Intanto la crisi è drammatica. I disoccupati sono 311 mila, il 12,3%. Gli occupati diminuiscono rispetto al secondo trimestre del 2012 di 74mila unità e oltre 50mila aziende sono state messe in liquidazione negli ultimi sette anni. Il Lazio, secondo l'"EU Regional Competitiveness Index 2013", della Commissione Europea, è sceso nel 2012 dal 133° al 143° posto nella classifica di competitività tra le 262 regioni europee prese in considerazione. Nel particolare l'educazione universitaria è 164esima, l'efficienza del mercato del lavoro 183esima, la preparazione tecnologica 205esima e le istituzioni, secondo i parametri di corruzione e qualità dei servizi pubblici al 239° posto. Alle voci positive invece ci sono 600 mila imprese con singole eccellenze nei settori tradizionali e in quelli innovativi. E nel 2012 c'è stato un aumento dell'export del 5% trainato dal settore farmaceutico. Però il 95% delle imprese ha meno di 10 addetti e il 65% solo uno, il 62% ha problemi di liquidità e la spesa privata nella ricerca è solo lo 0,6 del Pil regionale.

Ancora. Il Lazio ha la più grande concentrazione di poli di ricerca e universitari: tre distretti tecnologici, due parchi scientifici, 48 enti di ricerca, 218 laboratori, 14mila docenti e ricercatori.

Ed è la prima regione per numero di laureati. Ma il 29,6 dei giovani laureati svolge mansioni sottoqualificate e solo il 4,6% dei brevetti europei registrati in Italia tra il 1999 e il 2010 viene dal Lazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le misure DEBITI AZZERATI** La Regione avrà dal governo 8,3 miliardi per azzerare con la ricontrattazione i 12 miliardi di debiti e abbassare la rata di mutuo di 900 milioni **FONDI EUROPEI** Sono già stati riattivati 347 milioni ed è stata istituita una cabina di regia per la gestione Serviranno per gli investimenti nelle start up **CONTRO GLI SPRECHI** Varato un piano in 36 articoli per la revisione della spesa. Si risparmieranno 230 milioni in tre anni e mezzo con la centrale unica degli acquisti **NO A LEGGI INUTILI** Cabina di regia per la

semplificazione e la sburocratizzazione della vita dei cittadini e delle imprese Già tagliate più di 400 leggi inutili

ROMA

L'intervista Parla il governatore: "Da lunedì con tutte le associazioni gli stati generali per l'economia"  
**Zingaretti: "Un patto per il Lazio insieme imprese, ricerca e banche"**

Basta finanziamenti a pioggia o clientelari, ma scelte orientate alla creazione di nuovi posti di lavoro E ora lanceremo un piano regionale per aiutare le nostre aziende a crescere sui mercati esteri

PAOLO BOCCACCI

GOVERNATORE Zingaretti, anche il Lazio soffre della crisi. Che fare? «Innanzitutto partiamo dalla denuncia di una situazione folle e drammatica: una Regione che paga mutui su 10 miliardi di debiti e che ha altri 12 miliardi di debiti ancora da pagare. Ma anche finalmente dalla possibilità di uscire dal tunnel. Vogliamo tornare a creare speranza, futuro e lavoro». Come? «Abbiamo già iniziato i pagamenti dei debiti con le imprese e gli enti locali per quasi 2 miliardi, che puntiamo a portare ad 8 nei primi mesi del 2014. Con questa iniezione di liquidità e con le transazioni sui contenziosi rimuoveremo quel macigno di 12 miliardi che strangola l'economia. All'Abi chiederemo una maggiore disponibilità di credito per le imprese, mentre con gli istituti di credito puntiamo a ridiscutere i vecchi mutui per 10 miliardi per abbassare la rata che oggi è di 900 milioni l'anno. Ma anche tutto questo non basta», Che altro fare? «Ho scritto a tutte le associazioni di categoria, sindacali e imprenditoriali, e da lunedì prossimo apriremo una sorta di stati generali regionali in cui proporrò la sottoscrizione di un patto per la svolta economica della nostra regione, per lo sviluppo e il lavoro». In che cosa consiste? «Dobbiamo chiamare tutte le forze economiche e sociali a concertare e realizzare, con obiettivi concreti e verificabili, un nuovo modello di sviluppo e decidere insieme come utilizzare al meglio le enormi risorse che arriveranno dai fondi europei 2014-2020. Basta finanziamenti a pioggia o clientelari, ma scelte condivise e orientate alla crescita e alla creazione di nuovi posti di lavoro. Noi non dobbiamo aspettare la ripresa, ma costruire insieme le condizioni per voltare pagina».

Quali sono i punti forti del Lazio da rilanciare? «Sono molti. Ad iniziare dal fatto che il Lazio è l'area geografica italiana a più alta concentrazione di sapere, ricerca e università. Ma queste risorse non sono mai state in sintonia con la necessità di ricostruire un sistema produttivo. Penso quindi al rapporto virtuoso tra ricerca e green economy o allo sviluppo dell'agenda digitale. Vogliamo sostenere le start up e candidiamo il Lazio a diventare la prima regione italiana per la nascita di nuove imprese, creando lavori veri. Il secondo grande pilastro è rifondare il sistema del credito regionale, riorganizzando Banca Impresa Lazio. Sono anni che la Banca d'Italia denuncia le storture del nostro sistema: ad esempio l'istruttoria di una pratica a Bil costa 6200 euro a fronte di una media di 1000 negli altri istituti».

Per i giovani c'è la necessità di immetterli su un binario che porti poi all'occupazione... «Nel mondo il lavoro cresce sono in quelle aree dove si è fatto sistema tra università, imprese e sistema creditizio. Noi abbiamo tutti e tre questi elementi, ma non siamo riusciti a valorizzarli».

Per questo il patto per lo sviluppo e il lavoro diventa un fatto strategico. Dobbiamo smetterla di pensare al futuro ognuno per conto suo, ma scommettere che il Lazio possa diventare capofila della ripresa dell'Italia».

Tante leggi e la burocrazia creano una ragnatela di lacci e laccioli che imbrigliano l'iniziativa privata.

«Abbiamo già iniziato a luglio, approvando in giunta la norma taglialeggi che ha cancellato 400 norme regionali, e soprattutto abbiamo istituito un osservatorio che ogni anno monitorerà l'esistenza di altre leggi inutili per eliminarle. Entro ottobre 2013 confermo che la Regione presenterà l'Agenda per la semplificazione, un quadro organico di interventi di sburocrazia su cui ci stiamo confrontando con le associazioni e che sarà un altro importante volano per l'economia. Come confermo che entro la fine dell'anno presenteremo il piano regionale per aiutare le nostre imprese a crescere anche sui mercati esteri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

IL DOSSIER. I conti in rosso I quartieri Sabato in Campidoglio vertice tra Marino e i minisindaci I presidenti: "A fine luglio avevamo lanciato l'allarme ma non abbiamo avuto risposte"

## Welfare, scuola e lavori pubblici le casse dei municipi senza fondi

LAURA MARI LAURA SERLONI

LAMPEGGIA lo zero, se non il segno meno, nei bilanci dei municipi alla voce "sociale". Stessa fotografia se si scorre al capitolo "lavori pubblici" e "manutenzione degli edifici scolastici". È drammatica la situazione nei quindici parlamentini della città.

Tutti hanno pronti dei dossier che consegneranno al sindaco, Ignazio Marino, nel corso del vertice sul bilancio che ci sarà sabato mattina in Campidoglio.

A fine luglio il Comune aveva già chiesto ai minisindaci di compilare delle schede per capire di quanti fondi avessero bisogno nelle diverse voci di spesa. «Un tempo record, in pochi giorni dovevamo riempire le caselle- argomenta la presidente della city, Sabrina Alfonsi - Ma poi quei soldi non ci sono mai arrivati». Ora tutti sono con l'acqua alla gola. C'è chi è riuscito a stornare dei fondi su altri capitoli di spesa per arrivare almeno a coprire il mese di settembre nell'assistenza ai disabili; ma c'è anche chi si trova buchi da 2 milioni di euro e, probabilmente, con l'apertura dell'anno scolastico non riuscirà a garantire i servizi di assistenza nelle scuole ai portatori di handicap. «La situazione è drammatica - sottolinea Andrea Santoro, presidente del municipio IX - Già dai primi giorni di scuola, non so se riusciremo a far partire l'Aec (assistenza educativa culturale). A Marino chiederò di avere un milione di euro per il sociale. Non arriverò con la lista della spesa perché stiamo tutti nella stessa situazione, infatti l'unica mia richiesta saranno i fondi per il sociale. Il fatto è che nessuno della precedente amministrazione si è preoccupato di quello che sarebbe accaduto da maggio in poi, così siamo arrivati a questo punto».

Centinaia le scuole che hanno bisogno di una semplice manutenzione, ma anche di interventi più strutturali perché rischiano di crollare pezzi di cornicioni. «Il Decreto del Fare ci aiuterà moltissimo - commenta Emiliano Sciascia, alla guida del municipio IV - perché per la regione Lazio sono stati stanziati 14 milioni di euro per l'edilizia scolastica. Soldi che saranno girati anche a Roma e che serviranno per ristrutturare e riqualificare le scuole dei vari municipi. Insomma una boccata d'ossigeno perché nel mio municipio sono tantissime le materne, le elementari e le medie che hanno bisogno di interventi.

Al sindaco Marino chiederò i fondi di cui abbiamo strettamente bisogno e l'essenziale oggi 1,3 milioni di euro per il sociale, soprattutto per i servizi di assistenza domiciliare agli anziani e scolastica per i disabili». Si preannuncia rovente la riunione che ci sarà dopodomani: le casse sono in profondo rosso, ma le richieste sono tante e impellenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I nodi L'APPROVAZIONE** Con lo slittamento dell'approvazione del bilancio comunale, i municipi non hanno certezze sul totale dei fondi a disposizione IL DOSSIER Sabato i presidenti di municipio daranno a Marino un dossier in cui indicheranno per ogni settore la quantità di risorse necessarie GLI APPALTI Dal 30 settembre i municipi non avranno più risorse per rinnovare gli appalti per i servizi sociali e la manutenzione stradale

L'investimento per produrre il Suv Maserati. Zanonato: impegno importante

## Fiat, un miliardo per Mirafiori

Marchionne: scelta coraggiosa in un contesto difficile  
RAFFAELLO MASCI

La Fiat rilancia Mirafiori con un investimento di un miliardo. Per la fabbrica si delinea un futuro del polo dell'auto di lusso, che prevede dal 2014 la produzione di Suv Maserati. L'impianto sarà riconvertito (con proroga della cassa integrazione per la durata dei lavori di adeguamento delle linee) e unificato con gli stabilimenti di Grugliasco che già lavorano per il marchio del Tridente. Altri investimenti in vista per Cassino. L'ad Marchionne, ai sindacati e ai dipendenti del gruppo, ha parlato di «decisione coraggiosa», condivisa dal presidente Elkann. ALLE PAG. 2 E 3 Chiarelli, Masci e Minello Un miliardo di investimenti a Mirafiori, dove dal 2014 si produrranno Suv con il marchio Maserati, prolungamento della cassa integrazione per il tempo necessario a riconvertire gli impianti, unificazione con gli stabilimenti Maserati di Grugliasco che faranno di Torino un «polo del lusso». Investimenti ulteriori, poi, anche a Cassino. È il risultato dell'incontro di ieri a Roma tra i sindacati firmatari del contratto del gruppo Fiat (Cisl, Uil, Fim, Uilm, Fismic, Ugl, Uglm e Associazione quadri e capi. Cioè tutti eccetto la Fiom.-Cgil) con l'amministratore delegato Sergio Marchionne e il responsabile Emea Fiat-Chrysler Alfredo Altavilla. L'azienda ha affidato la conferma dell'investimento prima ad un comunicato ufficiale e poi, ancora più in dettaglio, ad una lettera ai dipendenti firmata da Marchionne stesso (che pubblichiamo qui sotto), nella quale l'ad chiede di «credere nel progetto perché la crisi ha avuto effetti devastanti, ma il gruppo grazie alla Chrysler è più forte e in grado di proteggere la parte più debole del sistema» Il presupposto di tutto questo, però, è la difesa della formula contrattuale "Pomigliano" che ha generato lo strappo coi metalmeccanici della Cgil. Ed è proprio alla Fiom che Fiat e gli altri sindacati lanciano un appello ad «accettare le regole basilari della democrazia industriale, aderendo a un contratto firmato dalle organizzazioni sindacali largamente maggioritarie». La risposta della Fiom-Cgil è stata fredda come sempre: «pur giudicando positivamente la decisione della direzione aziendale di investire per la produzione di un modello a Mirafiori, rimane il fatto che tale scelta arriva con tre anni di ritardo» ha detto il coordinatore nazionale Michele De Palma. Che è tornato a chiedere al governo di convocare al più presto le parti. Di tutt'altro tenore la valutazione degli altri sindacati. «Oggi è una giornata importante per i lavoratori di Mirafiori e di tutta la Fiat, frutto degli accordi e di positive relazioni sindacali - dichiara il leader della Cisl, Raffaele Bonanni -. La partenza degli investimenti e la conferma dell'impegno del Lingotto a proseguire gli investimenti Fiat in Italia favorisce la ripresa dell'occupazione nel nostro Paese». Soddisfatto anche il leader della Uil, Luigi Angeletti, secondo il quale «oggi siamo solo all'inizio, poi seguirà Cassino. Nelle prossime settimane intanto cominceranno i lavori di ristrutturazione per essere pronti nel 2014 a produrre il nuovo Suv di Maserati. Ci sarà un riassorbimento graduale dei lavoratori e sarà completato con la produzione di un'altra vettura a Mirafiori». Fiat «ha dimostrato ancora una volta che ha a cuore i lavoratori e gli stabilimenti italiani», ha dichiarato il segretario generale dell'Ugl, Giovanni Centrella. «Gli accordi fatti in Fiat sono considerati dalle parti il presidio che garantisce la permanenza industriale e occupazionale della Fiat in Italia» ha aggiunto il leader della Fismic, Roberto Di Maulo. E Francesco Scandale (associazione Quadri): «Abbiamo ribadito tutti l'impegno a sostenere il contratto specifico di primo livello. Lo riconosca anche Fiom». Per il governo parla il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato: «L'annuncio fatto da Marchionne alle rappresentanze sindacali è un fatto fortemente positivo, una iniezione di fiducia che valuto con favore - dichiara a la Stampa -. L'azienda si assume pubblicamente un impegno importante, in un momento di mercato difficile per l'automotive. Fiat è una realtà produttiva globale e la decisione di investire in Italia costituisce un contributo significativo per sostenere una ripresa che è alla nostra portata. Ora sarà importante conoscere i dettagli del piano annunciato, che auspico possa diventare operativo al più presto. Il governo, nell'ambito delle proprie competenze, continuerà a fare la propria parte per supportare lo sviluppo competitivo di Fiat in Italia e la tutela dei posti di lavoro». JEEP - FIAT - ALFA ROMEO - LANCIA

**Le fabbriche auto***Mirafiori (Torino)**miliardo***5.500 1** Alfa Romeo Mito suv Maserati e un altro modello*Grugliasco (To)**miliardo\****1.100 1** Maserati Quattroporte Maserati Ghibli*Cassino (Fr)***4.500** da definire Bravo, Delta, Giulietta - \*gia attuato; Cifre monetarie in euro Fabbrica Operai Investimento

In produzione In progetto

*Val di Sangro (Ch)**milioni***6.200 700** Veicoli professionali nuova versione Ducato*Melfi (Pz)**miliardo***5.500 1** Punto suv Jeep e Fiat*Pomigliano (Na)**milioni\****4.500 800** Panda

TORINO

Intervista

**Fassino: "Scelta coraggiosa Conferma il peso di Torino"**

Il sindaco: la città si conferma nel ruolo di hub dell'automotive IL SETTORE Abbiamo un arcipelago di aziende dell'indotto rafforzato da questa decisione

BEPPE MINELLO TORINO

Dire che Piero Fassino è soddisfatto è un eufemismo. Il tormentone sulla Fiat che lascia Torino condannando la città a un futuro quantomeno incerto ha scandito i suoi quasi due anni e mezzo da sindaco. Lui ha sempre tenuto duro, anche nei momenti meno facili, impegnato com'è a guidare una città trasformata ma condizionata da una montagna di debiti che chissà come reggerebbe, non solo dal punto di vista economico, se la Fiat decidesse di abbandonarla. Scenari da incubo, evocati da «Presadiretta» la trasmissione di Rai 3 che, l'altra sera, ha mandato in onda un servizio apocalittico su Torino. Signor sindaco l'ha vista? «Sì, una trasmissione vergognosa» Dalla depressione alla soddisfazione dell'annuncio di Marchionne: quando l'ha saputo? «Me l'hanno preannunciato sì, e oggi siamo di fronte a un significativo passo in avanti rispetto agli anni scorsi. Fino ad oggi la Fiat aveva sempre confermato di voler continuare a produrre a Mirafiori, ma subordinando l'investimento sia all'evoluzione del mercato sia alla risoluzione di nodi, diciamo, normativi e contrattuali irrisolti. Oggi siamo di fronte a una cosa nuova perché la Fiat nonostante le incertezze della crisi che permane e nonostante le incertezze normative e contrattuali dice: "Io l'investimento lo faccio"». Marchionne parla di «scelta coraggiosa», condivide? «Certo e lo è per più motivi. Perché fuga i tanti sospetti di questi anni sul fatto che la Fiat volesse lasciare Torino e l'Italia e conferma quanto siano strategici per il Gruppo. Poi c'è la conferma che si vuole scommettere sul polo del lusso che è scelta ambiziosa e coraggiosa perché tutti sappiamo che, tradizionalmente e storicamente, la forza della Fiat stava nelle piccole cilindrate. Infine, si consolida il ruolo di Torino come grande hub dell'automotive: Torino è la Fiat ma attorno alla Fiat esiste un enorme arcipelago di aziende della componentistica e dell'indotto che sono un patrimonio straordinario ed è evidente che se viene rilanciata la produzione torinese di Fiat diventa più forte tutto il settore». E poi i nodi normativi e contrattuali ancora irrisolti... «L'annuncio della Fiat di voler accogliere i pronunciamenti della Corte Costituzionale riconoscendo alla Fiom il diritto di essere rappresentata in fabbrica significa che si sta definendo un quadro nuovo rispetto agli investimenti e mi auguro che questo consenta di riprendere un rapporto nuovo fra Fiat e Fiom, coinvolgendola, come già avviene con Fim e Uilm, nella gestione di scelte così impegnative» Come giudica l'atteggiamento della Fiom? «Nessun giudizio, ci mancherebbe. Ma ho sempre sostenuto che è sbagliato avere un atteggiamento di pregiudizio e di sospetto preconcepito verso la Fiat. Dopo di che ciò non significa dover condividere obbligatoriamente ogni scelta che ha fatto Fiat. Ma partire dalla convinzione che la Fiat avesse deciso in ogni caso di andarsene e che l'unica preoccupazione di Marchionne fosse quella di trovare ragioni per poterlo fare mi è sempre sembrata una semplificazione strumentale che oggi mi pare risulti destituita di ogni fondamento. Resto convinto che chi vuole che la Fiat rimanga a Torino debba darsi da fare perché ciò avvenga». Come giudica la lettera di Marchionne ai lavoratori? «Un atto significativo e non ordinario perché non solo ringrazia tutti ma si fa carico della loro preoccupazione per l'incertezza di questi anni. Un messaggio rassicurante che è un'altra conferma che si farà l'investimento».

**Le polemiche con la Fiom**

*Mi è sempre sembrato strumentale l'allarme per la fuga dell'azienda*

Foto: il sindaco di Torino Piero Fassino

Biella

**Dalla Corte dei Conti via libera all'autostrada**

La Corte dei conti ha detto sì. Tagliare le tasse alla Pedemontana piemontese si può. Dopo quattro mesi di riflessione i giudici danno il via libera alla costruzione dell'autostrada biellese che annoderà la A4 da Santhià alla A26 a Ghemme. Il progetto, che entra ufficialmente nella fase 2 e ora attende la prossima riunione del Cipe alla fine del mese per finire nero su bianco, vale 654 milioni di euro.

ROMA

Il caso

## Gestione dei rifiuti, l'Antitrust bocchia il Lazio

Mauro Evangelisti

«Bisogna rivedere la regolazione per evitare distorsioni concorrenziali». L'Antitrust ha bocciato il sistema di gestione del ciclo dei rifiuti della Regione. Intanto sul progetto di aprire la discarica di Falcognana anche agli scarti degli impianti di trattamento, oggi sarà consegnata la relazione della guardia di finanza: non emergerebbero problemi nell'assetto dell'Ecofer Ambiente Srl, proprietaria della discarica. a pag. 40 Con una «segnalazione» l'Antitrust ha bocciato il sistema di gestione del ciclo dei rifiuti della Regione Lazio. «Bisogna rivedere la regolazione per evitare distorsioni concorrenziali». La nota è stata inviata anche al Ministero dell'Ambiente, al sindaco Ignazio Marino e al commissario per l'emergenza Rifiuti, Goffredo Sottile. Sull'altro fronte aperto, il progetto di aprire la discarica di Falcognana anche agli scarti degli impianti di trattamento, oggi sarà consegnata la relazione della guardia di finanza richiesta dal prefetto Giuseppe Pecoraro su impulso del ministro Andrea Orlando. Le prime risultanze non fanno emergere problemi nell'assetto dell'Ecofer Ambiente Srl, società proprietaria della discarica, ed è possibile che già la prossima settimana Orlando firmi l'autorizzazione. I PROBLEMI Torniamo alla segnalazione dell'Antitrust. L'Autorità garante della Concorrenza, presieduta da Giovanni Pituzzella, ha osservato che la regolamentazione della Regione «ha favorito lo smaltimento in discarica, che, anche dal punto di vista della concorrenza, rappresenta il modello di gestione dei rifiuti meno auspicabile: non consente alcun tipo di valorizzazione economica del rifiuto e costituisce dunque un costo sociale sia sotto il profilo ambientale, sia sotto quello che economico». Aggiunge: «Al contrario la raccolta differenziata è in grado di attivare numerose filiere a valle, consentendo l'espansione di altrettanti mercati e l'ingresso di operatori che altrimenti rimarrebbero esclusi. Anche il recupero di energia, che attiva un'unica filiera, quale appunto quella della produzione di energia, può avere un effetto positivo su quel mercato». L'Antitrust ricorda, citando i dati dell'Ispra, che il Lazio per anni ha portato il 71 per cento dei rifiuti urbani in discarica. «La raccolta differenziata non è stata adeguatamente promossa ed è stato al contrario avallato un assetto impiantistico caratterizzato da una grande capacità di lavorazione di rifiuti indifferenziati (impianti di trattamento meccanico biologico). Al tempo stesso, il sistema di autorizzazioni dei termovalorizzatori, che non consente di bruciare direttamente i rifiuti indifferenziati, non ha permesso a tali impianti di svolgere nel Lazio il ruolo di vincolo concorrenziale all'attività di smaltimento in discarica che è stato invece riscontrato in altre regioni italiane». I TMB Secondo l'Authority, sia i tmb sia i termovalorizzatori funzionano male e per questo motivo arrivano rifiuti indifferenziati in discarica, «dietro il pagamento di una tariffa definita dalla Regione, sulla base della dichiarazione dei costi, a preventivo e consuntivo, presentata dalla società che gestisce l'impianto». L'antitrust denuncia anche il fatto che non esistono «determinazioni tariffarie regionali relative agli impianti di tmb di proprietà di Ama, con possibili conseguenze negative, quanto meno in termini di carenza di controlli, sui costi di trattamento e successivo smaltimento che Ama ribalta sui cittadini». La politica «discarica centrica», che significa «Malagrotta centrica» ha fatto aumentare le tariffe a carico dei cittadini romani, inferiori solo a quelle di Napoli. Va anche ricordato che da aprile in discarica i rifiuti indifferenziati non arrivano più e che sulla differenziata, soprattutto grazie all'impulso voluto dal Ministero dell'Ambiente, qualche passo avanti è stato fatto, visto che è stata superata quota 30 per cento.

Foto: Un camion a Malagrotta

Foto: La discarica di Malagrotta

ROMA

## Metro C, i cantieri restano chiusi

Ancora nessun accordo con il Campidoglio che non sblocca i 230 milioni arretrati I lavori fermi da un mese. Linea dura delle aziende: «Il Comune è inadempiente»  
Fabio Rossi

Restano chiusi i cantieri della metro C. Ieri il vertice al ministero delle Infrastrutture, al quale hanno partecipato Campidoglio, Regione, Roma Metropolitane e il consorzio delle aziende costruttrici, si è chiuso con un nulla di fatto. E nessuna firma risolutiva. Insomma, i lavori resteranno fermi fino a quando non arriveranno i 230 milioni di euro, stanziati dal Cipe nel 2011, che il Campidoglio deve erogare al consorzio Metro C per la tratta dal Colosseo a piazza Venezia. Oggi continuerà la trattativa. Rossi a pag. 39 LA BOZZA quale hanno partecipato Campidoglio, Regione, Roma Metropolitane e il consorzio delle aziende costruttrici, si è chiuso con un nulla di fatto. E nessuna firma risolutiva. Insomma, i lavori resteranno fermi fino a quando non arriveranno i 230 milioni di euro, stanziati dal Cipe nel 2011, che il Campidoglio deve erogare al consorzio Metro C per la tratta dal Colosseo a piazza Venezia. Uno stop ai finanziamenti che Palazzo Senatorio viene accusato di utilizzare per cambiare in corsa le regole già fissate di realizzazione della principale opera pubblica in costruzione in Italia. Al momento c'è uno schema di intesa tra il consorzio e Roma Metropolitane, che dovrebbe fissare un nuovo cronoprogramma per l'apertura delle varie tratte della metropolitana, ma mancano alcuni dettagli per chiudere il nuovo contratto. In base all'intesa presentata, in particolare, i viaggiatori potranno prendere la metro da Pantano a piazza Lodi da settembre 2014 e fino a San Giovanni dall'autunno dell'anno successivo. L'accordo, però, dovrà essere verificato dal ministero delle Infrastrutture, deputato a dare il via libera definitivo. All'incontro, durato quattro ore, hanno partecipato gli assessori ai trasporti del Comune, Guido Improta, e della Regione, Michele Civita. Le amministrazioni hanno chiesto alle imprese di riaprire immediatamente i cantieri. Queste ultime, però, hanno ribadito come sia impossibile andare avanti senza soldi, dopo due anni di autofinanziamento, anche a causa della difficoltà di accedere a ulteriori crediti da parte delle banche. «Abbiamo comunque fatto passi avanti significativi verso la risoluzione del contenzioso», spiega Improta. L'opera è finanziata per il 70 per cento dello Stato, per il 18 dal Campidoglio e per il restante 12 dalla Regione. Prima dell'incontro al ministero di Porta Pia, il consorzio Metro C aveva replicato alle ultime affermazioni di Ignazio Marino, che aveva parlato di un nuovo accordo «che prevedesse tempi certi e penali in caso di inadempimento e di ritardi sulla prosecuzione dei cantieri della linea C». Il contratto, ha spiegato il consorzio in una nota, «già prevede scadenze e penali e i termini delle scadenze stesse sono stati prorogati per ritardi burocratici e archeologici». Secondo Metro C, insomma, «il committente non vuole effettuare il pagamento avendo sia la disponibilità dei fondi che un accordo approvato, rendendosi così inadempiente». I lavori «sono fermi perché le banche hanno ritenuto che non potesse andare oltre l'affidamento, visto che il consorzio è attualmente fuori di 250 milioni - sottolineano le aziende - Tempo e soldi, se sono stati buttati, sono dovuti al comportamento delle varie amministrazioni e non sono imputabili alla nostra società». Insomma, resta grande l'irritazione per i continui attacchi del sindaco al consorzio con cui dice di voler collaborare. Oggi continuerà il confronto, in attesa che si arrivi a chiudere l'intesa. È quasi impossibile, però, che si possano riaprire i cantieri entro il 10 settembre - data recentemente ipotizzata dal Comune - perché, dopo il via libera alla ripresa, sono comunque necessari cinque giorni di tempi tecnici per riavviare una macchina complessa, ferma dal 9 agosto. In attesa ci sono soprattutto i circa tremila operai delle imprese affidatarie dei lavori, che sono stati messi in cassa integrazione o in mobilità.

230 mln I fondi attesi da due anni dalle imprese costruttrici della linea C della metropolitana

Foto: Un cantiere della metro C

## Via l'Imu e i Comuni non chiudono i bilanci

Solo nel capoluogo saltano 19 milioni L'allarme dei sindaci

### FISCO

Per l'Imu che va, un'altra tassa che viene. E non è detto che sia più equa dell'imposta municipale unica, abolita con decreto legge del consiglio dei ministri il 28 agosto, e pubblicato sulla gazzetta ufficiale dopo la firma del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. A sentire i sindaci del Viterbese, la certezza è una sola: i soldi che non incasseranno dalla tassa sulla prima casa, in qualche modo lo Stato glieli dovrà garantire. E in fretta, visto che il metti la tassa, toglie la tassa ha di fatto provocato l'impossibilità di chiudere i bilanci consuntivi, prorogati sino a novembre. Insomma, il diavolo sta nei dettagli e il caos è totale.

Alcuni numeri rendono l'idea dell'impatto che il provvedimento potrebbe sulle casse dell'ente. A Viterbo, per esempio, le tasse sulla prima casa nel 2012 sono valse a Palazzo dei Priori un incasso di 19 milioni di euro. Solo l'acconto del 2013 vale 10 milioni. Il parere del sindaco sull'abolizione? «Sono - risponde Leonardo Michelini - molto politically correct: per la prima casa è giusto che a non pagare siano i redditi più in difficoltà». E sulla service tax, la super tassa che dal 2013 dovrebbe inglobare tutti i balzelli comunali, si sbilancia un po' di più: «Tutto dipende da come verrà articolata. Ci sono fasce di popolazione - sostiene Michelini - da garantire. Mi auguro che la nuova tassa non sia generalizzata, ma commisurata in base non solo alla tipologia di abitazione ma soprattutto al reddito». A Tarquinia, il sindaco Mauro Mazzola non usa invece termini diplomatici. «Sono mesi che ci imbambolano con la farsa dell'Imu. In realtà - chiosa - è solo un favore politico a Berlusconi che pagheranno le fasce più deboli». I conti Mazzola li fa in fretta. «L'incasso previsto per il mio Comune era di quasi 1.300.000 euro. Lo Stato me li ridà? Oppure sarò costretto ad aumentare le tasse per non tagliare i servizi?», si chiede. E conclude: «Io per 90 metri quadrati con garage di Imu avrei pagato 300 euro l'anno. È questo il problema della famiglie o piuttosto trovare lavoro ai figli?».

Anche a Montefiascone (l'incasso è di 800mila euro) l'abolizione non viene vista di buon occhio. «Come principio - afferma il sindaco Luciano Cimarello - sono d'accordo. Non condivido però che sia stata abolita indipendentemente dal valore dell'abitazione, perché questa scelta è iniqua: le case di lusso per me devono pagare». Ma la preoccupazione è anche per le casse dell'ente. «Ci manca liquidità e nessuno ci dice come fare per reperirla. Poi voglio capire che succede: per togliere tutto a tutti - domanda - non è che con la prossima manovra peseremo sui redditi più bassi?». Meno critico il sindaco di Nepi (qui il valore dell'imposta è di 1.200.000 euro), nonché assessore provinciale al Bilancio, Franco Vita: «L'abolizione è positiva perché dà ossigeno ai cittadini. Certo, i soldi che non prendiamo - sostiene - ce li deve ridare lo Stato. Il problema sarà il prossimo anno con la service tax, perché in maniera indiretta rientrerà l'Imu». Insomma, cambierà il nome ma la tassa tornerà sotto mentite spoglie.

Federica Lupino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIESTE

LE CASSE DEGLI ENTI LOCALI

**Trasferimenti "storici" la Regione prepara l'addio**

L'assessore Panontin annuncia nuovi parametri per stabilire l'ammontare dei fondi da attribuire

TRIESTE - Certo: la partita del mancato gettito Imu (84 milioni sulla prima casa) e ancora da definire, tuttavia sul piano generale la Regione intende por mano sul serio al sistema dei trasferimenti ordinari agli Enti locali. Le prossime settimane - come ha annunciato sul Gazzettino l'assessore alle Autonomie locali Paolo Panontin - serviranno agli uffici per analizzare nel dettaglio le dinamiche attuali di formazione delle cifre spettanti a ciascun Comune o Provincia, ma una cosa è certa: attualmente ci si basa ancora sul criterio storico, che risale ad alcuni decenni or sono e talvolta perfino alla fase precedente al terremoto del 1976. Una condizione che appare insostenibile. Nel frattempo, in Friuli Venezia Giulia (e non solo) è cambiato tutto. Ma sono cambiate molto anche le realtà demografiche: Sacile è cresciuta, Monfalcone è scesa. E purtroppo la Montagna, della quale tutti peraltro parlano in termini di tutela, si è paurosamente svuotata e chi vi resiste, contro ogni evidenza, andrebbe decorato al valor civile. Sarà ora necessario procedere a una perequazione che registrerà per forza vantaggi e svantaggi, considerato che la "torta" resta la medesima: circa 280 milioni di euro da trasferimenti ordinari ai Comuni e circa 70 alle Province. Tuttavia l'intento dell'Amministrazione resta quello, duplice, di rendere giustizia e di garantire certezze agli amministratori locali, come ha sottolineato la stessa presidente Debora Serracchiani. La criticità sta nella circostanza che tali modifiche ai criteri interverranno in un perimetro di risorse calanti. Come procedere sarà una decisione tutta politica, di fronte alle varie opzioni che i tecnici porranno sul tavolo: il criterio demografico, quello dell'estensione geografica, la numerosità delle fasce più deboli della popolazione, o anche il gettito effettivo conseguito da ciascun Ente e le sue condizioni di bilancio. Le variabili sono parecchie, in effetti. Entro l'anno i nuovi parametri dovranno assumere valenza normativa, per essere applicati già con i trasferimenti previsti nel 2014. © riproduzione riservata

## ROMA

La protesta Meno 50%. Le proposte dei commercianti agli assessori

## Affari a picco con i Fori pedonali

Damiana Verucci

Alcuni negozianti hanno perso già circa il 50% degli incassi dalla pedonalizzazione dei Fori. A chi è andata meglio si è fermato al -30%. Oggi presenteranno numeri, lamentele, ma faranno anche proposte i quattro rappresentanti delle associazioni di categoria della Confcommercio, Confesercenti, Cna e Confartigianato. Ancora proteste Le quattro associazioni di categoria oggi dagli assessori Leonori e Improta: ridadeci i parcheggi Affari giù dei 50% con i Fori senza le auto Sos di Confesercenti: i commercianti di via Merulana e Labicana vogliono trasferirsi altrove Alcuni negozianti hanno perso già circa il 50% dei loro incassi dalla pedonalizzazione dei Fori. A chi è andata meglio si è fermato al -30%. Certo è che guardando allo stesso periodo di un anno fa, quando già le cose non andavano tanto bene per il settore, c'è davvero da mettersi le mani nei capelli. Presenteranno numeri, lamentele, ma faranno anche proposte i quattro rappresentanti delle associazioni di categoria della Confcommercio, Confesercenti, Cna e Confartigianato, chiamati questa mattina a sedersi allo stesso tavolo dell'assessore capitolino al commercio Marta Leonori e del collega alla mobilità Guido Improta. Volevano tanto questo incontro, preceduto anche da qualche lamentela dopo che il presidente della commissione commercio in Campidoglio, Orlando Corsetti, ha convocato qualche giorno fa una commissione invitando a partecipare i singoli commercianti delle strade interessate alla nuova viabilità, ma non i rappresentanti di categoria. «Errore» riparato subito dall'assessore Leonori, che ha assicurato a questi ultimi l'apertura ad un confronto partecipato. Ora, i commercianti, chiedono il conto. «Oltre il calo degli affari ci sono già casi su via Merulana o via Labicana di commercianti che vogliono trasferirsi - fa sapere Valter Giammaria, presidente della Confesercenti Roma - rischiamo la desertificazione delle attività su diverse strade a ridosso dei Fori e non possiamo assolutamente permetterlo, visto il periodo di difficoltà che sta attraversando ormai da tempo il settore». Ecco allora che la principale richiesta per "tamponare" l'emorragia di imprese diventano i parcheggi. E su questo punto c'è già una grossa divergenza tra numeri presentati dai commercianti, che parlano di circa 200 posti auto in meno con l'avvio della pedonalizzazione, e l'Agenzia per la mobilità che stima la perdita in circa 80 posti in totale. «Dalla sosta cosiddetta in linea a quella a spina si riducono i posti auto del 25%, sono dati verificabili in qualsiasi momento su qualsiasi strada dove questo cambio è stato fatto - chiosa Giovanna Marchese Bellaroto della Cna commercio - chiederemo agli assessori presenti un passo indietro su strade come via Merulana perché poter parcheggiare la macchina è fondamentale per raggiungere a piedi le attività commerciali presenti». Altra richiesta della Cna è quella di poter partecipare attivamente nei prossimi step del progetto di pedonalizzazione, alle decisioni che l'amministrazione prenderà, tramite dei tecnici specializzati «che potranno dare i giusti pareri», sottolinea la Bellaroto, che non risparmia poi critiche al mancato abbattimento delle barriere architettoniche. «Ho verificato di persona e lo dirò stamattina all'incontro, che durante i lavori per chiudere le strade e dare il via alla nuova mobilità, sono stati praticamente dimenticati i diversamente abili. Ho visto addirittura degli scivoli bloccati dalle transenne». Se pedonalizzazione deve essere, pedonalizzazione, ma totale, sia secondo Giuseppe Roscioli, leader della Confcommercio Roma e Mauro Mannocchi, presidente della Confartigianato. «Il progetto nasce per tutelare il Colosseo e l'area circostante incalza Roscioli - e allora se il vero obiettivo è quello, non si può chiudere alle macchine private ma lasciare poi che entrino bus, taxi, moto e motorini. La pedonalizzazione deve essere totale e il transito vietato anche alle biciclette. Su questo punto chiederemo una risposta definitiva». Sul tavolo, per la Confcommercio, anche la questione Tridente, è bastato l'annuncio fatto qualche giorno fa dal sindaco Marino di voler procedere anche in quel caso con lo stop alle auto, per scatenare le polemiche. «Non si pensi di poter chiudere tutto il Tridente vista la vastità dell'area e ci si concentri su alcune strade, creando vere isole pedonali come San Lorenzo in Lucina o piazza del Popolo». E

comunque, in ogni caso, «l'amministrazione deve ascoltare le nostre istanze prima di procedere con provvedimenti che coinvolgono direttamente la nostra categoria». Mannocchi preferisce invece andare per gradi e affrontare ora il "nodo" dei Fori, evitando polemiche: «La pedonalizzazione vera di tutta la zona potrebbe perfino diventare l'occasione per avere un flusso importante di cittadini che vengono anche per fare shopping in tranquillità». La parola, oggi, al Campidoglio.

Foto: Servono più stalli Persi 200 posti Solo 80 per l'Agenzia Divergenza sulle stime Fori pedonalizzati I commercianti chiedono il conto Il caso Tridente Altolà alla chiusura totale Vere isole pedonali solo alcune strade

Blocco del server Invitalia nel primo giorno di presentazione delle domande

## Ingorgo sugli aiuti al Sud

In panne il sistema di contributi Smart & Start

Partenza difficile per i finanziamenti a favore delle nuove imprese al Sud, che destinano, attraverso due bandi, aiuti a fondo perduto a sostegno degli investimenti. In particolare, la brutta sorpresa è toccata ai molti che hanno cercato di partecipare al bando Smart & Start, riservato alle nuove imprese che vogliono effettuare investimenti nel Mezzogiorno. Così, dopo il primo bando per la sicurezza in azienda gestito dall'Inail, ora anche Invitalia sembra cadere sulle difficoltà di un accesso simultaneo di un gran numero di utenti allo stesso server. Alcune delle imprese che alle ore 12 di ieri, orario di accesso al sistema, hanno avviato la procedura di registrazione alla piattaforma informatica per poter procedere alla compilazione della domanda, non hanno ricevuto il codice di identificazione necessario per poter partecipare all'invio, altre lo hanno ricevuto incompleto o illeggibile. Inoltre già nel primo pomeriggio il sistema ha iniziato a piantarsi e in alcuni momenti non permetteva di lavorare o era molto lento. Questo ha messo in difficoltà anche le imprese che avevano ricevuto il codice di accesso e stavano cercando di compilare la domanda. Il bando prevede infatti la compilazione online delle domande, cosa che è possibile effettuare solo dopo aver ricevuto il codice di accesso. Relativamente al primo problema sul sito di Invitalia è apparso un avviso che riportiamo sotto. È evidente la difficoltà che questa situazione ha creato, se ci sono state imprese che non sono riuscite a inviare la domanda entro la mezzanotte. I fondi disponibili pari a 190 milioni vengono ripartiti a sportello su tutte le imprese che raggiungono il punteggio minimo. Questo significa che se ieri 4 settembre sono stati caricati progetti superiori a 190 milioni, i fondi verranno ripartiti pro quota sui partecipanti del primo giorno, agli altri non resterebbe niente. Se così non fosse, le risorse non impegnate andrebbero al secondo giorno e così via nei successivi. Per le imprese che presentano la domanda nei giorni in cui le risorse sono sufficienti per tutte le domande, il contributo spetta in maniera completa. Pertanto se hanno diritto a ottenere finanziamenti equivalenti al 35% delle spese ammissibili a contributo, questi verranno loro assegnati. Le imprese, che si trovano a presentare la domanda nel giorno in cui esauriscono i fondi, otterranno invece un contributo ridotto a seconda dei fondi disponibili. Quindi nel giorno del riparto dovrebbero ottenere una quota più bassa di quanto richiesto. Allo stato attuale potrebbe essere successo che le imprese che sono riuscite ad inviare la domanda il 4 settembre (ieri), prenderanno il contributo completo, mentre quelle che lo faranno il 5 (oggi) potrebbero andare a ripartizione delle risorse residue, non consumate nel primo giorno. Solo se questo non dovesse succedere il ritardo nell'invio della domanda non avrà conseguenze come prevede Invitalia nel suo comunicato. © Riproduzione riservata

scenari economia

## Gli aeroporti veneti si allargano e Milano è tra due fuochi

La Save vuole sfondare in Lombardia e creare il primo polo italiano. Mentre a Roma tutto è pronto per il raddoppio di Fiumicino. Così le lombarde F2i e Sea rischiano di trovarsi fuori dai giochi che contano. (Alessandra Gerli)

i campi di maccaresse aspettano gli hangar per boeing e airbus Dopo il regalo di Natale, per la Adr, concessionaria degli aeroporti di Roma, è arrivato il botto di Ferragosto. Lo scorso 21 dicembre l'esecutivo di Mario Monti aveva approvato il contratto di programma per Fiumicino con l'aumento delle tariffe d'imbarco (in media 9 euro per passeggero). Il 13 agosto il governo Letta ha dato il via libera alla prima fase del grandioso piano di ampliamento dello scalo: i ministri dell'Ambiente Andrea Orlando e dei Beni culturali Massimo Bray hanno firmato il decreto di compatibilità ambientale, sospirato atto finale di un lungo percorso autorizzativo. Ora possono partire i lavori. La capacità di Fiumicino decollerà a 50 milioni di passeggeri nel 2021 (nel 2012 sono stati 37 milioni). I 2,5 miliardi di euro necessari sono già garantiti dal rincaro delle tariffe. Per la fase 2 del progetto super Fiumicino, che prevede lavori ancora più imponenti e 10 ulteriori miliardi di investimenti (traguardo: 100 milioni di passeggeri nel 2044), i ministri Orlando e Bray hanno raccomandato una nuova valutazione dell'impatto ambientale. Nei piani, in questo stadio l'aeroporto si espanderà a nord, sconfinando nella più grande azienda agricola italiana, la Maccaresse, proprietà... della famiglia Benetton, azionista di riferimento della Adr. il veneto vuole fare da solo. e può farcela Mentre a Roma si lavora a super Fiumicino, in Veneto si sta provando a costruire un inedito hub del Nord-Est. Un hub diffuso, che comprenda tutti gli aeroporti veneti, Venezia, Treviso e Verona, ma spazi anche in Lombardia con lo scalo di Brescia e, in un prossimo futuro, pure in Friuli-Venezia Giulia. L'artefice di un disegno tanto ardito è Enrico Marchi, presidente della Save che gestisce gli scali di Venezia e Treviso, nonché principale azionista della stessa società attraverso la sua banca d'affari Finint, sempre al centro dei giochi nel mondo finanziario del Nord-Est. Il 2 agosto, a sorpresa, la Save ha presentato un'offerta per acquistare il 35 per cento della società di gestione degli aeroporti di Verona e di Brescia, la Catullo. Il 27 agosto, i soci della Catullo (che sono in gran parte enti pubblici veronesi, ma anche trentini e bresciani) hanno approvato la mossa: fino al 30 settembre si tratta con la Save in esclusiva. Negli ultimi due anni, la Catullo ha accumulato perdite per 37,6 milioni e chiuderà probabilmente in rosso pure quest'anno. Nei primi sei mesi soltanto, a Verona i passeggeri sono calati del 16 per cento. Brescia Montichiari è uno scalo fantasma: anche se ha buone potenzialità di sviluppo nel settore cargo, l'ultimo volo di linea risale al 2010. Eppure, la mossa d'agosto della Save ha messo in agitazione gli aeroporti del Nord Italia al completo. Andasse in porto il progetto di aggregazione, il nuovo hub del Nord-Est potrebbe ridimensionare le mire del gestore di Malpensa e Linate, la Sea, che dai tempi del trasloco dell'Alitalia a Fiumicino cercava di inglobare Verona, Brescia, Orio al Serio (di cui è azionista di maggioranza relativa). Ma l'espansione della Save potrebbe anche spuntare le ali al fondo F2i guidato da Vito Gamberale, autocandidatosi a guidare il processo di aggregazione e razionalizzazione degli scali del nostro Paese. In meno di tre anni, la F2i ha rastrellato diverse partecipazioni, ma a macchia di leopardo: il 70 per cento dell'aeroporto di Napoli, il 44 di Malpensa e Linate (dove però ci sono difficili rapporti con il Comune di Milano, che resta in maggioranza), il 50,8 di Torino e, attraverso quest'ultimo, il 33,4 di Firenze e il 7,2 di Bologna. Prima della mossa della Save, il fondo si era fatto avanti con Orio e con la stessa Catullo degli aeroporti di Brescia e Verona. Ora si aspetta la contromossa di Gamberale, che nel bel mezzo della partita d'agosto, apparentemente incurante dell'offerta della Save, ha fatto sapere di avere «allo studio una maxiaggregazione fra i terminal di Milano, Orio, Brescia e Verona». Per settembre, ha promesso novità sul fronte Catullo lo scalo di Orio, dove intanto è arrivata una sentenza del tar sul piano antirumore che rischia seriamente di limitarne le capacità. per gaMBerale tante quote sparse e una difficile convivenza

**12,5 mld** l'investimento per raddoppiare la capienza di Fiumicino.

**100 mln** i passeggeri stimati a Roma nel 2044, oltre il doppio di oggi.

**1.000** gli ettari di terreno per l'ampliamento: verranno ceduti dalla Maccarese, società agricola sempre di proprietà dei Benetton. Gilberto Benetton Tutto pronto a Fiumicino per la colossale opera di raddoppio dello scalo.

Milano liniate Malpensa (Bergamo)

nord-est venezia treviso (verona Brescia)

Foto: Vito Gamberale Il suo fondo F2i ha il 44 per cento della Sea, ma il Comune di Milano resta al comando.

Enrico Marchi Con la Save, il Nord-Est vuole fare sistema allargandosi fino in Lombardia.